ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, *Lunedì 7 Giugno 1909* — MATTINO — NUM. 158

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
... Napoli - Roma - Venezia

COME A CASO VERGINE

(Dal nostro inviato speciale)

MESSINA, Giugno.

Io tentai fin qui di riprodurvi in sereno linee di fatto, senza tralasciarne un elemento, questo largo e tipico problema della resurrezione di Messina. E però — se la lunghezza, la larghezza e lo spessore inevitabili di queste mie lettere non vi hanno persuasi a saltarle via — voi sapete ormai a memoria come quaggiù e a Roma si sia perso del gran tempo senza mettere in cantiere neanche uno dei provvedimenti buoni a risolverlo sul serio.

Ma risorgere, Messina, ha da risorgere, non è vero? Una grande nazione quale vogliamo esser noi, non è vero?, deve saper rimettere alla svelta i ferri ai suoi cavalli e tener sempre aperte le sue fucine: sotto pena di scivolare tra le riccole, che sono i rifiuti della storia. E così i cavalli della civilizzazione italiana dovranno riporsi in cammino anche lungo lo Stretto, non è vero? L'Italia, anzi, in faccia a tutto il mondo civile, ha preso l'impegno di farli trottare: poichè il mondo, spendendoci in regalo certi piccoli milioni che noi abbiamo accettati di buona grazia, ha acquisito il mezzo diritto di ficcare il suo vigile naso nelle faccende nostre di quaggiù.

Oggi, senza dubbio, in questa larva di città, vuota di traffici e priva di timoniere, la situazione è ancora come a caso vergine. Anzi, a esser più precisi, è forse più arcigna che due o tre mesi or sono, a ferro caldo, quando l'ardore delle prime iniziative rinascenti non vi era ancora smorzato dal ghiaccio delle passività burocratiche, e non vi serpeggiava ancora tanta gramigna di parassitismi. Ma, a ripararo, si è ancora in tempo.

Vediamo come.

⁂

Prima di tutto, dunque, bisogna che il Governo rettifichi subito il suo atteggiamento politico e sociale di fronte ai messinesi. Io non dico che muti di pianta le linee schematiche del suo indirizzo attuale, creando alla fine quel plenipotenziario che ci voleva e ci vorrebbe tuttora, sopra ogni cosa. Poichè i Governi usano rattopparo i loro sbagli con mosse di fianco: e ormai l'investitura di un proconsole effettivo sarebbe una confessione di cui Roma non può concedersi il lusso. Niente: si continui pure, dopo tutto, per la via attuale, mantenendo in vigore anche la legislazione ordinaria. Ma, almeno, si cominci ad applicarla con speciali accorgimenti e con qualche polso.

Sia pure la tutela amministrativa ordinaria: ma resa più sincera e sagace, come quella di un tutore nell'esercizio più intenso. Non appena un'amministrazione vacilla e funziona male, cacciarvi dentro, per la prima incrinatura, un buon commissario regio: un uomo d'istinti amministrativi, non di vigliacche elettorali. Con un mandato preciso, senza complicazioni politiche, e con una carriera da continuare, egli filerà dritto, qui, sotto gli occhi di tutta la nazione. L'autonomia amministrativa dei messinesi, in questo modo, non patirà una diminuzione. Funzioneranno semplicemente le norme di tutt'i giorni, nel loro ordine legittimo.

⁂

E veniamo al nuovo atteggiamento sociale da assumer poi — dall'altro lato — di fronte a quell'accozzaglia grigia e anonima che domani dovrà costituire il popolo della nuova Messina.

Qui il Governo ha da mostrarsi più franco e di fegato. Questa massa, socialmente quasi infantile, va indirizzata e dominata senza paura e senza titubanze sentimentali. Per un Governo di nervi, questo sarebbe il momento di farle fare un salto innanzi: con la fiacchezza che si è seguita fin qui, non si arriverebbe se non a corromperla del tutto.

Dinanzi ad essa, dal terremoto in qua, l'Autorità si è sentita troppo balia e troppo poco governante. L'ha allattata troppo: e si è dimenticata che, a un certo punto, era più importante disciplinarla. Così, per risparmiarle qualche pena immediata, ha rimesso a chi sa quando la sistemazione del suo equilibrio economico e morale.

Se qui ci fosse stata una mente direttiva, avrebbe fatto il rovescio. Eliminata la borghesia — che emigrò per le campagne limitrofe — provvisto ad un po' di ricovero per che fosse per la povera gente, avrebbe innanzi tutto posto mano a tener vivo il traffico, incanalando in questo senso, per il tempo necessario, tutte le forze disponibili. Praticamente, avrebbe anzi ristretto il problema al traffico degli agrumi — lasciando da parte tutte le premature e ingombranti aspirazioni a un quartiere industriale, messe in giro da avvocati e da professori. E avrebbe quindi concentrato subito l'opera dei carpentieri a erigere i magazzini per gli agrumari, e quella degl'ingegneri a ripristinare un pezzo di molo: giacchè la condizione e la ragione precipua della rinascita di Messina era ed è precisamente il traffico degli agrumi. Dal quale, ripreso, sarebbero scaturiti immediatamente lavoro, giro di soldi, coesione, movimento. Dopo di che si poteva iniziare la costruzione delle baracche da abitarvi.

Non inorridite. Occorreva proprio il coraggio di farlo. Invece, da una parte si tremava in attesa dei fulmini di quattro demagoghi; dall'altra s'impallidiva di pietà davanti agli accompagnamenti zingareschi del popolino, senza neanche sospettare ch'esso è assuefatto da secoli, ogni volta che la terra gli traballa sotto i piedi, a queste parentesi di barbarie. E il risultato fu che non si pensò più altro se non alle baracche d'alloggio, imbastite poi con la velocità che voi sapete: e così giorno per giorno, si diede fondo a dei milioni senza risuscitare neanche un fremito di vitalità in questo cimitero di porto e in questa carcassa di città. Poichè gli agrumari, è noto, se ne emigrarono in massa, e con loro tutto ciò che poteva offrire da occuparsi e da mangiare dignitosamente a buona parte della popolazione minuta.

La quale — in conseguenza di questi errori d'indirizzo e di altri simili — venne via via ammorbidendosi e perdendo anch'essa la nozione della realtà. Compassionata a dismisura, sparsa a casaccio per le città d'Italia, mantenutavi troppo a lungo senza far niente, non trovandosi più di fronte il procedere guardingo di chi ne conosceva la storia, il carattere e la condizione sociale — ha subito travisato, nell'affluire della carità mondiale, il preannunzio di uno sterminato paese di cuccagna, ha adottato delle pretese grottesche, e ha stufato tutt'i suoi benefattori assai più presto che non si stufi normalmente un benefattore di sana conformazione cardiaca. Nel frattempo, essa si è determinata ad oziare per un periodo indefinito, in proporzione della fantastica immensità dei soccorsi: e quando le fonti incominciarono a seccarsi e le cifre apparvero tanto più magre, non volle credere ai suoi occhi, e rinchiò, e immaginò delle sottrazioni colossali, e divenne, qua e là, turbolenta. Per indurla al ritorno a Messina, a rimettervisi in regola col suo destino di lavoro e di lotta, in qualche sito dovettero perfino tagliarle i viveri. E rimpatriò per fame.

Se non che, ecco, tutto questo ha da finire, come stato d'animo e come stato di fatto: il periodo d'allattamento è chiuso, la balia deve mutarsi in governante. E governare sul serio.

⁂

Poi c'è da provvedere, anche sul serio, al funzionamento pieno e spedito dei servizi pubblici e degli organi dell'amministrazione civile. Sinora hanno funzionato come barili senza cerchi. E sia pure: non si esca, neanche qui, dai solchi dell'ordinamento ordinario. Ma almeno i treni arrivino in orario, le merci non si addormentino in viaggio, le lettere non facciano la quarantena negli uffici, le baracche vengano costruite con qualche celerità, e le domande di concessioni o d'autorizzazioni di organismi non restino ingolfate più del sopportabile entro i tubi del gran sistema macchinoso che non si ebbe il coraggio di abolire....

Ristretto e posto così, dunque, il problema è di pura organizzazione comune e di semplice efficienza. Esige null'altro che un po' più di attività, d'ordine e di disciplina in ogni servizio e in ogni ufficio per tutta la gerarchia del personale.

Poichè quaggiù si è determinata una situazione quasi intollerabile. Voi sapete come che i nostri canoni burocratici uccidono, nell'impiegato, l'uomo d'iniziativa e di responsabilità. Lo asservono a un ingombrante sistema di controlli, lo costringono a riferir tutto a qualcuno più in su, e tendono a mutarlo in un opaco *routinier*. L'impiegato ci si abitua subito, perchè ciò richiede meno sforzo: e una delle sue abilità più sottili è quella d'immunizzarsi da ogni responsabilità, lavandosene le mani. E questo è il sentiero che conduce a fare il meno possibile, e crea la psicologia del funzionario italiano. Se non che, in condizioni normali, c'è nell'aria una reazione continua, contro questa psicologia: la massa del pubblico esercita intorno delle pressioni incalzanti, anche tacendo, e il funzionario, poco o tanto, la subisce.

Ora, a Messina, il guaio è che questa reazione automatica non esiste più: giacchè il pubblico reagente vi si è ridotto a quattro gatti, mentre il terremoto e il Governo vi hanno concentrato, sopra una superficie minima, una quantità massima d'impiegati gomito a gomito da un'alia all'altra. E la psicologia del funzionario italiano vi fiorisce intera, in libertà.

Voi che la conoscete, immaginate il resto. Gelosie di grado e di riparto; dissidi e conflitti tra un baraccone e l'altro, e fino tra due branche dello stesso ufficio, con deprezzamenti reciproci e con l'eterno giuoco a scaricabarile; fumi di malcontento e di mormorazioni per indennità che sembrano da ridere, per il riposo festivo che in qualche ufficio va sotto l'oscio, per l'immenso da fare che certuni dicono d'avere, mentre certi altri, dicono, se la spassano in villeggiatura per le colline, incolandosi doppi e tripli stipendi...

Ma anche questa grande infezione inevitabile va finalmente ridotta entro limiti che si possano sopportare. Toglierla di mezzo del tutto è un sogno. Ma il contagio si può frenare, senza dubbio.

⁂

Un indirizzo meno frollo in questo senso gioverà a richiamare più presto verso Messina il sangue mercantile che n'è colato via.

Il che è essenziale. E al commercio che deve far ritorno, bisogna preparar sgombre tutte le sue vie. Magari tutto il resto si trascuri. Ma si risolva in primo luogo il problema portuario, levando immediatamente la mole d'ancoraggio e riattivando con qualche ripiego provvisorio un pezzo di calata e i depositi di carbone — per appaltare subito poi la sistemazione di tutto il bacino, per la quale son già stanziati i fondi e tracciati i disegni. E intanto si veda di assegnare una buona volta aree e baraccamenti in sito propizio agli agrumari: che riporteranno velocemente il loro quartier generale a Messina, perchè Catania ha un porto non capace, Milazzo è piccola e l'accentrazione degli agrumi verso il loro sbocco naturale permette forti economie nei trasporti.

Dopo, bisogna usare ogni larghezza agli industriali che si fanno innanzi con i loro progetti. Dovrebbe già essere delimitata l'area per il quartiere industriale che si sogna, e che dovrà sorgere con un piede nel porto e con l'altro sugli attigui scali ferroviari. Poichè la realizzazione di questo sogno, in una certa misura, è non solo immancabile: ma qui ci sono, d'altra parte, mille condizioni favorevoli al germogliarvi d'una vita manifatturiera assai più intensa di quella che il disastro ha stollata via. La paura del terremoto — che ancora ieri è tornato a visitare con qualche sussulto, come un assassino, i luoghi del suo delitto enorme — non ha mai trattenuto un uomo d'affari dall'andare a piantar le sue imprese dove il suolo è più fertile: e San Francisco è risorta gigantesca sopra un litorale che vacilla anche più di questo. Quanto alle difficoltà della mano d'opera, voi sapete, vengono ormai eliminate in tutti i climi dall'onnipossente macchinismo moderno. Industrialmente, poi, l'ubicazione della città è magnifica: riceve carbone e materie prime assai più a buon prezzo che Torino e Milano, ed è sulle grandi linee dell'Africa e dell'Oriente, così che qui si potranno fabbricare con vantaggio tutti gli articoli che si manifatturano più al nord per i mercati più al sud. E finalmente, qui, ormai, ci sono soldi: e gente nuova che li ha ereditati di colpo e ha voglia di impiegarli in grande, essendo rimasta decimata la ricchezza collettiva ma triplicata quella *per capita*. E però è lecito anche sognare, un poco, a una più vasta ripresa di vita in questa terra ancora morta. E pensare allo sgombro delle macerie e alla ricostruzione della città.

Allo sgombro delle macerie, come opera immediata. E' stabilito che buona parte della città nuova si erigerà sull'area della vecchia, e bisogna far piazza pulita. Ma è un'impresa gigantesca, lunga, preventivata a milioni. Si tratta di tumulare in mezzo allo Stretto, a quattro chilometri dal porto, i cadaveri di settemila case. E, praticamente, a larghi tratti, due metodi si offrono.

Il primo è a piccoli passi, poco alla volta, con mezzi e combinazioni locali, appaltando il lavoro a lotti frazionali, qua e là. — Il secondo è di slancio, tutto in una volta, consegnando la città libera da vincoli giuridici a una grande impresa unica, sotto l'imposizione di un termine.

Pare che il Governo abbia ormai scelto il primo metodo: il che è lodevole soltanto perchè dimostra che a Roma si persevera negli errori e nei mezzi termini con una bella tenacia di carattere. In pratica, infatti, il secondo espediente sarebbe risultato senza paragone più rapido, più decisivo e più opportuno. E' naturale. Voi pensate subito che cosa avrebbe fatto quaggiù, assumendovi un'impresa di dieci o quindici milioni una grande Società moderna, nordica o estera: uno di quegli organismi formidabili che oggi assumono lavori anche in plaghe dove non c'è segno di vita, e assoldano gli ingegneri più abili, i soprintendenti più energici, gli amministratori più esperti, i più robusti disciplinatori di reggimenti operai.

Ma occorreva il coraggio di stanziare in blocco dieci o quindici milioni soltanto per lo sgombro, di lasciarne guadagnare due o tre all'Impresa, e di sfidar quindi le malignazioni dell'Estrema e dei superstiti....

E così, — per senno politico, — dev'essere scritto che lo sgombro di Messina si compia con i carretti siciliani.

⁂

Se non che questi ultimi problemi e diversi altri del genere, — dallo spianamento alla riedificazione della città, dalle questioni giuridiche agli edifizi antisismici, — sono piccoli cenni di vaste questioni tecniche che non tocca a me di sviscerare. Se vi piace saperne di più, potete rivolgervi all'Istituto Sociologico di Catania, al Ministero dei LL. PP., alla stamperia della Camera e a questa Camera di commercio: e ne riceverete copie di studi scientifici, di progetti e di memoriali.

Tutta una valanga di carta stampata, della quale non dovete spaventarvi più del necessario. Perchè le chiacchiere degli uomini, — come i loro errori, — sono episodi da niente di fronte ai destini di una città. Questi hanno le radici nella terra e le vele sulle acque.

Ora Messina è l'emporio naturale dei raccolti di tutta una provincia, ed è la chiave di due mari.

La rivedremo viva.

Marcello Prati.

La prossima discussione sulle spese militari.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 6, ore 20.

La discussione alla Camera sulle spese militari comincierà martedì prossimo. Gli iscritti a parlare finora sono 15. Dei tre gruppi dell'Estrema Sinistra gli onorevoli Turati e Bissolati dei socialisti, gli onorevoli Viazzi e Barzilai dei repubblicani, e gli onorevoli Alessio e Fera per i radicali.

Gli onorevoli Turati e Bissolati sono d'accordo nel respingere nuovi accrescimenti delle spese, ma da due punti di vista diversi. Il primo illustra la tesi che il paese non può sopportare, senza compromettere la sua economia, maggiori sacrifici di quelli a cui si è già sottoposto. L'on. Bissolati, fautore di una politica estera di neutralità, esporrà i pericoli degli armamenti che possono farci credere da altre Potenze desiderosi di guerra e quindi provocare la guerra stessa.

L'on. Viazzi, repubblicano, senza opporre pregiudiziali, dichiarerà di ritenere impossibile dare ancora denari dei contribuenti agli stessi uomini, per i medesimi organismi che finora si sono mostrati inetti e insufficienti.

L'on. Barzilai svolgerà invece le ragioni per le quali, nell'argomento delle spese militari, dissente dai suoi colleghi repubblicani. L'on. Alessio, consentendo a maggiori spese per la difesa nazionale, dimostrerà la necessità, secondo lui, di reintegrare con nuovi introiti l'erario.

L'on. Fera invece dirà perchè egli e alcuni amici politici non accolgano questa tesi.

Come vedete, nell'Estrema Sinistra vi sono, a proposito delle spese militari, moltissimi dissensi. Interverrà nella discussione anche l'on. Sacchi; come ebbe occasione di dichiarare alla *Stampa*, parlerà a favore delle spese militari. Altro membro della Commissione di inchiesta che parlerà sarà l'on. Guicciardini, il quale svolgerà questa tesi: che i denari per la difesa nazionale si devono spendere presto e bene. Per l'opposizione costituzionale parlerà in senso favorevole l'on. Marazzi.

Si prevede che la discussione durerà tutta la settimana prossima. Il Governo ha chiamato a raccolta tutti gli amici, perchè vuole che alla discussione di quel progetto, per ogni buon fine, assista un buon numero di deputati. Il nuovo gruppo della Sinistra costituitosi in questi giorni si adunerà per accordarsi intorno al progetto sulle maggiori spese militari, e formulerà un ordine del giorno, che servirà come atto ufficiale di nascita del gruppo stesso. Naturalmente anche questo neo-gruppo sarà favorevole alle spese militari.

Il segretario del gruppo parlamentare socialista ha in vista dell'imminente discussione sulle spese militari invitato i deputati socialisti a trovarsi martedì, 8 corrente, alle ore 10, nell'ufficio di Montecitorio. L'onorevole Morgari avverte essere necessario che i deputati intervengano a questa adunanza, in cui bisognerà stabilire i criteri, il tono, le modalità della lotta.

Anche i deputati repubblicani sono invitati per martedì mattina.

I cattolici e i deputati eletti coi loro voti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 21.

Il cattolico *Corriere d'Italia* pubblica: «Ormai si può aprire una speciale rubrica per quegli onorevoli deputati, i quali si sono dovuti servire, per arrivare a Montecitorio, dell'appoggio dei cattolici, chiedendolo a mani giunte, e, una volta arrivati, hanno allegramente dimenticato ogni promessa e si sono messi a fare dell'anticlericalismo della più bell'acqua. Oggi, per esempio, è il caso dell'on. Muratori, divenuto deputato di Montepulciano coi voti sinceramente dategli dai cattolici di quel Collegio. Ecco che cosa scrive in proposito il *Popolo di Siena*: «L'on. Muratori, che si è beccato i voti dei cattolici e che coi voti di questi è andato alla Camera, si unisce coi più feroci dell'Estrema per domandare al Parlamento le più tiranniche leggi contro la dignità e la proprietà della chiesa. I cattolici di Montepulciano e di Chiusi hanno fatto pervenire all'onorevole la loro protesta, ritirando la loro adesione al programma e all'azione pubblica del deputato, e hanno fatto benissimo; ma intanto si è verificato un'altra volta la canzonatura di chi, salito coll'appoggio dei cattolici, ha poi dato loro il calcio dell'asino. No, no, noi rimaniamo fissi nella nostra idea, che fu già l'idea dell'Unione elettorale cattolica italiana: appoggio pubblico, leale, onesto a un programma di rispetto alla nostra libertà di coscienza esposto con pari pubblicità, lealtà e onestà. Se no, accada quello che accada, non ci abbasseremo mai a baciare i piedi a chi non ci promette che calci».

Egregiamente detto, e bisognerà bene ricordare all'on. Muratori la storia della sua elezione ogni volta che egli tirerà fuori dalla tasca la sua bandieretta massonica e lancerà alla Camera una di quelle *boutade* anticlericali (vedi seduta di ieri), cui sembra voler contendere la privativa all'Estrema Sinistra.

Una circolare di Giolitti per la Mostra nazionale del 1911.

Roma, 6, ore 14.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha inviato ai prefetti del regno una circolare nella quale, ricordando l'alta patriottica iniziativa delle città di Roma e Torino di celebrare nel 1911 il cinquantesimo anniversario della proclamazione di Roma capitale d'Italia mediante una esposizione internazionale industriale a Torino ed esposizioni patriottiche storiche ed artistiche in Roma e ricordando inoltre che il comitato esecutivo dei festeggiamenti ha indetto per tale occasione una grandiosa esposizione delle regioni d'Italia, nella quale siano rappresentati i contributi delle svariate manifestazioni dell'arte antica con carattere locale affidandone l'organizzazione ad un comitato regionale, dice che il Governo di buon grado ha accolto l'invito rivoltogli dalla presidenza del comitato centrale di dare il suo appoggio alla nobile e patriottica iniziativa e confida e fa assegnamento sull'opera dei prefetti e sottoprefetti per ottenere il concorso di quante autorità provinciali e comunali possano più attivamente ed utilmente cooperare all'attuazione del patriottico intendimento e perchè così diano un valido contributo nella formazione dei comitati che si vogliono nominare in ogni regione che si adoperino il più possibile alla preparazione della mostra regionale.

La solenne adunanza dell'Accademia dei Lincei alla presenza dei Reali.

Roma, 6, ore 20.

Oggi alle ore 16, alla presenza delle LL. MM., ha avuto luogo la solenne adunanza dell'accademia dei Lincei. Verso le 15 e mezza sono cominciati a giungere gli accademici e le autorità. Alle ore 16 sono giunti in carrozza di mezza gala, con livree rosse, scortate dai corazzieri, i Sovrani e la Duchessa d'Aosta. Nella prima carrozza avevano preso posto il marchese Borea D'Olmo, l'ammiraglio Garelli ed il conte Bruschi; nella seconda i Sovrani col generale Brusati; nella terza la Duchessa d'Aosta colla contessa Bruschi ed il generale Ponzio Vaglia; nella quarta ed ultima erano il conte e contessa San Martino della Casa ducale ed il maggiore Selpy. A ricevere i Sovrani, ai piedi dello scalone dell'accademia, erano il presidente senatore Blaserna, il vicepresidente senatore D'Ovidio, ed i professori Pigorini, Gatti, Millosevich, Della Vedova e Grassi. Erano pure presenti il presidente del Consiglio on. Giolitti, i ministri Tittoni, Lacava, Carcano, Cocco Ortu, Rava, Mirabello, il presidente della Camera, Marcora, il senatore Canizzaro, il prefetto ed il sindaco. Dopo salutati i presenti, i Sovrani sono saliti per il grande scalone di destra e si sono recati nella grande sala dell'accademia. Qui li attendevano tutti gli accademici, che presero posto in varie file di poltrone disposte lungo i tre lati della sala e numerosi invitati. Tra gli accademici erano gli on. Finali e Luzzatti. Lungo la quarta parete erano disposte quattro file di poltrone. Nella prima fila erano tre grandi poltrone, ove presero posto nel centro il Re con alla sinistra la Regina ed a destra la Duchessa d'Aosta. La Regina indossava un abito celeste pallido, con lungo strascico con trasparente bianco ed alla cintola un mazzo di rose rosse. Aveva un cappello di paglia bianco a larghe falde, con rose rosse e penne bianche e nere. La Duchessa portava una toilette colore ametista con grande cappello di piume nere. Dietro la fila delle poltrone dei Sovrani erano i ministri ed i personaggi di Corte. Appena i Sovrani si sono seduti, il senatore Blaserna ha preso posto in un piccolo tavolo di fronte ai Sovrani ed ha cominciato il suo discorso.

Il senatore Blaserna esordisce ringraziando i Reali del loro intervento alla seduta, intervento che dimostra tutto l'interesse che Essi prendono per l'Accademia e per i suoi lavori. Commemora poi i soci morti durante il decorso anno. Accennando alle pubblicazioni accademiche, mette in rilievo il loro incessante e confortante incremento e parla della compilazione del catalogo internazionale della letteratura scientifica e della compilazione del grande dizionario italiano di toponomastica, iniziato dall'accademia sulle schede dell'ultimo censimento. Ricorda anche che l'accademia, in onore dell'istituto lombardo e coll'aiuto del Governo, porrà mano tra breve alla pubblicazione delle opere complete di Alessandro Volta. Il presidente riferisce poi sull'esito del concorso ai premi reali ed a quelli della fondazione Santoro ed al premio Carpi. Dà notizia degli incoraggiamenti che sulla fondazione Santoro vennero assegnati l'anno scorso. Quindi, con affettuose parole fa cenno della fondazione di un premio a favore degli assistenti nei laboratori italiani di fisica, dovuto alla generosità del compianto professore Alfonso Sella e della di lui famiglia. Parla poi degli scopi e dei lavori della associazione internazionale delle accademie, del cui comitato ebbe luogo in questi giorni una riunione presso l'Accademia dei Lincei, che per il triennio funziona da accademia direttrice dell'associazione stessa. L'oratore coglie, a questo proposito, l'occasione per dichiarare che, essendo nemico di ogni accentramento e specialmente di quello scientifico, spera di potere creare un'associazione nazionale delle nostre accademie che rappresenti l'unione di tutte le nostre energie. Da ultimo l'oratore ricorda gli studi prossimi ad essere compiuti dalla Commissione reale per le aree sismiche nei paesi colpiti dal recente terremoto, studi dovuti all'iniziativa dell'accademia, iniziativa favorevolmente accolta e resa pratica dal Governo. Il senatore Blaserna chiude il suo discorso ringraziando di nuovo i Reali e dando la parola al prof. De Petra che si propone di parlare di Reggio e Messina nella Storia.

Alle ore 17 l'oratore ha terminato di parlare ed i Sovrani, dopo essersi rallegrati cogli oratori, sono saliti in vettura, applauditi dalla folla che si accalcava in via Lungara.

Ancora di Canevaro e dell'intervento del Papa alla conferenza dell'Aja

Roma, 6, ore 22.

La *Vita* aveva detto che autore dell'opuscolo *1912* era l'ammiraglio Canevaro, e citando i precedenti di quest'ultimo come ministro degli esteri, aveva affermato che il Canevaro aveva lasciato il primo Ministero Pelloux, anzi aveva provocato la crisi nel Gabinetto, non soltanto perchè la Cina aveva rifiutato la baia di San Mun ma anche perchè egli Canevaro aveva sostenuto in Consiglio dei ministri di acconsentire all'intervento del rappresentante del Papa alla Conferenza dell'Aja. Ora il figlio dell'onorevole Canevaro, in una lettera alla *Vita*, dopo aver ripetuto la nota smentita circa la faccenda dell'opuscolo dice: «L'italiano ministro degli esteri Canevaro ottenne, dopo molto e forte lavoro per mezzo del defunto conte Zannini, che il Pontefice non fosse invitato alla prima Conferenza dell'Aja mediante la formula che solo vi prendessero parte le nazioni che disponessero di forze militari. Coda quindi l'accenno ad un consenso di intervento che altri poi non seppe, non volle o non potè impedire».

La *Vita* così ribatte: «Che la partecipazione del Papa alla prima Conferenza dell'Aja fosse consentita in principio dal nostro Governo è stato assicurato da molti come del resto conferma il signor Canevaro. Perchè a dare il consenso dell'Italia non avrebbe dovuto essere il ministro degli esteri? Perchè? Che ad un certo momento fosse stato dato non sembra negabile. Chi ne fu l'autore? Due soli uomini potevano essere, o il ministro degli esteri o il presidente del Consiglio. Difficilmente l'uno ad insaputa dell'altro. Se si deve escludere l'ammiraglio Canevaro, dove cercare l'altro? Forse il generale Pelloux? Noi vorremmo che su questo episodio si facesse la luce per avere elementi sicuri di giudizio. E pensiamo che il signor Canevaro farebbe cosa utile confortandolo di larghe e precise notizie.

L'indennità parlamentare elogiata dagli iniziatori.

Roma, 6, ore 17.

Sono stati intervistati intorno ai risultati della discussione avvenuta negli Uffici della Camera dei rispettivi progetti di legge sull'indennità parlamentare gli onorevoli Carlo Gallini, Pilade Mazza e Pietro Chimienti, autori dei progetti di legge per l'indennità parlamentare presentati alla Camera.

L'on. Gallini ha detto: Io ho fiducia che il progetto di legge sull'indennità parlamentare, che si trova dinanzi alla Camera, dopo la discussione avvenuta agli Uffici, sia sollecitamente approvato, perchè i fautori dell'indennità (e lo prova il risultato della discussione avvenuta agli uffici) sono in maggioranza, e quelli che strepitano attualmente si dividono in due categorie: gli intellettuali, che credono in buona fede al ribasso della dignità deputatizia se una qualsiasi indennità venga corrisposta (e questi, ispirati dalla convinzione, voteranno contro) ed i ricchi (semplicemente ricchi, senza idealità e con cultura scarsa) e questi voteranno indifferenti o se ne disinteresseranno. Ciò che mi spiace e che non si spiega in questo tema è come mai, trattandosi di una legge eminentemente politica, il Governo voglia lasciar credere di non occuparsene, il che o è colpa o è errore che non si può perdonare».

L'on. Mazza, altro presentatore di un progetto sull'indennità parlamentare, ha detto: «L'impresa è in marcia — direbbe Emilio Zola; — la votazione degli Uffici dell'altro giorno segna un nuovo passo vittorioso. Una sola volta, fra tanti tentativi, il progetto di indennità aveva ottenuto una Commissione, e cioè nel 1902, quando l'Estrema ritentò la prova; ma in quella Commissione i pareri contrari furono maggiori dei favorevoli. Ora la nuova Commissione è invece quasi unanime. Evidentemente lo spirito pubblico è ormai preparato alla grande riforma, e credo ormai che, oltre all'Estrema Sinistra, anche altri deputati siano disposti ad accogliere questa parte essenziale del programma dell'Estrema che a nome di centodieci deputati ho presentato. Ora spetta alla Commissione parlamentare nominata dagli Uffici di far presto e bene, ed occorre perciò che essa non voglia complicare i progetti ampliandone i termini o proponendo di riformare elettorato ed eleggibilità».

L'on. Chimienti, autore del terzo progetto, ha detto: «La mia impressione è che la riforma ha fatto largo cammino nella pubblica opinione, così da rendere possibile una discussione alla Camera. E questa l'avremo certamente ora, mentre prima si era soliti soffocare la questione negli Uffici della Camera. Sentiremo finalmente alla Camera gli avversari convinti della riforma, quelli che vogliono dimostrarci i danni dell'indennità parlamentare ed i grandi vantaggi che derivano alla cosa pubblica in Italia dalla gratuità dell'ufficio di deputato».

Impostazione sullo scalo della «Dante Alighieri»

Castellamare di Stabia, 6, ore 14.

Alle ore 10 in presenza dell'ammiraglio Moreno, comandante in capo del dipartimento, del contrammiraglio Rocca Rey, del colonnello ingegnere Carpi, del genio navale; del generale del genio navale Masdea è stata impostata nello scalo N. 1 la nuova grande corazzata *Dante Alighieri*. La cerimonia non si è limitata come si soleva alla posa di una lamiera. E' stata invece collocata in opera mediante paranche e slitte, un'intera sezione di chiglia su rulle di prua ed il dritto di poppa. A cerimonia compiuta tutti gli ufficiali hanno firmato un verbale racchiuso in artistica pergamena dallo stile 500.

Questo verbale dice: «Oggi, 6 giugno 1909, in cui si festeggia la promulgazione dello Statuto che fa battere all'unisono il cuore del popolo e del re, le maestranze del regio cantiere di Castellamare di Stabia, alla presenza delle Autorità militari e degli ufficiali del dipartimento, impostano simultaneamente sulle spaccate dello scalo N. 1, la ruota di prora, il diritto di poppa e la carena centrale fra le ordinate sette avanti e quattro indietro e lo scafo longitudinale della più grande nave da battaglia che si onora del nome del divino Poeta, auspicio ai destini della patria e della marina italiana. Testimoni alla solenne cerimonia i qui sottoscritti: Seguono le firme».

Fra il silenzio generale il comandante in capo, con segni di campanello elettrico dà l'ordine di smuovere la nave. Con due bighe si solleva il diritto di poppa e la ruota di prora e si mettono a posto sulle spaccate. Mediante slitte si mette a posto la carena centrale, addobbata di fiori.

La cerimonia è salutata dai battimani fragorosi dei presenti. Essendo la cerimonia perfettamente militare, è mancata la benedizione del vescovo. A tutti gli ufficiali intervenuti gli operai, con gentile pensiero, hanno offerto degli eleganti mazzi di fiori ornati con un nastro recante gli stemmi di Firenze, di Napoli e di Castellammare di Stabbia da una parte, e quello di Dante dall'altra.

Sotto gli stemmi delle città si leggeva la seguente dedica: «Per l'impostazione della regia nave *Dante Alighieri*, gli operai del regio cantiere, offrono».

Sotto lo stemma di Dante era scritta la terzina del canto 20.o del Purgatorio:

Quasi ammiraglio che in poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni ed a ben far l'incora...

Per ricordo della solenne cerimonia sono state coniate delle medaglie in argento col disegno della nave armata solcante le onde da una parte e con una dedica dall'altra. Gentilmente artistica è la pergamena di forma rettangolare che ha, da un lato, una miniatura stile 500 e porta un medaglione imitazione oro, raffigurante la testa del maggiore poeta; dall'altra una vignetta del vascello con lo scalo. Nella parte inferiore sotto il medaglione del poeta c'è il ritratto di Beatrice, ed in seguito la riproduzione della figura della nave armata e la figurazione, eseguita stupendamente del canto secondo del *Purgatorio* coi versi:

Vedi che sdegna gli argomenti umani
Sì che remo non vuol, nè altro vela...

Sotto i due stemmi di Dante è il nome ed il ritratto di Virgilio. Sul resto della pergamena c'è scritto il verbale anzidetto.

Due interrogazioni sulla questione degli orari ferroviari per Torino

Roma, 6, ore 18.

Gli on. Daneo e Ferrero di Cambiano hanno presentato al ministro dei lavori pubblici la seguente interrogazione: «Se non creda di invitare la direzione generale delle ferrovie a prendere in più benevolo esame le proposte di modificazione agli orari, presentate dalla rappresentanza di Torino e della regione piemontese e se non creda che le comunicazioni ferroviarie di Torino colla capitale, e quelle specialmente colle linee internazionali del Cenisio, Sempione e Gottardo, debbano essere rese più rapide, comode e frequenti».

Le proposte della Commissione d'inchiesta al Regolamento di disciplina militare

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 6, ore 20,40.

Nel luglio 1907 furono introdotte nel Regolamento di disciplina militare per il R. Esercito importanti modificazioni, intese soprattutto a meglio affermare il concetto che la disciplina deve essenzialmente avere base morale ed agire per virtù di convincimento.

Questo concetto, al quale del resto anche il precedente regolamento era ispirato, è indiscutibilmente ottimo; e perciò fu lodevole e conforme al sentimento dei nostri tempi il proposito di renderlo più chiaro ed esplicito, e di procurarne una più efficace e sistematica applicazione.

Senonchè, due anni oramai di pratica e esperienza hanno dimostrato, e la Commissione ha potuto accertare con numerose e sicure indagini, che le modificazioni, apportate nel 1907 al regime punitivo sancito dal regolamento, hanno di troppo indeboliti i mezzi di coercizione, che pur sono praticamente indispensabili in determinati casi individuali, a mantenere la disciplina, specialmente fra i militari di truppa; mentre non hanno, d'altra parte, uniformati abbastanza alle esigenze odierne taluni particolari di applicazione, specialmente per quanto riguarda gli ufficiali.

Il concetto fondamentale della disciplina paterna non è offeso, anzi non è in alcun modo toccato, dalla esistenza nel regolamento dei mezzi coercitivi di rigore. — Non la esistenza, ma l'uso di tali mezzi imprime alla disciplina il suo carattere. — Non è possibile intendere in buona fede, per disciplina paterna, una disciplina disarmata di fronte ai, siano pur pochi, riottosi di proposito. Soltanto il cattivo militare, di qualunque grado, può desiderarla; i buoni sanno perfettamente che i mezzi di rigore, sanciti dal regolamento, non sono per essi.

In pratica, gli elementi che il nostro paese fornisce all'Esercito, sono, nella loro immensa maggioranza, ottimi per indole e buona volontà; e per questa immensa maggioranza è sufficiente l'educazione morale militare e non occorrono che rare e lievi punizioni per mancanze di poca entità.

Ma, anche prescindendo da quei pochi traviati e degenerati, ai quali è provveduto con reparti di disciplina, non manca pur troppo, una minoranza, sia pure esigua, di elementi riottosi alla disciplina, pertinaci nei mali propositi, insensibili alla educazione; incuranti degli ammonimenti e delle punizioni blande; senza tener conto di altri elementi che entrano nelle file già accompagnati da fedina penale, che li dimostra facili al furto, alle risse, alla ribellione e ai ferimenti. Nè ciò riesce strano nelle condizioni reali dello spirito pubblico odierno per quanto riguarda sentimento morale, principio di autorità, nozione di doveri e di diritti, ed in un paese dove non manca, purtroppo, la triste propaganda intesa a minare i sentimenti di patria e di rispetto alle istituzioni.

Ora, affinchè la disciplina paterna potesse essere, non soltanto la regola generale, ma una regola senza eccezione alcuna, e potesse spogliarsi di mezzi coercitivi, sarebbe evidentemente utile il poter isolare tale minoranza dal contatto degli elementi sani, che formano quasi l'intera massa dell'Esercito, e che risentono dell'influenza nefasta che esercitano su di essi gli elementi cattivi, — sottoponendo quella minoranza ad uno speciale regime disciplinare.

Ma, allo stato attuale delle cose, mancando un tale provvedimento, è chiaro che non si può impunemente rinunciare ai mezzi più efficaci, anzi ai soli mezzi efficaci per imporre l'osservanza della disciplina agli individui, che ad essa si mostrano pertinacemente ribelli, e per impedire che il loro malo esempio guasti gli elementi migliori. — E la esperienza ha dimostrato che, dopo le modificazioni apportate nel 1907 al regime punitivo, i comandanti di Corpo si trovano disarmati di fronte ai peggiori, e che le mancanze sono aumentate.

Perciò si ritiene necessario che, sia pur piccola la cattiva minoranza della quale si tratta, contro di essa sia ristabilita, e resa più efficace, l'antica prigione di rigore.

Il regolamento odierno prevede bensì la segregazione assoluta per le mancanze gravi; ma tale punizione, lasciando ai puniti l'intero vitto ordinario ed il soldo, è senza efficacia reale per gli elementi, ai quali si tratta di provvedere; i quali, anzi, vi trovano il vantaggio di essere esclusi dalle esercitazioni e dai servizi militari e schivano così ogni fatica ed ogni soggezione alla disciplina.

Occorre invece che la punizione della prigione di rigore, applicata nei soli casi di evidente necessità e limitata a non più di 10 giorni, abbia una efficacia effettiva e tale da essere anche sentita dai più riottosi. La privazione del soldo e la riduzione del vitto a pane ed acqua sono attributi necessari della punizione, ma non sufficientemente coercitivi per chi sopra ogni cosa, è ribelle all'adempimento dei suoi obblighi di soldato. Bisogna sancire il principio, indiscutibilmente giusto, che il servizio militare è realmente obbligatorio e deve essere prestato da tutti in eguale misura, e perciò stabilire che le giornate, durante le quali l'individuo non ha prestato servizio perchè punito di prigione di rigore, debbano essere da lui compensate con altrettante giornate di servizio da prestare dopo che la sua classe sarà stata congedata. Sarà questo un mezzo coercitivo ed un freno straordinariamente potente, sia perchè porterà il rimedio direttamente sulla piaga, che è, nei cattivi elementi, il proposito di far quanto meno e quanto peggio si possa il servizio obbligatorio, sia perchè in tutti è vivissimo il naturale desiderio di ritornare alle proprie famiglia ed alle proprie occupazioni.

Oltre a ciò, il provvedimento proposto rimuoverà un grave inconveniente, che può derivare dalla parziale applicazione, che oggi si fa del medesimo concetto innanzi esposto. Oggi il militare, il quale sta scontando una grave punizione al momento del congedamento della propria classe, viene trattenuto fino al termine della punizione; perciò può avvenire, con evidente ingiustizia, che sia ritardato il congedamento di un soldato che sempre tenne ottima condotta e che occasionalmente incorse in una grave punizione nella imminenza del suo congedo, mentre è senz'altro congedato un sol-

dato che tenne sempre condotta pessima e soltanto seppe evitare punizioni negli ultimi giorni della ferma. Coi provvedimento proposto si avrà trattamento uguale per tutti e commisurato alla condotta di ciascuno.

Siccome però taluni individui, giunti ai Corpi con cattive predisposizioni, dopo avere avuta una condotta non lodevole si ravvedono, giustizia vuole che di ciò si tenga conto; e per ciò si ritiene che le giornate di prigione di rigore da scontarsi dopo il congedamento siano quelle incontrate nella seconda metà del totale servizio prestato.

Impressa così la necessaria graduazione di efficacia alla punizione di rigore, si ritiene però giusto ed opportuno che, come è riservato al comandante di Corpo la facoltà di stabilire la specie e la durata della punizione medesima, sia riservata ai soli capitani ed ufficiali superiori la facoltà di infliggerla direttamente, salvo il caso in cui si tratti di reprimere immediatamente la inobbedienza ad un ordine dato; e che come la durata massima della prigione di rigore sarebbe ridotta a 10 giorni, così debba essere ridotta a 15 giorni la durata massima della prigione semplice e della consegna in caserma.

Per i sottufficiali si ritiene che la durata massima delle punizioni debba essere ridotta a quindici giorni per la consegna in caserma, a quindici giorni per la sala di disciplina dei sergenti e sergenti maggiori, ed a 10 giorni per gli arresti dei marescialli; però, alla sala di disciplina ed agli arresti debba essere attribuita la perdita di una parte degli assegni giornalieri.

Per gli ufficiali si ritiene che la forma attuale del rimprovero solenne, dato in presenza di tutti gli ufficiali del Corpo di grado uguale e superiore a quello dell'ufficiale punito, sia eccessivamente lesiva di quell'amor proprio, che in ogni caso conviene eccitare, ma non mai deprimere, nell'ufficiale; e perciò si propone che tale gravissima punizione debba essere inflitta alla presenza dei soli ufficiali superiori del Corpo, e, se si tratta di un ufficiale subalterno, del capitano della compagnia.

La facoltà di infliggere ad un ufficiale la punizione degli arresti dovrebbe essere riservata unicamente al comandante del Corpo o distaccamento ed alle autorità a lui superiori, salvo il caso in cui si tratti di reprimere immediatamente la inosservanza di un ordine dato. Le autorità minori, rilevando una mancanza che ritengano passibile di arresti, dovrebbero riferirne al comandante del Corpo, il quale provvederebbe nel più breve tempo possibile.

Finalmente, è certo indispensabile, in determinati casi veramente gravi, che la punizione di arresti sia scontata in locali militari e con esclusione da qualsiasi servizio, come il regolamento ammette: ma, affinchè ciò non leda il prestigio dell'ufficiale, di fronte alla truppa, si ritiene opportuno che tale aggravata punizione sia scontata, non in caserma, ma in appositi locali da apprestarsi in ogni presidio, in cui abbia sede uno o più reggimenti, e che di essa si usi assai parcamente.

La disciplina, però, non saprebbe sussistere se non si accompagnasse colla osservanza di quelle forme esteriori, che della disciplina sono la espressione sistematica, abituale, visibile, e che perciò hanno valore educativo grandissimo. La importanza delle forme disciplinari fu in ogni tempo riconosciuta: è superfluo sarebbe dimostrare come essa siasi oggi accresciuta in ragione della maggiore brevità della ferma, che richiedono azione educativa più intensa e più efficace.

E pertanto la Commissione ritiene che, sotto questo aspetto, la soppressione o la riduzione degli onori, che le truppe debbono rendere ai comandanti di Corpo e alle superiori autorità militari in determinate circostanze, abbia rappresentato un regresso nella efficacia del nostro regime disciplinare; e fa voti che quegli onori siano ripristinati.

La targa in memoria del primo dirigibile italiano

Roma, 6, ore 22.

Stamane, alle ore 11, nella caserma della brigata specialisti del 3.o genio fu scoperta una targa in bronzo in ricordo del primo dirigibile italiano, per iniziativa presa dai congedati del 3.o genio residenti a Torino. Assistevano alla cerimonia il colonnello comandante il 3.o genio, Marantoni, venuto appositamente da Firenze, il tenente-colonnello Moris e vari ufficiali e soldati della brigata ed una rappresentanza del Comitato per la targa, venuta a Roma per l'occasione. La targa, in bronzo, porta scolpito il dirigibile militare, l'hangar di Bracciano e la figura di Roma, e reca nel mezzo la seguente scritta dettata da Francesco Pastonchi:

Perchè, come questo bronzo, nella memoria di tutti gli italiani durassero eterni i nomi del maggiore Moris, dei capitani Gaetano Crocco, Ottavio Ricaldoni, Enrico Petrucci, del tenente Emilio Munari, che inventarono il primo dirigibile italiano, gloriosamente mosso da Bracciano su Roma il 31 ottobre 1908, e per insieme onorare gli artieri civili e militari che efficacemente dell'ingegno diedero il fervore dell'opera, i congedati del terzo reggimento genio, con l'orgoglio per l'ottenuta vittoria, coll'augurio di nuove conquiste, con fede negli alti destini della Patria, il 6 giugno 1909, Festa anniversaria della libertà nazionale, posero.

Appena la targa è stata scoperta, un vivo applauso è scoppiato dai presenti. Quindi ha preso la parola il rappresentante del Comitato di Torino, al quale ha risposto il maggiore Moris, il quale, dopo aver espresso i sensi di gratitudine della brigata specialisti ai promotori della targa, ha ricordato gli studi che condussero alla costruzione del dirigibile militare, lodando i lavori degli artieri che cooperarono alla riuscita dell'opera. Ha inviato un saluto alla cittadinanza romana, che accolse con vive manifestazioni di giubilo la vittoria del primo dirigibile militare.

Il tenente-colonnello Moris è stato vivamente applaudito.

Domanda a procedere contro l'on. Leali.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21:

Il ministro guardasigilli ha trasmesso al presidente della Camera una domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Leali, contro il quale sono state presentate due querele per lesioni personali, ingiurie e minaccie.

La festa dello Statuto a Roma

Roma, 6, ore 17.

In occasione della festa dello Statuto tutti gli edifici pubblici e gran parte di quelli privati sono imbandierati. I palazzi capitolini sono addobbati e stasera saranno illuminati. Sulla torre del palazzo Senatorio è stata issata la bandiera municipale. I Corpi armati municipali vestono in grande uniforme.

La città è animatissima, specialmente nel quartiere Prati di Castello, ove si trovano quasi tutte le caserme militari, ed in piazza d'Armi, nella quale il Re passerà in rivista le truppe del presidio.

Per il grande affollamento del pubblico e per lasciare il passo alle numerosissime carrozze automobili che recano gli invitati alla rivista, è stato sospeso il servizio delle tranvie in tutte le strade che sboccano in piazza d'Armi e nelle adiacenze.

La rivista alle truppe del presidio in piazza d'Armi è stata passata dal Re alle ore 8. I reggimenti ed i vari reparti sono partiti dalle rispettive caserme alle ore 6,30. Alle ore 7,30 era già ultimato lo schieramento.

In un recinto riservato avevano preso posto gli ufficiali in congedo, mentre gli addetti militari esteri e gli ufficiali generali non sotto le armi si erano riuniti nel cortile della caserma Regina Margherita per fare parte del seguito del Re.

I recinti per le vetture, riservati alle alte cariche dello Stato, al Corpo diplomatico, ai deputati, senatori e dai privati erano gremiti. Le signore indossavano eleganti toilettes estive. Anche il posto aperto al pubblico era stipato. Cordoni di carabinieri tenevano indietro la folla. Dal forte di Monte Mario sono stati sparati 101 colpi di cannone.

Alle ore 8, in carrozza, scortato dai corazzieri, è giunto alla caserma Regina Margherita il Re, il quale è stato ossequiato dal ministro della guerra, dai generali presenti e dagli addetti militari esteri. Il Re, montato a cavallo ed al trotto, seguito dal ministro Spingardi, dal brillante Stato Maggiore e dagli addetti militari esteri, si è recato in piazza d'Armi. Al suo apparire un vivo applauso si è elevato dalla folla, mentre le Musiche intonavano la Marcia Reale e da Monte Mario continuava il cannoneggiamento.

Mentre il Re passava in rivista le truppe, che erano sotto gli ordini del comandante il Corpo d'armata, è giunta in carrozza, con tiro alla postiglione, la regina Elena, la quale si è fermata nel centro della piazza d'Armi. La Regina è stata anch'essa vivamente applaudita dalla folla. Terminata la rivista, il Re si è recato a salutare la Regina e si è fermato al lato della sua carrozza per assistere allo sfilamento. Le truppe a piedi hanno sfilato nella stessa formazione di schieramento, al passo, meno i bersaglieri, che hanno sfilato di corsa. Lo squadrone di allievi carabinieri e la cavalleria hanno sfilato in colonna di squadrone, al galoppo; l'artiglieria in colonna di batteria, al galoppo.

Il tempo era coperto e minacciava di piovere. Insieme alla Regina si trovava la Duchessa d'Aosta.

I reduci garibaldini, in uniforme, ed il Comizio dei veterani presero parte alla rivista.

Durante lo sfilamento il pubblico ha vivamente applaudito i bersaglieri ciclisti.

Alle ore 9,10 la Regina e la Duchessa d'Aosta, applaudite calorosamente, hanno lasciato la piazza d'Armi e fatto ritorno al Quirinale. Il Re, a cavallo, è partito poco dopo la Regina, accompagnato da tutto il suo Stato Maggiore. Egli è stato ripetutamente fatto segno ad applausi dal pubblico.

Verso le 9,20, quando ancora il campo della piazza d'Armi non era completamente sfollato, ha cominciato a piovere.

Le premiazioni al valor civile

Stamane, nell'aula massima del palazzo Senatorio in Campidoglio, ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna delle ricompense al valore civile. Oltre al sindaco Nathan, alcuni assessori e numerosi consiglieri, erano presenti il prefetto sen. Annaratone e molte autorità civili e militari, una rappresentanza del Comando e quella del Corpo armati municipali. Assistevano alla cerimonia anche le rappresentanze delle scuole elementari e quasi tutti i Ricreatori di Roma, che avevano preso posto nei banchi ove sono situati gli stalli dei consiglieri. Lo spazio destinato al pubblico era affollatissimo.

Il sindaco ha pronunziato un breve discorso d'occasione ed ha consegnato personalmente le onorificenze. Per tutti i premiati ebbe parole di elogio, additandoli come esempio ai ragazzi delle scuole, che hanno volta a volta applaudito.

Sono state conferite due medaglie d'argento e sette di bronzo al valore civile, oltre a sette attestati di pubblica benemerenza. Il sindaco ha specialmente elogiato la guardia Vito Moscella, che il 2 settembre 1908, a Roma, avendo veduto da una finestra del secondo piano precipitare un bambino di quattro anni sulla via, vi accorse, lo fece scudo col suo petto, sollevandolo a braccio e riuscendo così a salvarlo. Ha pure additato all'ammirazione l'atto di coraggio compiuto dal tornio Raimondo Castagno, che durante un gravissimo incendio riuscì a trarre in salvo tre persone. L'uno e l'altro ricevettero fregiati della medaglia d'argento al valore civile.

Al Gianicolo.

Alle ore 16, poi, è partito da piazza Cairoli un corteo che si è recato al Gianicolo a deporre una corona sul monumento di Garibaldi. Il corteo era composto di circa 150 garibaldini in divisa della Società dei reduci, di quella dei condannati politici ed altre Associazioni con quattro bandiere. Il corteo è giunto al Gianicolo alle 17,30. I garibaldini sono saliti sul basamento del monumento a Garibaldi ed hanno deposto una corona e mazzi di fiori. Alcuni reduci hanno pronunziato poche parole ricordando il valore e l'amore di patria di Garibaldi.

Infine, alle 18, il corteo si è sciolto.

La Girandola.

Stasera, al Pincio, in occasione della ricorrenza dello Statuto, è stata incendiata la Girandola. Vi hanno assistito i Sovrani e la Duchessa d'Aosta, accompagnati dai rispettivi seguiti, che hanno preso posto in un apposito palco, ossequiati dal ministro Rava e dal sindaco Nathan. La Regina vestiva un abito crème con boa [illegible] di paglia con piume bianche. Allo spettacolo assisteva una folla enorme, che si pigiava in piazza del Popolo e nelle adiacenze.

Foscari autore dell'opuscolo?

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21,5:

La *Tribuna* raccoglie la voce, oggi diffusa nei circoli parlamentari, secondo la quale autore del libro anonimo, discusso sulle necessità di aumentare le nostre forze navali e di stabilire una grande base nell'Adriatico sarebbe il sottosegretario di Marina, conte Pietro Foscari, ex-tenente di vascello ed appassionato delle cose della marina. Il Foscari, com'è noto, è un fervente propagandista per il mare nostro.

Il regime fiscale degli alcools discusso alla Società degli agricoltori

Roma, 6, ore 20,40.

Oggi alla sede della Società agricoltori italiani, presieduta dall'on. Capelli, si è tenuta una numerosa riunione per discutere le diverse questioni riguardanti il regime fiscale degli alcools in relazione al disegno di legge che attualmente si trova dinanzi alla Camera. Erano presenti gli onorevoli Luciani, Masini, Pipitone, Montagna, Leonardi Niccolini, Fuschi ed altri. La discussione fu lunga. Il prof. Vecchia ha fatto una minuta illustrazione dei articoli della legge. Hanno parlato gli onorevoli Niccolini, Montagna, Luciani, Pipitone, Leonardi ed altri. Tutti furono concordi nel dire che la legge non è che una continuazione del dannoso sistema degli abbuoni e che essa non produrrà che la perdita completa del reddito della tassa sugli spiriti per lo Stato e un miglioramento irrisorio per la viticultura. Perciò all'unanimità è stato votato un ordine del giorno, col quale, riconosciuto che la via fin qui battuta degli abbuoni non può risolvere la crisi vinicola, si fanno voti affinchè in un non lontano avvenire il sistema dell'artificiosa fiscalità contenuto nel metodo degli abbuoni sia abbandonato e si proceda con altri mezzi direttamente alla soluzione della crisi vinicola. Siccome il progetto verrà discusso alla Camera, si sono presentati alcuni emendamenti da presentarsi al Governo con raccomandazioni che si possono così riassumere: Abbuono alla distillazione dei vino del 30 o 35 per 100, perchè i maggiori abbuoni del progetto di legge altro non porteranno che un rinvilio del prezzo dell'alcool e conseguentemente del prezzo del vino; abbuono del 7 per 100 all'alcool di prima categoria destinato alla denaturazione; restituzione del 100 per 100 dell'intera tassa dell'alcool esportato (alcool di qualsiasi qualità, vini tipici e concentrati); incoraggiamento alla concentrazione, la quale non solo non dovrebbe essere in alcun modo ostacolata, ma incoraggiata. E infine, parlando dell'art. 6, relativo ai magazzini di cognac, istituiti nei termini della legge 3 dicembre 1905, pur dichiarando che tale argomento non potrà essere trattato dalla Società degli agricoltori, si sono fatti voti che il Governo, per l'equità e la buona fede, rispetti i diritti acquisiti e venga quindi a un componimento equo.

Il banchetto dei piemontesi-liguri-sardi

Roma, 6, ore 21.

La Società piemontese-ligure-sarda ha tenuto oggi l'annuale banchetto, che è riuscito splendidamente. Avevano aderito, non potendo intervenire, il ministro della guerra Spingardi, il ministro dell'interno, il sottosegretario all'interno on. Facta, quello delle poste on. Teodoro Rossi, quello di grazia e giustizia on. Pozzo, quello della guerra, on. generale Prudente, i senatori Cavasola, Villa, Astengo, Ruffini, Baccelli, Becenzis, i deputati Daneo, Astengo Giuseppe, Daneo, Bernardi, Rebaudengo, Bonagliieri, Brasil, generale Dal Verme, Calissano, Marsengo-Bastia, Di Robilant, Cordiviola, Carboni-Boj, Suvolani.

A rendere la nota gentile della femminilità elegante erano intervenute le signore e signorine Pogliano, Gallenga, Guadagnini, Giordani, De Benedetti.

La massima cordialità regnò durante il banchetto. Allo champagne brindarono i signori cav. Caretti, presidente, che recò il saluto del piemontese Giolitti, presidente del Consiglio, e del sindaco Nathan; il senatore Roux, che della Società fu per molti anni presidente per i piemontesi, e destò caldo entusiasmo patriottico rievocando le lunghe lotte per la libertà e l'indipendenza e provocando calorose applausi al Re. Per la Liguria parlò il Senatore l'on. Saint-Just, a nome dei sardi; l'assessore Tommasi; il senatore Salvaggio per i liguri; il comm. Calissano ed il commendatore Restagno.

Un complicato ordine del giorno dei lavoratori del carbone in Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 22:

Oggi, nel politeama sampierdarenese, si riunirono circa seicento operai carbonieri del porto di Genova per discutere sulle recenti gravi vertenze. Gli intervenuti erano in gran parte facchini. Parlarono vari operai, il pubblicista Campolonghi ed il ragioniere Perugini. Infine venne approvato il seguente ordine del giorno:

« I lavoratori del carbone del porto di Genova, riuniti a solenne Comizio, udita la relazione dei vari oratori in merito all'odierno dissidio nella organizzazione dei lavoratori del carbone, preso atto degli schiarimenti e spiegazioni date dagli interessati, deliberano l'autonomia dei singoli gruppi, non intendendo di aver più nulla di comune, nè colla Cooperativa unica, nè colle altre istituzioni che ad essi fanno capo; domandando la liquidazione dei conti e la ripartizione del capitale con criterio; censurano quella categoria di uomini che, per quanto fosse loro doveroso intervenire, non si fecero vivi, riservandosi tutti i diritti per debellare coloro che dal proletariato ebbero cariche e posizioni; protestano contro i nemici del movimento operaio e riaffermano ancora una volta la loro più sentita solidarietà, che è faro luminoso di vitale progresso per le umane conquiste ».

Un banchetto a D. Gnoli che suona protesta

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22,30:

Oltremodo è riuscito il banchetto che i letterati romani hanno offerto a Domenico Gnoli a pegno di stima e di amore in seguito al provvedimento governativo per il quale venne tolto dalla direzione della Biblioteca Vittorio Emanuele. Il banchetto è stato in sostanza una dimostrazione aperta e sonante di protesta contro il ministro dell'istruzione. Facevano corona al festeggiato numerosi letterati, artisti, giornalisti, uomini politici, fra cui gli onorevoli Barzilai, Mazza, Cesiani, il scultore Balestra, lo scultore scultore Giulio Monteverde, Roberto Bracco, Aristide Gallieri, Aristide Sartorio, Emilio Gallori, Vincenzo Morello, Domenico Oliva, Ugo Fleres, Trilussa e moltissimi altri letterati e scrittori. Innumerevoli le adesioni.

Parlò l'on. Barzilai, ricordando i tempi trascorsi della vita di Domenico Gnoli e quindi anche l'on. Leone Caetani. A tutti rispose Domenico Gnoli commosso, per ringraziare.

I socialisti di Alessandria designano il nuovo sindaco.

Alessandria, 6, ore 24.

Giorni sono si divulgava fulminea, gettando molta impressione nella città, la notizia che il sindaco, signor Sacco Paolo, capo riconosciuto ed autorevole del partito socialista locale, aveva presentate le proprie dimissioni dall'alto ufficio. La notizia era vera e fu confermata. Le ragioni erano di vario ordine e sostanzialmente si riassumono in questa: erano sorti screzi fra il sindaco e parecchi assessori, i quali ravvisavano menomati le loro autorità perchè, secondo loro, il Sacco invadeva troppo frequentemente le loro singole attribuzioni disponendo, ordinando e dirigendo. Altri muovevano accusa al sindaco di essere troppo conciliante. Certo sta il fatto che a lui essenzialmente deve il partito socialista molta parte delle sue vittorie e della sua felice permanenza al potere.

Oggi si è radunata la Federazione collegiale socialista per decidere sulle dimissioni del sindaco. Questi ha ripetuto oggi che la sua decisione era irrevocabile e per quanto qualcuno tentasse di sollevare, in modo anche vivace, polemiche e recriminazioni, all'assemblea non restò altro che prendere atto delle dimissioni e designare il successore. E così fu fatto. Alla carica sindacale fu unanimemente designato il signor Pistola Ernesto, commerciante. E così fu risolta la crisi. Si muteranno anche alcuni assessori socialisti.

Senza togliere merito ad alcuno, è opinione di molti che le dimissioni del sindaco Sacco avranno senza dubbio delle conseguenze, perchè è innegabile che esse sono l'esponente di dissidi che potranno risorgere a scadenza più o meno prossima e con effetti decisivi.

Crisi municipale in vista a Mondovì

Mondovì, 6, ore 22.

L'elezione del consigliere provinciale ha avuto una sensibile ripercussione nel Consiglio comunale. Dopo di essa i tre consiglieri d'Opposizione: Galizio, Pizzo e Barberis, rassegnarono le dimissioni; ora si è pure dimesso il consigliere Jacopo Calleri. Aggiungansi le dimissioni prima d'ora avvenute dei consiglieri Prato e Montezemolo, e il Consiglio è ridotto al minimo legale, ai due terzi precisi.

La Maggioranza ha già discusso l'eventualità di rimanere in quelle condizioni, o di rassegnare in massa le dimissioni, la risoluzione è ancora incerta.

Per la mancanza di un solo consigliere, assentatosi all'ultimo momento, la seduta di ieri, importante per le varie pratiche all'ordine del giorno, non si potè tenere.

E' quindi prevedibile lo scioglimento del Consiglio a breve scadenza e le conseguenti elezioni generali. Questa opinione fu confermata al vostro corrispondente da un consigliere, ex-assessore.

La vittoria del blocco popolare nelle elezioni amministrative a Mantova

Mantova, 6, ore 22,10.

Oggi ebbero luogo le elezioni generali amministrative, causate dalle dimissioni della maggioranza liberale in seguito all'elezione politica in città: votarono il 60 per cento degli iscritti. Vinse con 100 voti di maggioranza la lista popolare contro i liberali conservatori, appoggiati dai cattolici: candidato, con 600 voti, è il deputato radicale di Mantova, l'on. Ugo Scalori, capolista della minoranza l'ex-sindaco ing. Sortorelli. La lista popolare comprendeva 18 radicali e 14 socialisti; questi avranno tre posti nella futura Giunta. Il sindaco sarà l'ing. Cristofori, radicale.

La lotta nel Collegio di Albano

Roma, 6, ore 21.

Mentre il clericale *Corriere d'Italia* afferma che il candidato del suo partito, avv. Valenzani, si ripresenterà al Collegio di Albano, e dà notizia di una dimostrazione popolare fattagli ieri sera, che si chiuse con un discorso del Valenzani, riaffermante la sua candidatura, la *Vita* scrive che l'avv. Valenzani non si ripresenterà e si presenteranno invece altri candidati, fra i quali probabilmente l'avv. Pietro Boccelli e l'ex-deputato Scaramella-Manetti, e che dall'altro lato i partiti popolari cercheranno presso il principe Borghese perchè si lasci portare.

Il successore di Luzzatti nel Collegio di Abano

Padova, 6, ore 22,25.

Oggi nel Collegio di Abano, rimasto vacante per la opzione di Luzzatti pel Collegio di Oderzo, ha avuto luogo l'elezione politica. Si disputavano il seggio due candidati: Giacomo Miari, rappresentante del partito conservatore, a cui aderivano anche i cattolici, e Francesco Giusti, rappresentante il partito democratico costituzionale. E' riuscito eletto il conte Giacomo Miari con oltre mille voti di maggioranza sul suo avversario.

L'elezione di ballottaggio ad Orvieto.

Perugia, 6, ore 24.

Oggi nel Collegio di Orvieto ha avuto luogo l'elezione di ballottaggio (proclamato dalla Giunta delle elezioni) fra Ernesto Trapanese, candidato dei socialisti, e Giovanni Borelli, il noto *leader* dei giovani monarchici, a cui avevano promesso i loro voti anche i cattolici. Trapanese ebbe 1108 voti; Borelli 1100; schede contestate 160, quasi tutte a Borelli.

Il ballottaggio di Castelnuovo Monti

Reggio Emilia, 6, ore 24.

Nell'elezione di ballottaggio a Castelnuovo dei Monti è stato eletto Cipriani (costituzionale) con voti 1357, contro Monzani (pure costituzionale) che ebbe voti 1295.

Il Cipriani era appoggiato anche dai cattolici.

Una lettera del colonnello Elia

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

La *Ragione* pubblica una lettera del colonnello garibaldino Elia, nella quale il presidente del Comitato per il monumento ad Anita Garibaldi ribatte quanto già dichiarò nell'intervista pubblicata ieri sera dalla *Tribuna*.

La *Ragione*, prendendo atto delle affermazioni dell'Elia, insiste nel sostenere che la sottoscrizione fu finora modesta, se non superato, la somma di lire 100 mila. Il commendatore Elia però ha assicurato che buona parte di questa somma è ancora presso i Sotto-Comitati costituiti in Italia ed all'estero; e siccome il venerando patriota ha vivo desiderio di documentare tale sua affermazione, ha promesso di dare al reclamante finanziaria del Comitato una nota dei Sotto-Comitati presso i quali si trovano in deposito queste somme.

Una formidabile esplosione nella Polveriera di Bologna

500 quintali di esplodenti in preda alle fiamme — Trecentomila lire di danni

Bologna, 6, ore 10.

Stamane, alle ore 5, si è sviluppato un incendio al deposito di balistite, fuori Porta Castiglione. In un'immensa fiammata andarono distrutte le 45 tonnellate di polvere che vi si trovavano e lo stabile fu ridotto in macerie. I rottami furono lanciati a grande distanza. Accorsero i pompieri con pompe a vapore, soldati di artiglieria e bersaglieri, che diedero subito opera allo spegnimento dell'incendio.

Verso le ore 7 si trovavano ancora sul luogo i pompieri e l'artiglieria. Le macerie continuano a fumare. Non si deplora alcuna disgrazia alle persone e si ignorano le cause dell'incendio.

I particolari

Bologna, 6, ore 22.

Eccovi altri particolari dell'incendio della polveriera posta fuori Porta Castiglione. Ieri sera venne ultimato il trasporto di 420 cassette di selenite, contenenti 25 chilogrammi ciascuna di polvere. Il trasporto fu eseguito con tutte le precauzioni per mezzo di otto carri di artiglieria. Con le 420 cassette di selenite nella polveriera, si trovavano complessivamente 500 quintali di esplosivi. A guardia della polveriera si trovavano il caporale del 6.o bersaglieri, Giuseppe Pasqualotti e tre soldati per fare il turno. Il soldato Primo Tafuri montò di sentinella alle ore 4 e verso le 4 e 45 notò una buffata di fumo uscire dal tetto; poscia una fiammata altissima. In preda al terrore si precipitò al Corpo di guardia dando l'allarme. I soldati volevano fuggire, ma furono trattenuti energicamente dal caporale. Le fiamme intanto salivano altissime al cielo illuminando sinistramente le colline. La famiglia Prati, abitante una casetta posta presso la polveriera corse in città a dare l'allarme. Accorse subito sul posto il sottotenente dei carabinieri Borghi; ma ormai della polveriera non restavano in piedi che i muri laterali.

Poco dopo arrivarono i pompieri che con pompe inondarono il fabbricato estinguendo l'incendio. Accorsero anche il prefetto Dall'Olio, il sindaco Tanari, il questore Alongi, molti funzionari di pubblica sicurezza, ufficiali, carabinieri, artiglieri e guardie. Estinto l'incendio si procedette all'opera di sgombero. Furono adibiti a ciò i soldati del 3. artiglieria.

Intorno alla polveriera, per un raggio vastissimo, si trovarono gli involucri di latta che proteggevano i carreci di selenite e di balistite, lanciati a notevole distanza dalla violenza dei gas sprigionatisi dalle polveri in combustione. Molti residui di candele furono raccolti anche nei giardini pubblici.

Il maggiore spavento provato dagli abitanti delle ville poste attorno alla polveriera fu determinato dalla previsione di uno scoppio. Il maggiore di artiglieria Bertocchi, intervistato, ritiene che si debba escludere il dolo nell'incendio e secondo il parere del comandante dei pompieri, cav. Cavara, l'incendio dovrebbesi attribuire ad un'alterazione chimica prodottasi nelle cassette di selenite che si sarebbero infiammate per la conflagrazione dei gas. I danni ascendono a circa trecentomila lire. E' un vero miracolo se non si hanno a deplorare disgrazie alle persone.

Verifica di poteri. Una petizione contro gli eccidi.

Roma, 6, ore 21.

E' stato fissato per il 10 corrente, alla Giunta delle elezioni, la discussione pubblica per il Collegio di Mello Porto Salvo (contestazione Toscano contro l'on. Lacava). La Giunta delle elezioni terrà dopo questa seduta pubblica discussione due volte alla settimana, il mercoledì e venerdì. Resta ancora da riferire su 10 elezioni.

Si è riunita la Giunta delle petizioni. Il presidente, on. Astengo, ha riferito sulla petizione della Federazione nazionale per impedire gli eccidi, petizione che è accompagnata da circa 500 telegrammi.

Si sono annunciate altre sei petizioni. La petizione è stata trasmessa all'on. Giolitti per la risposta.

Nel prossimo Concistoro.

Roma, 6, ore 22.

(A.) — Il preannunziato Concistoro che doveva essere tenuto nel corrente giugno è stato definitivamente rimandato al novembre prossimo. Si conferma che vi saranno fatte numerose nomine cardinalizie, come quelle già segnalatevi di monsignor Bisleti, maggiordomo del Papa, monsignor Giustini, segretario della Congregazione sacramentale, del nunzio a Vienna monsignor di Belmonte, e probabilmente di monsignor Falconi delegato apostolico negli Stati Uniti; è poi certa la nomina a cardinale di qualche vescovo francese e di due vescovi spagnuoli.

Gli studi archeologici e papa Pio X.

Roma, 6, ore 22.

Il cardinale Rampolla, presidente della pontificia Commissione di archeologia sacra, ha presentato al Papa il primo fascicolo del primo volume della *Nuova Roma sotterranea*, compilato dal comm. Marucchi. Il fascicolo contiene il principio della descrizione del cimitero di Domitilla, accompagnato da un album di 25 tavole a colore e fotografie. Il Papa ha accolto con viva soddisfazione questo volume, congratulandosi per la continuazione di un'opera così importante, che fu iniziata per ordine di Pio IX. Il Papa volle essere minutamente informato del contenuto dell'opera stessa e di ciò che si esporrà nei fascicoli seguenti, accennò alla grande importanza dell'archeologia, che reca così validi aiuti alla teologia ed alla storia ecclesiastica.

Un manovale piemontese stritolato dalla locomotiva

Ci telefonano da Genova, 6, ore 22:

Oggi una locomotiva, manovrando nella stazione orientale, investì il manovale avventizio Giovanni Azzarelli, di 27 anni, nativo di Nizza Monferrato, e lo rese informe cadavere.

La Turchia si prepara a difendere Creta

Berlino, 6, ore 8,15.

Telegrammi da Costantinopoli dicono che il Governo ottomano prepara tranquillamente, ma rapidamente l'esercito e la flotta per ogni eventualità che si potrebbe connettere coll'evacuazione di Candia da parte delle Potenze protettrici. Si dice apertamente che tutti i piani per una possibile campagna colla Grecia, qualora essa divenga inevitabile, sono già stati preparati da Mahmud Sefet-pascià, il quale è sicuro che una guerra colla Grecia sarebbe popolare ed unirebbe tutti i mussulmani molto più efficacemente di quello che non abbia potuto fare la stessa costituzione. La flotta turca che comprende circa quindici navi, si prepara a salpare. Quantunque ostensibilmente non voglia fare che una crociera, non vi ha dubbio che è destinata a recarsi a Creta.

Parigi, 6, ore 10,6.

Mandano da Costantinopoli all'*Eco de Paris*: « Ecco il piano della Turchia relativamente a Creta. La flottiglia comandata dall'ammiraglio inglese Gamble si recherà a Cesmè di fronte a Metellino per attendervi l'evacuazione delle truppe internazionali di Creta. Subito poi si ormeggerà presso La Canea. Le truppe occuperanno il fortino del porto, distaccamenti di venti uomini occuperanno alcuni posti dell'isola. Se la Grecia si muove le truppe concentrate ad Elassona entreranno in Tessaglia.

« La *Jeni Gazeta* afferma che le Potenze studiano una proposta dell'Inghilterra per mandare a Creta, dopo il ritiro delle truppe internazionali, navi incaricate del mantenimento dello *statu quo* ».

L'incubo navale degli inglesi

Londra, 6, ore 9,14.

L'*Observer* di stamane pubblica una informazione, secondo la quale alle quattro navi che dovrebbero essere poste in cantiere quest'anno saranno apportati miglioramenti considerevolissimi. Il giornale londinese annette una grande importanza a questa informazione. Le nuove navi avranno un'immensa superiorità su tutte le loro congeneri.

I delegati coloniali alla Conferenza imperiale della stampa hanno assistito nella sera, al Palazzo della Musica dell'Esposizione di Shepherd's Bush, ad un banchetto di seicento coperti, presieduto da lord Burnham, proprietario del *Daily Telegraph*. Lord Rosebery ha fatto rilevare la grande importanza della Conferenza, poichè la stampa ha una parte più considerevole nell'opinione pubblica che gli uomini di Stato. Parlando della prossima visita dei delegati allo Spithead, ha dichiarato che vedranno uno spettacolo unico al mondo, quello di un'armata prodigiosa, quantunque sempre insufficiente. L'oratore crede che il miglior mezzo di impiegare questa armata è di farla servire al mantenimento della pace e non alla guerra. Insiste su questo punto: che l'Inghilterra fa costruire e costruirà dei *Dreadnoughts* sino a che essa avrà uno scellino da spendere ed un uomo disponibile. Dichiara di non avere mai assistito alla situazione attuale di un'Europa così pacifica sotto alcuni punti di vista e così minacciosa sotto altri. Il fatto della mancanza di qualsiasi questione di natura da provocare la guerra ed i preparativi prodigiosi di guerra che sono fatti annualmente è unico nella storia del mondo. L'oratore ha fiducia che la Gran Bretagna possa far fronte a tutte le condizioni possibili di Potenze, ma tuttavia lo sviluppo anormale della marina del mondo intero gli causa una certa inquietudine per l'avvenire. Egli si domanda se non si tratta per l'Europa di un ritorno ai tempi barbari. L'Inghilterra deve contare sopra le sole sue forze per assicurare la sua salvezza; ma in mancanza d'altro, essa può contare anche sulle colonie.

Le linee aeree che si istituiranno in Francia. La scuola degli aviatori.

Parigi, 6, ore 0,5.

Renè Quinton, durante una conferenza al palazzo del Lussemburgo, ha annunziato al gruppo senatoriale per l'aviazione che di qui a quattro o cinque mesi al più tardi il pubblico di Francia potrà disporre di mezzi di trasporto aerei. La prima rete aerea sarà iniziata mediante cinque palloni dirigibili di 3300, 5000 e 7000 metri cubi. Tali aeronavi potranno trasportare da otto a venti viaggiatori, oltre all'equipaggio. Saranno stabilite quattro linee. Quella dell'est collegherà Parigi con Nancy, passando per Meaux e Reims. Il grande *hangar* di Parigi è quasi terminato e potrà contenere due dirigibili. Gli *hangars* di Meaux e di Reims saranno pronti fra breve. La linea del sud-est giungerà a Lione: essa però non è che in istato di progetto. La linea del sud-est si prolungherà fino a Pau ed a Tours e Bordeaux. Si sta costruendo a Pau un *hangar* terminale. La linea dell'ovest collegherà Parigi con Rouen, con scalo a Chartreville, ove gli *hangars* sono già costruiti. Gli incrociatori aerei faranno un servizio regolare di partenze quasi quotidiane. La velocità prevista è di 51 chilometri all'ora. Quinton, terminando la sua conferenza, ha detto che egli ritiene che i primi viaggi potranno cominciare nei primi giorni di settembre del corrente anno.

Cherio Latham, sopra un monoplano « Antoinette N. 4 », ha ieri volato durante un'ora e 7'37", dalle 6,40 alle 7,47'37". Con ciò l'aviatore ha battuto il *record* francese degli aeroplani.

La Lega aerea comunica che i 38 mila franchi che sono stati dati dallo Stato saranno consegnati alla Commissione dei piloti per l'acquisto di due apparecchi Wright. Con tali apparecchi ed uno Voisin che la Lega già possiede si potrà procedere all'istruzione di un certo numero di piloti della Commissione ed altri appartenenti alle scuole dello Stato.

Come la Porta ha risolto la questione delle ferrovie orientali

Francoforte, 6, ore 7,25.

La *Gazzetta di Francoforte*, riceve da Costantinopoli: « Nella seduta di oggi è terminata la discussione sulla questione pendente a proposito della ferrovia orientale. La Porta ha preso l'impegno di dare alla Società delle Reggie per la ferrovia della Rumelia orientale venti un milione e mezzo di franchi presi sopra l'indennità bulgara. La Società d'altra parte rinunzia a tutti i reclami fatti anteriormente e per contro riceve in soprappiù, sopra i redditi lordi, il settanta per cento invece del cinquantacinque. La Società che finora era austriaca sarà mutata in Società ottomana ».

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Appendice della *Stampa* 183

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

— Il signor procuratore è solo con il signor Régine? — domandò ancora Dixmer.

— No... C'è anche una signora.

— E voi continuate a pretendere che il signor procuratore non riceva! A meno che non vi abbia detto formalmente: « Se Dixmer viene ditegli che non voglio riceverlo » io non capisco perchè non mi abbiate ancora annunciato...

— La consegna generale, signore, comporta un'eccezione...

— Per quella signora?

— Precisamente.

— E si potrebbe sapere il suo nome?

— Mio Dio! non c'è nulla di male: è la signora Demouzin.

— Lo sospettavo — disse fra sè Dixmer. — E ne aspettano per molto tempo?

— Non so nulla! Credete a me, signor Dixmer.

— Viene spesso qui la signora Demouzin?

— Non ricordo...

— Ecco una risposta bella, signor Cyprien, poichè non capisco per quale ragione mi nascondereste che la signora Demouzin viene qualche volta a trovare il procuratore imperiale... E' un'amabile vecchia signora che vò a trovare tutti e che tutto vede. E' una persona alla moda. Il voi sapete è bene quanto da questo ambiente è diverse qualcosa o ad chiamare qualche cosa dal governo...

— Già, la dicono assai influente!

— Potentissima! E' lei che due anni fa ha fatto dare la croce al signor Lux, il capo della *Sûreté*, malgrado l'opposizione del procuratore stesso che non gli voleva bene... E da allora, nel resto, che il signor Sinnamari e la signora Demouzin sono diventati i migliori amici di questo mondo. Non è forse vero, signor Cyprien?

— E' difficile rispondervi! — replicò con ancora maggior prudenza l'usciere. — Noi altri sappiamo le porte e le richiudiamo... Ma non ci occupiamo di quello che accade al di là di esse... Non è il nostro mestiere; è il vostro, signor Dixmer!

E Cyprien si arricciò i bei baffi pepe e sale. Perchè egli aveva una cinquantina d'anni, ormai, cioè l'età più conveniente per fare l'usciere, che non deve essere giovane, poi che gli occorre un po' di esperienza, e non deve essere vecchio completamente, deve stare all'erta a discernere le persone che possono entrare da quelle che non devono esser introdotte...

— Poichè è vostro uso aprir le porte, signor Cyprien, apritemi dunque quella del procuratore. Ve ne prego! — riprese con insistenza Dixmer.

Ma il buon usciere rispose una volta ancora che era anche suo mestiere tenerle chiuse. Allora Dixmer, nervoso, andò alla finestra che dava sul boulevard del Palazzo.

— Toh! — disse. — Ecco la carrozza del prefetto di polizia.

E questa l'usciere non potendo dissimulare un movimento d'impazienza:

— Fra mezz'ora, penso, il prefetto sarà già qui, questa storia si fa nelle miei...

E parve che Anche preso una maledizione stizza, Tornò presso Cyprien e gli disse:

— Siamo intesi? Voi non volete dunque annunziarmi al signor procuratore, che ha bisogno di vedere per parlargli di cose della più alta importanza?...

— Creda, lei, signore, che sono dolentissimo di doverci opporre questo rifiuto, ma non posso.

— Benissimo! Poichè non posso vado a prenderlo da me!

— Voi far pubblicità sul corso, signor Dixmer.

— No!

— Ne avete non posso!

— Sì, passerò! Vado nel gabinetto del procuratore e voi resterete qui, tranquillo, signor Cyprien, perchè io...

— Perchè?

— Perchè lo voglio così!

E Dixmer, avvicinandosi all'usciere come per abbracciarlo, gli disse:

— Ecco che la parola d'ordine, oggi alla *Pantheon*... mio caro Merthet...

Cyprien « ricevette » quella parola con un sorriso timido di cui non lo si sarebbe creduto capace; tese la mano a Dixmer e gli rispose:

— Passate, signor Dixmer!

L'abile funzionario di polizia non si meravigliò che quel domestico gli tendesse la mano: le mosse e Cyprien trafficare in sua per sua parte.

— Passate! — disse infine.

E s'inchinò profondamente.

Dixmer avvertì il segretario, bussò alla porta del gabinetto del procuratore, fece udir la voce di Cyprien che gli gridava:

— Nel gabinetto del ministro!

E continuò il suo cammino pacificamente come se fosse stato in casa sua. Quando giunse alla porta del gabinetto del ministro restò per un istante immobile, come per ascoltare, e dopo aver bussato, aprì l'uscio. Si trovò in faccia a Sinnamari, che, ritto tra Régine e la signora Demouzin, che erano sedute, gesticolava, battendo il pugno sulla scrivania. Diceva:

— No, non vi scriverò una lettera simile! Ecco, è finita. Non scriverò mai più!

Ma si chetò vedendo comparire sulla soglia Dixmer.

— Ah! siete voi! — disse assai stupito. — Avevo ordinato di non lasciar passare nessuno. Ma eccovi qui. Tanto meglio, giacchè mandavo a cercarvi. Il prefetto di polizia è tornato a casa sua! Ho bisogno di vederlo subito. E anche il capo della Sicurezza generale! Vado a dare ordini. Quanto al capo della Sicurezza, quell'imbecille di Lux, non voglio vederlo più, nemmeno dipinto! E' un idiota! Capace, tutt'al più, di considerare una briciola di pietra!

Il pezzo, in bocca di Sinnamari, al palazzo di Giustizia, era una cosa terribile a udirsi, recava i brividi addosso. Pulsava, del resto, in quel momento, un grado di furore poco ordinario.

— Prima di otto giorni — continuò — lo avrò fatto destituire!

— E con chi lo sostituirete? — chiese la signora Demouzin.

— E che so io! Col Re delle Catacombe!... Intanto lasciate, signora, ch'io vi preghi di rimettere ad un altro giorno il seguito della vostra conversazione... Abbiamo un affare straordinario oggi...

E come la signora si alzava, Dixmer, tra lo stupore generale, la pregò di rimanere.

— Che vuol dire questo? — chiese Sinnamari, quasi soffocato.

— Vuol dire — rispose Dixmer — che voi continuerete a dettare alla signora Demouzin la lettera che ella vi chiede...

II.

Dove Dixmer, dopo aver fatto il gioco degli altri, comincia a fare il suo.

La signora Demouzin era una piccola donna, tutta magrolina, curva, con le labbra tinte, le sopracciglia nere al carbone, vestita con sobria eleganza, ma portante sopra la pelliccia una lunga e spessa catena d'oro. Secondo le diverse commissioni riflesse con singolare ardore da questa figura, ella aveva l'aria tanto di una vecchia governante offesa che si ricorda di aver frequentato la nobiltà, quanto di una cinica intrigante. Peraltro, questa donna poco piacente era a capo di uno dei saloni più frequentati di Parigi; aveva la sua brava corte di cortigiani, e passava per essere più potente di un ministro.

Ella s'immischiava più che poteva negli affari degli altri e — dicevano le male lingue — faceva, così, benissimo i suoi. Ma aveva tanti amici che spronavano la sua generosità! In verità, sarebbe ella stata ricevuta come lo era sua, dal primo personaggio dello Stato se la sua onorabilità avesse ammesso dei dubbi? Sarebbe ella stata l'intima amica di un Régine, di un Grimm, di un Watt, di un Sinnamari? *(Continua).*

Nel centenario dell'ultima lezione di Ugo Foscolo a Pavia.

« Cent'anni or sono, come oggi per l'appunto, il 6 giugno 1809, altri giovani, intenti, commossi, entusiasti, s'affollavano in quest'Ateneo a udire l'ultima lezione di Lui. Di quel giorno ei ne ha serbato il ricordo egli stesso, in una lettera ad un amico: « Ieri (scriveva) ho pronunciata l'ultima lezione, e tutto che non fosse rivolta che al nudo insegnamento, gli ascoltanti tutti, a mezza recita, cominciarono a mostrarsi commossi. La sala, le finestre erano affollate di volti che ascoltavano con mesta attenzione; e gli occhi miei, rivolgendosi nel discorso, incontravano molti occhi pieni di lacrime, forse perchè tutti sapevano che mi udivano per l'ultima volta e che non mi avrebbero più veduto. La lezione passò l'ora di molto, ed io, oltre alla stanchezza della vigilia durata per iscriverla e della declamazione, mi sentiva anche vinto dalla commozione, comunicatami dagli ascoltanti, e ho dovuto a gran forza raccogliere tutti gli spiriti della voce e del cuore, per poter pronunziare le ultime pagine ».

Il Foscolo sentiva nell'anima una profonda intima soddisfazione come per un grande dovere compiuto in pro delle lettere e di quella gioventù generosa che rappresentava l'avvenire augurato d'Italia; e la serena consapevolezza ond'egli esprimeva questo sentimento, accresce ai nostri occhi il valore dell'opera sua nobilissima. Il suo pensiero tornava ad un altro giorno indimenticabile, quello della Prolusione: « E se il dì della Prolusione fu più lieto (scriveva), questo mi è stato certamente più dolce. Ecco le memorie che mi conserverò come tesoro della nobiltà e dell'amore con cui ho coltivati gli studi e li ho in questi pochi mesi rivolti all'utile della gioventù e della patria ».

Il giorno lieto della Prolusione, altra data memorabile in questa breve, ma gloriosa storia, che noi dobbiamo illustrare, fu il 22 gennaio 1809. Che avvenimento riuscì quello! E come noi vorremmo, in quest'ora, ripresentarci, viva ed intera, l'immagine del poeta insegnante e udire la parola sua e rievocare le emozioni di quel giorno.

L'immagine sua era di quelle che una volta vedute, non si dimenticano. Statura non alta, ma agile e vigoroso il corpo, addestrato alle fatiche della vita militare; magro e malinconico il volto, quale egli stesso ci dipinge in una lettera, dove si rassomiglia, scherzando, al « Cavaliere della trista figura ». Folte, ondulate, ricciute le rosse chiome, folta ed incolta la barba, che gli incorniciava il viso, non bello, ma pieno di fascino; ampia la fronte spesso corrucciata, lampeggianti gli occhi grigi, volgenti al ceruleo; la voce — ci assicura il Monti — « tonante », la voce usa già da anni a dominare le tempeste delle assemblee democratiche, a lanciare i comandi sui campi di battaglia. Le fiere passioni generose di quell'anima, trasparivano tutte dal volto, come attraverso un cristallo luminoso.

Una donna — una delle molte — che lo conobbe e lo ammirò e lo amò, la greco-italica Teotochi-Albrizzi, attesta che egli era « talora parlatore felicissimo e facondo, e talora muto di voce e di persona »; ch'egli aveva qualche cosa di rude, di selvaggio, di primitivo, e i profondi silenzi alternava agli scatti improvvisi d'ira generosa e di eloquenza. Uno che gli fu come discepolo e amico e compagno degno, anche nell'esilio, Giovita Scalvini, compie efficacemente questa immagine e l'impressione che essa destava e il carattere di quella possente individualità, in un rapido confronto con quella del Monti. « Chi legge le opere del Monti non si aspetta quella fisonomia; chi legge l'*Ortis*, si aspetta un Foscolo. Quale differenza fra Foscolo e Monti! Foscolo mi sembra abitato da uno di que' Dei che i germani sentivano passare nelle foreste... ».

Singolare espressione codesta, la cui strana efficacia doveva riescire anche maggiore in quella fervida primavera del Romanticismo italiano!

Tale apparve Ugo Foscolo il giorno 22 di gennaio del 1809 sulla cattedra d'eloquenza, nella quale succedeva, poco più che trentenne, a Luigi Cerretti, spentosi vecchio cadente, dopo aver tenuto per tre anni il posto lasciato da Vincenzo Monti ».

L'oratore passa quindi a mostrare quale fosse la preparazione del Foscolo, quali i suoi primi studi e i suoi primi saggi, e dimostra con osservazioni e citazioni che appaiono frutto di ampie ricerche, che il Foscolo si accinse all'ufficio suo con largo corredo di scienza, con austerità di coscienza, con ricchezza di affetti nobilissimi, tanto che forse nessuno in Italia era meglio di lui preparato a occupare la cattedra pavese di eloquenza. Data memorabile fu dunque quella del 22 gennaio, nel quale il giovane professore lesse quella Prolusione che doveva rimanere famosa. Il Cian ne esamina brevemente, ma efficacemente le idee fondamentali e gli intendimenti nobili e nuovi e viene quindi ad esporre il contenuto delle lezioni, le ultime delle quali formano un breve, ma eloquente ciclo sulla « morale letteraria ». E qui l'oratore passa alla seconda parte del suo assunto. Per apprezzare adeguatamente — egli dice — in tutta la loro novità, originalità ed efficacia la prolusione e le lezioni, bisognerebbe dare uno sguardo alla tradizione didattica esistente prima del Foscolo in Lombardia, per l'insegnamento dell'eloquenza. E questo il Cian fa brevemente, ma con novità di ricerche e mostra come varie correnti influirono a formare la educazione didattica e scientifica del Foscolo, mette in evidenza gli influssi di Teodoro Pelia, del Parini, del Monti, e sopratutto del Vico che destò sul Foscolo vivissima la tendenza filosofica negli studi letterari, e insiste sugli influssi del Muratori e del Tiraboschi, che lo indussero nel tentativo di conciliare la tendenza filosofica con quella storica; storiche volle intitolate le sue lezioni. Venendo più precisamente a parlare del magistero del Foscolo a Pavia il Cian mostra quanto egli discenda dal Parini e dall'Alfieri, le cui voci egli ascolta più delle altre e insieme fonde in un unico accordo, e conclude questa seconda parte del suo discorso, in cui egregiamente ha mostrato come al Foscolo erano venuti gli elementi più disparati della migliore tradizione letteraria filosofica, didattica, morale e politica, italiana e straniera, che fondendosi nel crogiuolo della sua anima ardente ne ricevettero il sigillo indelebile d'una nuova forma di pensiero. Nella terza ed ultima parte del suo discorso il Cian riferendosi alla Prolusione viene a trattare con parola calda e commossa dell'amore di patria nell'insegnamento del Foscolo. E continua:

« Ma sarebbe un errore il considerare quest'opera del Foscolo professore in Pavia come un episodio isolato della sua vita e della produzione sua. A quella guisa che ne abbiamo indagati i precedenti, così potremmo seguirlo nei suoi effetti, nel suo svolgimento ulteriore. Assisteremmo ad un'ascensione continua, mirabile, di pensiero e di forma, nelle vie della critica letteraria e del magistero civile, onde uscì novatore e precursore insigne. Basti ricordare i commentari del Macchiavelli, che sono del 1811, e, più ancora, i *Saggi* citati dell'esilio, pubblicati in inglese, sull'Alighieri, sul Petrarca e sul Boccaccio, i suoi *Discorsi sulla lingua italiana*, ed altri scritti minori che ci dànno l'impressione di una grande unità e insieme molteplicità progressiva di quello spirito critico e letterario e civile ch'erasi affermato nobilmente e durevolmente in questo Ateneo.

Quanto nobilmente, s'è detto; quanto *durevolmente*, dice chiaro la storia. Egli visse qui pochi mesi, è vero; ma fu ben altro che una meteora fugace. Sorse e splendette, astro radioso, nei cieli della patria; e risplende, più che mai, e riscalda, astro che non conosce tramonto. L'Austria, è vero, tentò di cancellarne persino il ricordo dai documenti officiali; chè, nel marzo del '23, la sua Polizia imponeva al Rettore magnifico di questa Università di omettere il nome del Foscolo, l'*energumeno*, diceva essa, dall'elenco dei professori emeriti compreso nel *Prospetto-Annuario* degli studi del nostro Ateneo.

L'ex-professore viveva allora profugo e solo, lungi dalla sua Italia, nella capitale d'Inghilterra; ma anche la sua ombra, anche il suo nome facevano paura all'Austria, che ne perseguitava accanitamente pur la memoria. Non importa!

Lasciate alla storia, la gran giustiziera infallibile, il compiere l'opera sua di giustizia vendicatrice. Il Rettore Magnifico, che dovette piegarsi — Dio sa con che cuore! — a quella stolta misura poliziesca, si chiamava — indovinate un po' — Carlo Cairoli, un gran nome fatidico. Attendete pochi lustri ancora e il podestà di Pavia, insorta e liberata dall'austriaco, nel '48, si chiamerà Carlo Cairoli; lasciate a lui e alla sua Adelaide il fare la sublime vendetta, offrendo i figli, fiori stellanti di sacrificio eroico, sull'altare della patria. E già dalla prima vera congiura per l'indipendenza, la congiura militare del 1814... l'anima Giovanni Rasori di Parma, al Foscolo, collega in questo Ateneo e amico diletto, e il lodigiano Ugo Brunetti, ad Ugo, nostro caro come fratello.

Oggi, il nome del Foscolo, cancellato dagli Annuari ufficiali dell'Austria rimane inciso a lettere d'oro negli Annali della Università nostra, perchè l'opera sua fu quant'altra mai feconda.

Dante Alighieri, nel *Convivio*, ebbe a definire la parola « quasi seme di operazione ». Orbene: questa definizione stupenda non mi è parsa mai tanto appropriata come allorquando io immaginavo il poeta Zacintio dall'alto della cattedra pavese; chè la sua parola, gettata in questo ferace suolo lombardo, fu veramente seme di operazione redentrice per gli italiani. Quella fiaccola d'amor patrio che aveva ricevuto da Vittorio Alfieri, egli la strinse con mano vigorosa e l'agitò anche dalla cattedra e la trasmise alla generazione di giovani, che seppero le congiure, gli esili, le carceri, i patiboli del '21, del '31, del '48, simile anch'egli, in quella gran gesta eroicamente festosa d'Italia che s'iniziava tra il cozzare delle armi francesi e delle austriache, simile ai lampadofori delle antiche feste panatenee, dei quali cantava il poeta latino: « Et quasi cursores vitae lampada tradunt ».

La presenza di voi, o giovani, in quest'ora, in questo luogo sacro alla memoria di Ugo Foscolo, m'assicura che quella fiaccola della vita d'Italia non s'è spenta, non è destinata a spengersi, mai!

Vittorio Cian.

Questo l'esordio e l'epilogo del bellissimo discorso detto ieri dal prof. Vittorio Cian, commemorandosi solennemente nell'Università di Pavia il centenario dell'ultima lezione che Ugo Foscolo, poco innanzi il suo doloroso esilio, dettò dalla cattedra di quell'Ateneo.

Come si svolge lo sciopero di Marsiglia

Marsiglia, 6, ore 9,10.

Una Delegazione di viaggiatori che devono recarsi in Algeria, si è presentata alla Prefettura per sollecitare il prefetto ad assicurare loro il modo di partire più presto. Il prefetto ha annunziato che una partenza avrà luogo domani lunedì. Il segretario generale dei *dokers* ha pubblicato un manifesto col quale esorta i *dokers* ad aiutare gli scioperanti iscritti marittimi ed a rifiutarsi di sostituirli e di conservare la massima calma. Il vapore *Isly* della Compagnia Mixte, partirà domani per Philippeville e l'Algeria. Il vapore *Ande* della Compagnia transatlantica partirà pure domani per Orano. Questi due vapori sono montati da marinai dello Stato. Il vapore *Imalaya* della Compagnia Mixte, è partito iersera senza incidenti per Toura con equipaggio regolare ed un centinaio di passeggieri.

Il Cinquantenario della liberazione di Milano

Milano, 6, ore 16.

LE CERIMONIE MILITARI.

Stamane al Parco il comandante del Corpo d'armata di Milano, tenente-generale Costantini, ha passato in rivista le truppe del presidio ed i volontari ciclisti iscritti al reparto di Milano. Assistevano alla rivista, oltre al comandante della Divisione, un largo stuolo di ufficiali di tutte le armi, il Duca di Genova in vettura di Corte, il generale francese Espinasse con gli altri ufficiali francesi che costituiscono la Missione venuta per le feste commemorative del 1859. Essi erano in una vettura di gala del Municipio. Si notavano anche il prefetto comm. Panizzardi, il pro-sindaco Gabba con parecchi assessori e molte Autorità. La folla immensa, che gremiva il viale del Parco, applaudì al passaggio dei varî reparti. Terminata la rivista, il Duca e la Missione francese lasciarono il Parco, salutati da grandi ovazioni.

Dinanzi alla porta principale dell'Arena i reggimenti di fanteria, bersaglieri e cavalleria si disposero in quadrato. Il comandante del Corpo d'armata, seguito da tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore e da un brillante seguito fece la consegna al comandante del 23.o battaglione dei bersaglieri della medaglia d'argento al valore militare, concessa da S. M. per atti di coraggio compiuti dal battaglione all'attacco del castello di Borgo il 23 luglio 1866. La cerimonia si svolse tra la più intensa commozione della folla, che applaudì calorosamente la bella funzione, che si svolse al suono della Marcia Reale e della fanfara dei bersaglieri suonate contemporaneamente. La cerimonia ebbe fine tra grandi ovazioni.

AL MONUMENTO DI NAPOLEONE.

Le Associazioni costituzionali hanno apposto delle corone di bronzo ai monumenti dei fattori del Risorgimento italiano: Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cavour, Napoleone III. Davanti al monumento di quest'ultimo, nel cortile degli archivi, l'on. Albasini-Scrosati ha pronunziato un discorso commemorativo. Assisteva un numeroso stuolo di invitati, tra cui i senatori Pullè e Vigoni, i deputati Cornaggia, Gandiani e Greppi, consiglieri comunali ed altre notabilità e signore. L'on. Albasini, salito sopra un tavolo, circondato da numerose bandiere, ha parlato, applauditissimo, lumeggiando la figura di Napoleone III e inneggiando alla sua opera a pro dell'indipendenza italiana. Sono stati suonati la Marcia Reale ed altri inni patriottici.

IL GRAN CORTEO POPOLARE.

Milano è da stamane animatissima. Durante tutta la mattinata sono continuate a giungere rappresentanze di Comuni e Sodalizi, accolte dal Comitato e salutate simpaticamente dalla cittadinanza. I balconi e le finestre delle vie e piazze per cui passerà il gran corteo popolare si sono andate imbandierando dei colori italiani e francesi. Sin dalle 13 le vie cominciano ad affollarsi e già alla stessa ora le rappresentanze partecipanti al corteo cominciano a giungere sul piazzale delle Cinque Giornate. Il tempo è bello e la temperatura fresca.

Verso le 14 il corteo si forma e si mette in moto nell'ordine seguente, diviso per gruppi: 1.o gruppo, reduci del 1859; 2.o, Società di veterani e reduci dalle patrie battaglie; 3.o, la targa commemorativa; 4.o, Comitato esecutivo; 5.o, 91 rappresentanti dei Municipi lombardi; 6) Associazioni delle città italiane; 7) Società della regione lombarda; 6.o, Camera del lavoro e sezioni iscritte, 7.o, Ricreatori, Società d'istruzione; 8.o, la magnifica corona di Trieste, la Massoneria, l'Associazione degli impiegati; 9.o, Società milanesi di M. S., Società militari di M. S. di Milano; 10.o, Società cooperative, Circoli e Società diverse, Società sportive; 11.o, Società e Circoli politici.

Il corteo è preceduto da un plotone di vigili urbani. Le musiche e le fanfare sono numerosissime. Le bandiere sono innumerevoli, certo superano il migliaio. Il corteo percorre il seguente itinerario: Piazzale delle Cinque Giornate, corso Porta Vittoria, via del Verziere, via Durini, corso Vittorio Emanuele, piazza del Duomo, via Mercanti, via Dante, largo Cairoli, Foro Bonaparte, Arena. Esso è magnifico ed immenso, quale non si ricorda da molti anni a Milano.

UN INCIDENTE.

Il corteo sfilò severamente e seriamente, fra una siepe di decine e decine di migliaia di persone, per tutta la città. Nessun incidente avrebbe dovuto deplorarsi se, attraversando piazza del Duomo, un individuo non avesse capovolto la bandiera; in un attimo un urlo solo parte dalla folla, che si riversa su di lui e sui compagni che lo seguono. Sono pugni che fioccano, e poichè i pugni non hanno il potere di far tacere quella gente, che tende ad intonare l'Inno dei lavoratori, sono legnate che si riversano su di loro. In pochi momenti le venti società composte di marmaglia e di teppisti si dispongono ad uscire dal corteo, spinte da coloro che così coraggiosamente le avevano assalite. La testa del corteo, il corteo stesso non si sono accorti di nulla.

Altri incidenti non si sono avuti. L'anfiteatro dell'Arena era gremito da una folla enorme, quale mai si è vista nei tempi passati.

Quando il corteo entrò e quando sul pulvinare le rappresentanze francesi, con bandiere, ed il sindaco di Milano, il vecchio garibaldino Luzzatto, deputato, il senatore De Cristoforis compaiono, da quelle migliaia di petti erompe un grido solo, entusiastico di evviva.

Sul pulvinare dell'Arena, occupato da oltre settecento cantori appartenenti a tutte le Società corali cittadine, e da alcuni gruppi isolati, avvengono delle scene e delle cerimonie commoventi. L'on. Luzzatto dà al generale Espinasse, figlio del glorioso [illegible] morto sui campi di Magenta, con parole commosse la targa che il popolo di Milano ha destinato alla Francia. Il generale ringrazia con brevi parole: come suo padre, è un uomo d'armi e non di discorsi. Il pubblico applaude, e per un istante un enorme ed indimenticabile ovazione ha luogo intorno alla corona di Trieste abbrunata che i figli della terra irredenta hanno portato a Milano per partecipare all'epopea della liberazione della Lombardia. Poi hanno luogo le altre cerimonie; l'inno patriottico, cantato da mille studenti, entusiasma il popolo.

Il pellegrinaggio a Magenta.

Magenta, 6, ore 14,5.

Alle ore 10,20, col diretto, giunsero le rappresentanze del Municipio di Genova, la Delegazione dei veterani ed il Circolo « Savoia e Gioventù » di Genova, ricevuti dalla Giunta magentina, per la quale disse brevi parole di benvenuto il sindaco comm. Brocca, alle quali rispose il marchese Raggio, che porse un doveroso tributo alle vittime dell'indipendenza.

Si formò quindi un lungo corteo, che si recò all'Ossario a deporre la targa in bronzo donata dal Comune di Genova ai caduti di Magenta, una corona con foglie d'alloro del Circolo « Savoia e Gioventù » ed una corona di alluminio recata dagli alunni della Scuola « Nicolò Tommaseo » di Vimercate.

All'Ossario, dopo patriottiche ed applaudite parole del prevosto, parlarono l'assessore di Magenta Damiano e l'avv. Bixio, il quale parlò a nome dei veterani delle patrie battaglie residenti a Genova. Nel frattempo ebbe luogo il convegno automobilistico internazionale, al quale parteciparono un centinaio di associazioni con numerose squadre in caratteristici costumi.

Nel pomeriggio ebbe luogo un corteo ciclo-automobilistico, al quale parteciparono circa seicento ciclisti ed una ventina di automobili. Il corteo si è recato all'Ossario a deporre delle corone, quindi fece parecchie volte il giro della città, vivamente acclamato dalla popolazione riversatasi nelle vie. Fu accolta con vive manifestazioni di simpatia la rappresentanza di Trento e Trieste. Stasera avranno luogo concerti e fuochi artificiali.

Un ammutinamento in una prigione militare francese.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 10:

Il *Journal* ha da Mans: « Un grave ammutinamento scoppiò ieri, nel pomeriggio, alla prigione militare di Mans. Ventun detenuti rifiutarono di eseguire la pulizia. Due guardiani che vollero farli obbedire, furono violentemente malmenati ed uno di essi rimase ferito alla mano. Si dovette chiamare il picchetto armato del 31.o reggimento artiglieria, nonchè il maggiore della guarnigione. Furono fatte le intimazioni; due uomini obbedirono e rientrarono nei locali disciplinari. Gli altri intonarono l'« Internazionale » ed ingiuriarono i graduati. Bisognò fare una lotta a corpo a corpo per far cessare i canti e porre gli ammutinati in cella. Il generale comandante il IV Corpo d'armata si è recato nella sera alla prigione militare per fare [illegible] ed interrogare i ribelli.

La sciabola e la rivoltella dell'eroe d'Amba Alagi consegnate al Re.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 18,5.

Il Re ha ricevuto oggi l'on. Galimberti e l'avv. Giovanni Toselli, nipote dell'eroe di Amba Alagi, che gli presentò la sciabola e la rivoltella già appartenenti a Pietro Toselli. Questi oggetti hanno una storia gloriosa. Quando, nel pomeriggio del 7 dicembre 1895, il maggiore Toselli, comandante il quarto battaglione indigeni, vista perduta la battaglia per il mancato arrivo delle truppe di soccorso del generale Arimondi, ordinò al Bodrero di raccogliere i fuggiaschi, fu dagli ultimi superstiti che lo accompagnavano pregato di salvarsi su un cavallo che ancora restava; il Toselli rifiutò e, dopo aver detto le sue memorabili ultime parole, sguainò la sciabola e si volse verso i nemici irrompenti.

Ras Makonnen, che aveva per Toselli deferenza ed amicizia, risolse di dare onorata sepoltura al cadavere e raccolse e custodì la sciabola che l'eroe ancora stringeva nella mano irrigidita.

Quando la Commissione di ufficiali italiani, [illegible] anni dopo la battaglia, reclamò la salma dell'eroe per trasportarla in patria, ras Makonnen non solo accondiscese, ma restituì pure la sciabola insieme ad una ricca rivoltella, che egli stesso aveva regalato al Toselli, rivoltella che era stata trovata nei bagagli saccheggiati del Comando del quarto battaglione indigeni. La sciabola e la rivoltella vennero consegnati al fratello Toselli, l'illustre psichiatra morto or non è molto, il quale, soddisfacendo ad un'antica promessa fatta ad Umberto I, aveva disposto perchè le preziose reliquie venissero consegnate al Re, voto che l'avvocato Toselli ha quest'oggi eseguito.

Il Re, ricevendo le reliquie del maggiore Toselli, rievocò con l'avvocato Toselli e coll'on. Galimberti la nobile figura del più gentile tipo militare moderno che abbia avuto l'Italia, e dichiarò che espressamente volle oggi, giorno di festa nazionale, intrattenersi di un figlio che è glorioso esempio all'Italia nel mezzo dei vincitori ai quali si tributano in questi giorni onori. Vittorio Emanuele III, dimostrando una memoria sorprendente richiamò i particolari della battaglia di Amba Alagi, deplorando il funesto equivoco del telegramma di Arimondi a Toselli, telegramma concepito colla frase famosa: « Si ritiri fino ad Amba-Alagi e più in giù, ove occorra ». Questo telegramma, come è noto, arrivò mutilato nell'ultima parte e determinò la sua resistenza ostinata; poi il messaggio di Toselli invocante aiuto non giunse che troppo tardi ad Arimondi. Il Re osservò con commozione la sciabola insanguinata, che riflette sul suo acciaio l'ideale luminoso dell'eroico soldato che la portò, e ringraziò del dono, dicendo che ordinerà siano le reliquie depositate nell'Armeria Reale. Si congratulò vivamente con l'avv. Toselli per l'opera da lui prestata in Calabria nei momenti difficili nel dare per il primo notizie sui giornali delle vittime e dei superstiti. Il Sovrano chiese all'on. Galimberti notizie di Racconigi, interessandosi specialmente ai lavori che ha ordinato la Provincia relativamente al manicomio, augurandosi che questo luogo di cura sia portato all'altezza delle necessità scientifiche odierne.

Un ricordo a Zanardelli nel palazzo del mercato d'Iseo

Brescia, 6, ore 20.

Oggi si è inaugurato ad Iseo un ricordo a Giuseppe Zanardelli. Esso è murato sulla facciata del mercato dei grani, ove Giuseppe Zanardelli, deputato rappresentante del Collegio d'Iseo, pronunciò i suoi più memorabili discorsi. Il busto in bronzo dello statista spicca su una lapide marmorea, ed è stato scolpito dallo scultore bresciano Luigi Asti.

Sulla lapide è incisa la seguente epigrafe di Giuseppe Cesare Abba: *Da questo Palazzo del Mercato — Come da Casa di popolo — Dell'età dei Comuni — La voce di Giuseppe Zanardelli — Suonò tre volte all'Italia nova — Grandi promesse — Libertà — Giustizia — Progresso — MDCCCLXXVIII — MDCCCXCII — MCM.*

Il cav. Rossetti a nome del Comitato fece la consegna del busto al sindaco di Iseo. Il discorso inaugurale è stato pronunziato dall'avv. Carlo Bonardi, che fu applaudito.

Alla cerimonia assistevano le rappresentanze dei Comuni ed Associazioni democratiche della povincia.

Una zuffa tra avvocati al tribunale di Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 10,25.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati si riunirà di urgenza per occuparsi di un grave scandalo avvenuto ieri al Tribunale di Roma, scandalo che è degenerato in un tumulto e in pugilato.

Dinanzi alla VI Sezione del Tribunale presieduta dal cav. Galloni, doveva discutersi il processo per omicidio colposo a carico di un tranviere, certo Alfredo Pasquini, il quale aveva investito nel dicembre scorso il carbonaio Sante Di Biagi, producendogli gravissime lesioni che ne cagionarono la morte. Come responsabile civile era chiamato in giudizio il direttore della Società Romana di trams ed omnibus; difensore dell'imputato e del responsabile civile erano l'on. Monti Guarnieri e l'avvocato Paolo Romano Marini. Il povero carbonaio morendo aveva lasciato il vecchio padre, la moglie e sei figliuoli.

Ieri, aperta l'udienza, si presentò anzitutto il figlio maggiore già costituito Parte civile col beneficio del gratuito patrocinio e colla assistenza del procuratore Martucci. Si presentarono anche la vedova assistita dall'avv. Patrizi ed il padre assistito dall'avv. Rutili. Anche questi esibirono il certificato di indigenza e domandarono di essere ammessi a costituirsi Parte civile col beneficio del gratuito patrocinio.

Sulla costituzione di Parte civile già avvenuta e su quelle che dovevano avvenire, e specialmente sulla richiesta del gratuito patrocinio, chiese la parola l'avv. Paolo Romano Marini. Egli lesse un atto di cessione che la vedova ed il figlio maggiore avevano rilasciato una settimana dopo la disgrazia al procuratore Martucci per la somma di lire 1000. L'avvocato Marini sosteneva che non poteva essere ammesso al gratuito patrocinio chi aveva concluso un simile atto di cessione.

Leggendo l'atto di cessione, l'avvocato lo commentò con parole roventi, chiamando indegno l'atto di un avvocato che, apprestandosi a prestare la sua opera come difensore dei poveri, pattuiva un così largo compenso oltre a quello che avrebbe potuto realizzare colla condanna della Società. Concludeva rivolgendosi al Pubblico Ministero, perchè, valendosi della facoltà concessagli dalla legge, volesse sostituire nelle funzioni di difensore di persona ammessa al gratuito patrocinio un altro avvocato al Martucci, ed aggiungeva che, in caso contrario, a tutela della dignità della toga, non avrebbe consentito a rimanere al banco della Difesa.

A questo punto l'avv. Patrizi interruppe l'avvocato Marini, dicendogli: « Pare che vi dolga la costituzione di Parte civile della vedova col gratuito patrocinio! Quando è così, eccovi le dieci lire per i due fogli di carta bollata! ». Ciò dicendo infatti si accinse a togliere il portafogli.

L'avv. Marini gli disse, adirato: « Taccia per ora; chè ho la parola io! », e con atto violento cercò di fare sedere l'avv. Patrizi. Questi allora percosse sul capo e prese per il collo l'avv. Marini. A quest'atto le due schiere di avvocati si precipitarono l'una contro l'altra. Ne nacque un tumulto indescrivibile. Si dovettero chiamare i carabinieri. Nel trambusto, l'avv. Monti-Guarnieri gridava: « Noi ce ne andiamo, a tutela della nostra dignità! Noi non vogliamo sedere allo stesso banco con certa gente! ». Il presidente, che era in piedi ed agitava fortemente il campanello, ordinò lo sgombero della sala, ritirandosi coi giudici.

Tornata la calma, il Tribunale ritornò nella sala, ed il Pubblico Ministero, domandata la parola, ha invitato l'avv. Marini a depositare negli atti del processo l'atto di cessione di credito fatta in favore del Martucci, riservandosi di prenderla in esame per ogni eventualità di legge, e chiese il rinvio della causa.

L'avv. Marini depositò l'atto ed il Tribunale rinviò la causa a nuovo ruolo.

Il fatto disgustosissimo verrà sottoposto, dicesi, al giudizio del Consiglio professionale.

Giornali e riviste

E' inutile voler assegnare una data all'invenzione dell'ombrello. Bisognerebbe sprofondarsi nella storia del Giappone, o della Cina, 2000 anni avanti Cristo, e interrogare la mitologia. In Grecia, nelle feste di Bacco, era usanza di portare un ombrello, ma piuttosto per cerimoniale religioso giacchè Bacco pare sia stato il solo nume ellenico che avesse i privilegi dell'ombrello. Ma l'ombrello fu pure usato privatamente dalle dame di Atene, come ne fanno fede certi disegni che si veggono sui vasi greci; non dagli uomini, perchè secondo Anacreonte, avrebbero dimostrato col portare l'ombrello un carattere effeminato. In Egitto, in Persia, nell'India — dice *Natura ed Arte* — il parasole fu nell'antichità insegna dell'onnipotenza reale; ed i romani se ne servivano nelle passeggiate, nei circhi, ai bagni, sfoggiandovi una vera magnificenza. A Venezia il Doge aveva già il suo ombrello nel 1176; e Papa Alessandro III aveva accordato ai capi veneziani il diritto di portare questo ombrello nelle processioni. Nelle rappresentazioni medioevali dei *Misteri* si faceva pur uso dell'ombrello; e un « [illegible] » inglese del 600 parla dei parasoli italiani. L'ombrello era ancora ignoto in Francia nella seconda metà del secolo XVI, e taluni opinano che vi sia stato importato dall'Italia. Daniel Foë, che scrisse il suo *Robinson Crosuè*, verso il 1719, fu dei primi a parlare del parasole in Inghilterra. Le donne se ne servirono per le prime. Un tal Jones Hauwany, che aveva visto usare in Giappone e in Cina i paraploggia, pensò di uscire in un giorno di pioggia per Londra armato di un rudimentale arnese che destò l'ilarità dei monelli d'ogni specie. Ma quali paraploggia erano gli antenati delle nostre leggiere ombrelle! Grossi manichi di legno lunghi un metro e venti centimetri, delle poderose bacchette di balena e la tela oliata per renderla impermeabile formavano un tutto del peso di due chilogrammi e mezzo. Ma in seguito si realizzò un grande progresso nella fabbricazione, e gli ombrelli per donna divennero poi leggieri e leggiadri, e furono anche decorati di miniature. Il passo decisivo verso gli ulteriori progressi dell'ombrello fu quello di poterlo aprire e chiudere a piacimento, giacchè allora diventò di uso universale e servì per tutti i tempi e stagioni, proteggendo così dal sole come dalla pioggia. Fu però solo nel 1846 che si inventarono le bacchette di acciaio scannellate.

***

Napoleone fu veramente cattolico? Le opinioni in proposito sono state e sono molte, non soltanto fra gli storici odierni, ma anche fra i contemporanei e i familiari stessi del grande Imperatore. Certo, durante il secondo impero, la leggenda religiosa di Napoleone I acquistò un credito tale che contribuì a creare e tener desti, nel clero e nei fedeli di tutta la Francia, energici sentimenti bonapartisti, utilissimi alla solidità della dinastia. Ma non per questo il cattolicesimo di Napoleone va relegato con minore sicurezza nel mondo delle leggende. Lo dimostra nella *Revue Napoléonienne* — riassunta dal *Marzocco* — con molta acutezza d'argomentazioni, Philippe Gonnard, il quale s'è voluto render conto, sui documenti e sulle memorie del tempo, come mai la diffusissima credenza della religiosità di Napoleone avesse messo così rapide e così profonde radici nella convinzione dei francesi, e non dei francesi soltanto. Sembra che l'origine di tale credenza si debba a Roberto Antonio de Beauterne, il quale si propose di acquistare fra il 1830 e il 1840, alla causa bonapartista, anche i cattolici e la Chiesa che non avevano mai dimenticato il persecutore di Savona e di Fontainebleau, nè cessato di considerare la maestà dell'Aquila come il simbolo dell'Anticristo. Beauterne, infatti, pubblicò, verso il 1840, « I sentimenti di Napoleone I sul cristianesimo; conversazioni religiose raccolte a Sant'Elena dal generale conte de Montholon ». Già l'autore rivelava, nell'introduzione, il suo intento apologetico. Primo sintomo di scarsa attendibilità, agli occhi del Gonnard. E poi, siccome Montholon non aveva scritto ancor nulla sulla prigionia di Sant'Elena, è impossibile conoscere fino a qual punto Beauterne ha rispettato i materiali orali, le conversazioni, il notiziario fornitogli dal generale e fino a che punto ha inventato di suo. Secondo dubbio di seria autenticità. Dubbio ch'è rafforzato atrocemente dai metodi usati dall'apologista nel travestire le testimonianze contrarie alla sua tesi e nel sopprimere addirittura i particolari che non gli fanno comodo. Spesso Beauterne attinge dal *Memoriale di Las Cases*: non di rado lo saccheggia addirittura, ma lo saccheggia camuffandolo e svisandolo interamente. Gonnard ne cita moltissimi esempi, ma noi ci contenteremo di ricordarne uno solo, come saggio rivelatore di quel metodo storico-apologetico troppo semplicista e troppo disinvolto. Las Cases scrive nel *Memoriale di Sant'Elena* questa precisa dichiarazione di Napoleone: « Un empire comme la France peut et doit avoir quelques hospices de fous appelés trappistes ». Beauterne invece riduce il testo e riporta la dichiarazione napoleonica nei seguenti termini: « Une empire comme la France peut et doit avoir des trappistes ». Saltando quattro parole, Beauterne faceva dire a Napoleone perfettamente l'opposto.

***

Si fanno collezioni d'ogni sorta di cose: un inglese ha pensato di farne una degli spropositi altrui. Un più originale, forse, farà col far [illegible] degli spropositi propri. Quell'inglese ha fatto una ricca collezione dei *lapsus linguae* d'uomini pubblici del suo paese, e in particolar modo dei membri della Camera dei Comuni. Eccone — riferiti dal *Journal des Débats* — alcuni dei più noti parlamentari inglesi. Un giorno il deputato irlandese Bryce ebbe a dire: « Il Governo locale irlandese rassomiglia a un [illegible] maldestro che si prende al proprio amo ». Un deputato avversario, invece, un unionista fervente, fece osservare, a proposito di una concessione fatta agli irlandesi, che essa era « la pietra fondamentale dello smembramento dell'impero britannico ». Un altro deputato molto noto, il Field, osservando, mentre parlava, il contegno del ministro a cui era rivolta la sua interrogazione, uscì improvvisamente in queste parole: « L'onorevole ministro scuote la testa: io sono assai dolente che egli tenga un simile linguaggio ». Non fu il solo *lapsus* del Field. Un'altra volta, a proposito di una questione di bestiame, egli esclamò, rivolto ai colleghi: « E vi prego, signori, di non considerare soltanto la questione dal punto di vista degli animali ». Lo stesso Balfour, quando era primo ministro, ebbe a dire una volta: « La faccia pallida del soldato inglese è la spina dorsale del nostro esercito indiano ». E, nella foga di una commovente commemorazione funebre, un vecchio parlamentare ebbe questa uscita: « Quante teste mancano qui, quante care teste a cui ero solito stringere affettuosamente la mano! ».

***

I filatelici sono avvertiti: alla loro attività di collezionisti si offre una nuova messe: i francobolli politici. Da qualche tempo — scrive il *Gil Blas* — circolano in Francia e compaiono sulle lettere e sugli stampati degli strani francobolli. Gli uni consistono di un francobollo autentico della Repubblica attorno al quale è incollato un riquadro di carta, in forma di orlo, nel quale su fondo rosso spiccano le parole *Dieu protège la France*, la divisa reale e imperiale, che la Repubblica ha recentemente radiato dal taglio delle monete. Altri sono veri francobolli: sono azzurri e riproducono l'effigie del Duca di Orléans circondata dalla leggenda: *Tout ce qui est national est nôtre. Philippe VIII.* L'Amministrazione delle poste si dichiara pronta, a termini di legge, a reprimere queste manifestazioni politiche. La legge non contempla che il caso di francobolli od altri segni che offendano la morale o la rispettabilità del destinatario. D'altra parte, non sono i soli realisti a far propaganda per le loro idee per mezzo di francobolli. Gli Uffici postali hanno notato lettere sulle quali era stampigliata questa leggenda: *Nè un uomo, nè un centesimo per il militarismo: Guerra alla guerra.* Il giornale francese, che pubblica il facsimile dei curiosi francobolli, domanda misure contro questa propaganda: ma la cosa non è facile, perchè bisognerebbe proibire tutte le manifestazioni di *réclame* fatte per mezzo postale non permesse.

La misteriosa scomparsa di un medico parigino

Parigi, 6, ore 9,50.

La Polizia ha fatto ieri pervenire a tutte le Brigate di gendarmeria dei dintorni di Parigi la seguente comunicazione: « Preghiera di ricercare il dottor Maulingue, scomparso dal suo domicilio sin dal 17 maggio ».

Secondo informazioni raccolte sinora, egli sarebbe stato visto in diverse località dei dintorni della capitale con una giovane donna, di alta statura e bruna. Si teme che egli sia caduto in qualche tranello.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Il Gran Premio Ambrosiano di L. 100.000 a San Siro.

La vittoria del cavallo francese "Mistificateur,,

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Il Gran Premio Ambrosiano a San Siro.

(L. 100,000 metri 2100)

La vittoria del cavallo francese "Mistificateur,,

Milano, 6, ore 18.

Il tempo bello e la giornata non troppo calda favorirono la riunione di oggi a San Siro di uno straordinario concorso di pubblico. Le tranvie giunsero all'ippodromo stracariche, numerosissimi gli eleganti equipaggi, le carrozze da piazza e le automobili. Il pesage venne imbandierato coi colori francesi ed italiani. Moltissimi furono gli sportsmen accorsi da ogni parte d'Italia e pure numeroso il concorso delle signore nelle sfarzose toilettes estive. Si calcolano a trentamila gli spettatori che gremiscono il prato e le tribune. La pista si presenta buona ed il giuoco è animatissimo.

Alle ore 15 arrivano le Autorità francesi in alta uniforme. Noto tra esse il generale Espinazze figlio del valoroso morto a Magenta. Gli ospiti sono ricevuti con tutti gli onori dai componenti la Società lombarda delle corse, quasi al gran completo.

Le prime corse passano tra il disinteresse quasi generale, sebbene il giuoco si mantenga animato. Tutta l'aspettativa è rivolta al Gran Premio.

Alle ore 16 e mezzo tutti i cavalli rimasti iscritti scendono, ammiratissimi, nel paddok. Angelica Kaufmann ed Alceste appaiono in splendide condizioni; Qui-Vive è pure ammirato, come Fiorina. I bookmakers danno favoriti Alceste, Qui-Vive e Fiorina a 2 1/2; Uakamba a 3; Moroldo a 10; Brimo a 20; Rugby a 18; Angelica a 5; Mistificateur a 6. I favori del pubblico sono per le scuderie di sir Rholand e della Razza di Besnate. Pure Qui-Vive ha molti sostenitori. Il pubblico intanto mentre la sfilata dei cavalli alla tribuna reale si compie, ancora maggiormente affollandosi, come si vide in queste stesse occasioni all'ippodromo di San Siro.

Mentre i cavalli iniziano il défilé, giunge alle tribune la delegazione francese, fatta segno a grandi manifestazioni di simpatia, accompagnata dalla Giunta comunale, con a capo il pro-sindaco, il prefetto, il senatore Panizzardi ed il generale Cestanti. Poco dopo sopraggiunge pure, accolto festosamente dalla Marcia Reale ed entusiasticamente dal pubblico, il Duca di Genova, che viene ricevuto dal generale, dal conte Turati, presidente della Società Lombarda delle corse e dal marchese Stanga.

Alle ore 16,45 i cavalli si portano al palo di partenza. Essi sono: Qui-Vive (Kg. 57, Childs), di Alberto Chantre — Moroldo (Kg. 53, Lane), di R. L. Guastalla — Alceste (Kg. 43, Jacobs), della Razza di Besnate — Brimo (Kg. 60, Bartlett), della Razza di Besnate — Rugby (Kg. 47, Crikemere), della Razza Volta — Fiorina (Kg. 53, Spencer), di sir Rholand — Uakamba (Kg. 45, Varga), di sir Rholand — Angelica Kauffmann (Kg. 48, Bésan), di F. Tesio — Mistificateur (Kg. 53, Jennings), di Ed. Veil-Picard.

La corsa.

Sono le 16,55 quando i cavalli si allineano al palo di partenza. Ad un buon segnale dello starter, signor Simonetti, Uakamba e Moroldo prendono decisamente la testa, seguiti da vicino da Qui-Vive, Alceste ed Angelica Kaufmann. Ultimi vengono Rugby e Mistificateur. L'andatura è abbastanza sostenuta. Dopo la prima piegata, Moroldo prende alcune lunghezze di vantaggio, mentre il rappresentante francese procede unito col gruppo. Qui-Vive, a sua volta, tenta di prendere il comando ai cancelli e galoppa a fianco di Moroldo, Uakamba ed Angelica Kaufmann, tutti ben riuniti.

Alla curva Mistificateur raggiunge i leaders ed entrando in dirittura si porta in testa. Ormai la corsa è decisa. Il puledro francese ha la vittoria sicura, dato che i rappresentanti di Sir Rholand non si sanno opporre alle sue volate. Mistificateur passa il traguardo d'arrivo con tre lunghezze di vantaggio su Uakamba, vincendo in tal modo molto facilmente.

Fiorina segue Uakamba a due lunghezze.

Grandi applausi accolgono la facile vittoria della Scuderia francese, il piccolo Jennings, il fantino di Mistificateur, saluta festosamente il pubblico agitando il berretto.

Quindi abbiamo come risultato finale:

Gran Premio Ambrosiano. — L. 100,000 per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 2100.

1.o Mistificateur (Kg. 53, Jennings), di Edmond Veil-Picard.
2.o Uakamba (Kg. 45, Varga), di Sir Rholand;
3.o Fiorina (Kg. 52, Spencer), idem;
4.o Qui-Vive (Kg. 57, Childs), di Alberto Chantre.

Non piazzati: Alceste, Moroldo, Brimo, Rugby, Angelica Kaufmann.

La corsa durò m. 2'22".

Mistificateur, m. b., è nato in Francia nel 1906, da Fra Angelico e Mortification, appartenente al sig. E. Veil-Picard. Il allenato da G. Cunnington junior.

Mistificateur ha dunque vinto la sesta prova del Gran Premio Ambrosiano. I vincitori precedenti sono: 1904, The Oak, da The Collarer (Kg. 50), della Razza Casilina (Wright). — 1905, Bolesias, da Pellieur (Kg. 50), di J. Wysocki (Parfrement). — 1906, Forzello, da Florizel II (Kg. 48), di Sir Rholand (Spencer). — 1907, Mundrée, da Flymic Fox (Kg. 51), di Sir Rholand (Spencer). — 1908, Brimo, da Arcoste (Kg. 47), della Razza di Besnate (Jacobs).

Il cavallo vincitore venne acquistato dalla Scuderia Bocconi e pagato L. 23,111.

Il totalizzatore pagò: pesage, vincente 116, piazzati 32, 22, 31; prato, 69 vincente, piazzati 17, 11, 14.

Le altre corse

Premio Locate. — L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza 2000 metri circa. Otto partenti. Arrivano:

1.o Vestris (Kg. 55, Emery), del conte Riccardo Bastogi;
2.o Molgora (Kg. 49, Lane), di L. Chimelli;
3.o Excelsior (Kg. 57, Jacobs), della Razza Gerbido.

Non piazzati: Dodo, Oriflora, Bellica, Komba e Melò.

Vinto per mezza lunghezza: tre quarti di lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Garegnano (corsa a vendere - handicap asc.). — L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese, a vendere per L. 5000. Distanza metri 2100. Nove partenti. Arrivano:

1.o Larissa (Kg. 58, Bartlett), della Razza di Besnate;
2.o Orielle (Kg. 45, Crikemere), di Riccardo Sinen;
3.o Palme (Kg. 56), di L. Dell'Acqua.

Non piazzati: Mistification, Ilaria del Carretto, Ayesha, Vieille Bassonaise, Asinelli e Sparviero.

Vinto per due lunghezze; una mezza dal secondo al terzo.

Premio Po. — L. 3000 per cavalli di ogni paese nati nel 1907, che non abbiano vinto un premio di L. 4000. Distanza metri 1000 circa. Pista dritta. Otto partenti. Arrivano:

1.o Androdama (Kg. 50, Jacobs), della Razza di Besnate;
2.o Flossilde (Kg. 50, Lane), di L. Dall'Acqua;
3.o Razzo (Kg. 52, Childs), della Razza Volta;

Non partenti: Kaiser, Mokia, Oaklands, Diulti e Wandern.

Vinto per una lunghezza. Due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Agliè (corsa a vendere). — L. 3000 per cavalli di ogni paese nati nel 1907 che non abbiano ancora vinto (corse a vendere escluse). Distanza m. 900 circa. (Pista dritta). — Tredici partenti. Arrivano:

1.o Galibert (Kg. 50, Jacobs), di M. Da Zara;
2.o Bambaniolo (Kg. 52, Spencer), di sir Rholand;
3.o Mongibello (Kg. 45, Crikmere), di R. Sinco.

N. P.: Chevauchée, La Clyde, Guiscardo, Mixtion, Veronica, Ellen, Gigino, Quirido, Fafner, Urbina.

Vinto per 1/2 lunghezza: 2 dal 2.o al 3.o.

Premio Hérmia (handicap ascendente). — L. 4000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1500 circa. — Nove partenti. Arrivano:

1.o Domizia (Kg. 50, Emery), del conte R. Bastogi;
2.o Andromaca (Kg. 47 1/2, Rossi), di L. Dall'Acqua;
3.o Mount's Bay (Kg. 53 1/2, Chilos), di M. Crespi.

N. P.: Rugiada, Fenris, Chelinda, Geldi, Sestillo.

Vinto per una lunghezza; 3/4 dal 2.o al 3.o.

Premio del Fontanile. — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 3000. Distanza m. 1200 circa. — Dieci partenti. Arrivano:

1.o Vascovia (Kg. 54, Lane), del commendatore G. Modigliani;
2.o Dalia (Kg. 59, Bartlett), della Razza di Besnate;
3.o Ris de Venu (Kg. 53, Rigby), di G. Coccio.

N. P.: Queen of Grace, Stalky II, Alleluja, Peschiera, Rola, Vicée Lebrun, Ilifredi.

Vinto per una lunghezza; una testa dal 2.o a 3.o.

Il ritorno dalle corse fu guastato da un forte temporale.

Il Concorso ippico di Torino

Il successo della prima giornata

Il risultato della prima giornata non poteva riuscire migliore. Alle ore 15,30, quando, sotto un sole cocente, si iniziarono le gare, il vasto ed elegante ippodromo, per l'occasione costruito dalla Zootecnica nella vecchia piazza d'Armi, presenta un colpo d'occhio magnifico. Le due grandi tribune innalzate a fianco del palco reale sono gremite di un pubblico elegantissimo; affollato è pure il parterre, e così pure i posti popolari ove si notano numerosi spettatori, fra cui prevale l'elemento militare. Le signore indossano bellissime toilettes estive.

L'invito della Società Zootecnica è stato accolto con entusiasmo non solo dagli sportsmen, ma da tutta Torino elegante. Del resto, una simile accoglienza meritava veramente l'iniziativa della Zootecnica, che ci ha preparato un campo sportivo eccellente e che ha predisposto ogni cosa con molto ordine.

Per quanto la contemporaneità del Concorso di Torino con quello di Londra abbia obbligato qualche nostro ottimo cavaliere a non partecipare alle gare indette dalla Società Zootecnica, pure il Concorso di Torino si presenta interessante per numero e valentia di concorrenti e chi appunto vi ebbe il piacere di seguire da vicino le performances odierne dai tre cavalieri che figurano nella classifica finale, non potè a meno di avere riportato un'ottima impressione dell'eleganza di cavalcatura, della correttezza di salto spiegate da ciascuno di concorrenti.

Tutto quindi lascia a sperare che martedì e giovedì il Concorso ippico registrerà altre due ottime giornate con la terza categoria (ufficiali e gentlemen), cui sono iscritti 37 cavalieri, e la categoria militare, che avrà non meno di 32 concorrenti.

Della Commissione ordinatrice, che ha per presidente il tenente-generale Barbieri e vice-presidente l'on. marchese Compans, presidente della Zootecnica, notiamo i signori: Borne cavaliere Tullio, comandante il reggimento cavalleggeri Catania; Dabalà cav. Francesco, colonnello, comandante il 5.o artiglieria; De Marri di Casalmonte conte cav. uff. Bonifacio; Di Monta conte cav. uff. Alfonso, segretario generale; Girola cav. Arnoldo, intendente generale, comandante la Scuola di applicazione; Greppi conte Luigi, maggior generale, comandante la 1.a Brigata di cavalleria; Gropello conte Giuseppe; Pieroparseo comm. Guido, colonnello; Rignon conte Vittorio; Vietnara signor Sesto Luigi, tenente di cavalleria.

La Giuria per la seconda categoria si compone dei signori: Girola cav. Arnoldo, intendente generale, presidente; di Castelnuovo conte cavaliere uff. Bonifacio; Gropello Turino conte Giuseppe; Rignon conte Vittorio; Greppi conte Luigi, maggior generale; Borne cav. Tullio, colonnello; Dabalà cav. Francesco, colonnello; Natoli cav. Michele, colonnello; Ferrero cav. Giacinto, tenente-colonnello; Brunati cavaliere Enrico, maggiore d'artiglieria.

Con la Giuria è il cav. Bleuri ed il signor Re, che funge da cronometrista. Presta servizio nel parterre, innanzi alle tribune, la Musica del 81.o fanteria.

La gare.

Il tenente Lanza vince la 2ª categoria.

Alle ore 15,30 si inizia la prima gara con le Commissioni, è pure presente il generale Barbieri, comandante il Corpo d'armata.

Il Concorso si apre con la seconda categoria per ufficiali e gentlemen; percorso m. 800; tempo massimo 1'30".

Sette ostacoli si devono superare, cioè il siepone, la sbarra fissa, il muro, la siepe con fosso, il fosso con acqua, la chiusura campestre e il passaggio di strada.

Vi sono tre premi: 1.o L. 500 date dal Municipio e L. 300 dalla Società; 2.o L. 300; 3.o L. 200.

Il primo cavaliere che appare sulla pista è il tenente Bogetti con Medina; con tre rifiuti compie il percorso in 2'. Segue il tenente Falanga con Tordillo, in 1'59" 1/5. Poi si presenta il tenente Carotti con Semplicity, che impiega 1'30" 2/5, facendo un'ottima corsa. Il quarto concorrente è il tenente Lanza con Camarada, che impiega 1'22" 3/5. Il quinto è il tenente Borgia con Ulbarone, che impiega 1'34".

La campana chiama in pista il sesto cavaliere; è il tenente Scarampi del Cairo con Tol, che copre il percorso in 1'21" 3/5. Egli ha dunque impiegato finora il minor tempo, ma il cavallo ha toccato l'ostacolo e quindi non figura nella classifica finale.

Il settimo che entra in gara è il tenente Colonna con Petrolio, che impiega 1'39".

Dovrebbe quindi presentarsi il tenente Bolla, istruttore della Scuola di Pinerolo, ma, come si sa, egli si trova a Londra per rappresentare a quel Concorso internazionale la cavalleria italiana. Il suo cavallo, Junominato, è montato dal tenente Cavallo, che impiega 1'30" 1/5.

Viene quindi in pista il tenente Donadel con Mašier, che impiega 1'41".

Si presenta poi il tenente Sirano con Nina, e subito dopo il tenente Honorati con Tirlympi. Entrambi sono posti fuori gara per tre rifiuti al secondo ostacolo.

E' la volta del tenente Righini, che monta la morella Night Star. Al salto della sbarra fissa il cavallo tocca l'ostacolo e cade, travolgendo il cavaliere, che fortunatamente si rialza subito incolume.

Il nuovo concorrente è il tenente Carotti con Charmant, che impiega 1'35" 3/5.

Quindi viene il tenente Casana col cavallo Silly Billy. All'inizio del secondo giro, dopo il salto del siepone, cade ed è escluso dalla gara.

Un altro concorrente che viene scartato è il tenente C. Aymonino, il cui cavallo, Fram, si è rifiutato tre volte al salto del primo ostacolo.

Le gare vengono quindi sospese per 10 minuti.

Alla campana si presenta in pista il tenente Acerbo con Rabagas, che copre il percorso in 1'47". Quindi viene il tenente Vasario con Junner, in 1'39 2/5.

Entra subito dopo in gara il conte Revedin, un ottimo gentleman che desta impressione al salto di ogni ostacolo, nonostante un rifiuto. Monta il cavallo sauro Faledro ed impiega 1'55" 3/5.

Assai bene saltano quindi il tenente Colongo con Ball, e Borsetti con Nichilista. Il primo impiega 1'30" 4/5; il secondo 1'40".

Viene poi il tenente Bey di Villarey, che monta un grigio per nome Robinson. Il cavallo ha però tre rifiuti al primo ostacolo, ed il cavaliere viene messo fuori gara.

Il nuovo concorrente è il tenente Antonelli con Sermida; compie una bella corsa in 1'45".

La campana annuncia quindi l'entrata in pista del tenente Arona col baio irlandese Sempione. Ha un rifiuto al secondo ostacolo ed impiega 1'52" 1/5.

Una bella corsa fornisce pure il tenente Della Croce di Dojola che monta Borgo degli Albizi e impiega 1'37"; ammirata l'eleganza del tenente Pucchiotti con Vintea che impiega 1'42" e 3/5.

Alle 17,20, mentre il tenente Gala compie il percorso, giunge la principessa Laetitia, accolta dall'on. Compans, presidente della Società zootecnica, e dal generale Barbieri.

Il tenente Gala monta Licata ed impiega 1'35" 3/5.

Scartato in seguito a rifiuto è il cavallo Ciel de Lune, montato dal capitano Franchini.

Il tenente Barbieri, col cavallo Allen, impiega 2'6" 2/5, poi il tenente Carotti con Fata, 1'34".

Il tenente Tappi, che monta Kate Kichmann, al salto della sbarra fissa, in seguito a rifiuto è sbalzato di sella e gettato al di là dell'ostacolo. Il cavaliere però si rialza subito incolume.

Il tenente Honorati presenta quindi il cavallo Damn col quale impiega 1'35".

Ottima la performance del tenente Biasoli, che monta il famoso saltatore De Grieux. Egli è applauditissimo ed impiega 1'33".

Velocissimo appare Tristano del tenente Ceriana Mayneri, che impiega 1'23".

Dopo il tenente Lanza, che ha impiegato 1'22" 3/5, il tenente Ceriana riesce quindi il più veloce fino a questo punto della gara. Il suo cavallo tocca un solo ostacolo.

Abbiamo quindi il tenente Bonadei col baio scuro Madhi, che impiega 1'32" 1/5.

Il tenente Campini, che monta Don Peppe, cade al salto della sbarra fissa, ma fortunatamente non riporta ferite.

Rivediamo quindi in pista il conte Revedin e questa volta in sella a Bandiola. Tocca due ostacoli lievemente e impiega 1'52".

Quando la campana annuncia l'entrata in pista del tenente Garetti con Fleurette, comincia a cadere la pioggia. Il concorrente, in seguito a tre rifiuti, si ritira. Entra in lizza il sottotenente Miniscalchi con Settebello che impiega 1'55".

Si presentano per ultimi il tenente Baudi di Vesme con Drehnaughi ed il tenente Cancla con Ruoph.

Il primo impiega 1'27" 2/5 e il secondo 1'37" 3/5.

Sono le 18. La pioggia aumenta; il pubblico comincia a sfollare, mentre la Giuria si riunisce per stabilire la classifica finale della seconda categoria.

Fra i cavalieri che non hanno toccato alcun ostacolo si scelsero i tre da premiarsi ed in seguito del tempo impiegato si procede alla classifica che riesce così: 1.o tenente Lanza Adriano del cavalleggeri Piacenza con Camerade in 1'22" 3/5; 2.o tenente Baudi di Vesme Ernesto dei conti di Caserta con Drennaughi in 1'27" 2/5; 3.o tenente Carotti Luigi del Saluzzo cavalleria con Semplicity in 1'30" 2/5.

Sono le 18,25; la musica intona la Marcia Reale mentre S. A. R. I. la principessa Laetitia, ossequiata, lascia l'ippodromo.

Le corse al trotto a Trieste

Settimo giorno

Ci telegrafano da Trieste, 6, ore 20:

Con grande concorso di pubblico si svolsero le corse odierne.

Premio Portogruaro (classe minima). — Corone 1000 (500, 250, 150, 100). Per cavalli europei di 3 anni ed oltre, che hanno preso parte per lo meno a una corsa della presente riunione. Distanza m. 2413,50, handicap.

1.o Faust Kuser di G. Grasselli;
2.o Melio di G. Vaccari;
3.o Quaderna di G. Rossi.

Premio Bergamo. — Cor. 2000 (1000, 400, 300, 200, 100) per cavalli di 3 anni ed oltre. Vincere due prove su tre. Distanza m. 1609.

1.o Esperance della Scuderia Ambrosiana.

Premio Parma (dilettanti). — Cor. 1200 (600, 300, 200, 100) più un premio d'onore al guidatore del cavallo vincitore, per cavalli di 3 anni ed oltre, posseduti e guidati da soci del Club triestino di gentlemen-drivers. Vincere due prove su tre. Distanza m. 1600.

1.o Adige di Rambaldo di Collalto;
2.o Hewet di Mangilli;
3.o Tradito di Prandi.

Premio Nizza. — Cor. 2500 (1200, 600, 400, 200, 100) per cavalli che hanno preso parte per lo meno a una corsa della presente riunione. Distanza m. 2413,50, i cavalli americani partono con un aggravio di 30 metri.

1.o Astruo di Legati;
2.o Otello di G. Rossi;
3.o Achilles di E. Barbetta.

Premio Boston. — Cor. 4000 (1000, 1000, 500, 300, 200) per cavalli di 3 anni ed oltre. Vincere due prove su tre. Distanza m. 1700.

1.o Jockey di F. Brunati;
2.o Shady di Josef. Weiniger;
3.o Nizzardo di G. Rossi.

Premio del Prato. — Cor. 1000 per cavalli iscritti nella presente riunione che fino al 1.o maggio 1909 hanno vinto almeno cor. 10.000, esclusi i cavalli che hanno preso parte a corse di dilettanti e i cavalli che hanno vinto nella presente riunione fino al 3 giugno più che cor. 1500. Distanza minima 1700 m., handicap.

1.o Marietta di Bagno;
2.o Aufpasser di A. Cicognani;
3.o Southa dei fratelli Giorgi.

Il Gran Prix de Cannes.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 22:

Oggi si è corso il *Prix de Cannes*. Sono giunti: 1.o Union, montato da Sterno; 2.o Filosofie, montato da Bartholomew; 3.o Messanda, montato da Barrate.

Il 1.o ha vinto per un'incollatura; il 2.o per mezza incollatura.

PODISMO.

Il Cross Country di Roma

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20:

Stamane sul viale di Acqua Cetosa venne data la partenza per il grande *Cross-Country*, al quale parteciparono venti corridori, su dieci chilometri. I concorrenti partirono in gruppo preceduti da Pagliani, della Lazio, che, giunto a due chilometri dal traguardo, cadde perdendo terreno sui concorrenti. Il forte campione romano riescì però a riprendere il gruppo di testa e mantenne poi per tutta la corsa il comando del plotone, passando primo il traguardo con grande vantaggio. Impiegò a compiere i dieci chilometri 32 minuti primi.

Nonostante i numerosi ostacoli naturali disposti sul percorso, non si ebbe a deplorare alcuna grave caduta. Gli altri nove concorrenti giunsero in quest'ordine al traguardo: 2.o Vergni, dell'*Italia* di Firenze; 3.o Becattini, di Firenze; 4.o Gandolfi, della *Sport Club* di Milano; 5.o Brunner, della *Lazio* di Roma; 6.o Cocco, idem; 7.o Petrucci, idem; 8.o Riccardi, idem; 9.o Politi, di Alba di Roma; 10.o Perozzi, della regia marina.

La gara si svolse con tempo coperto, su terreno buono. Assisteva all'interessante Campionato numeroso pubblico.

La Maratona Emiliana

Ci telegrafano da Bologna, 6, ore 22,40:

Oggi, presente un pubblico numerosissimo, si è svolta, nel recinto di piazza Otto Agosto, la grande Maratona Emiliana, di Km. 30 (cento giri di pista, tempo massimo ore 2,20). Vi parteciparono 23 concorrenti, fra cui Fraschini, vincitore della Maratona svizzera, Blasi, vincitore della Maratona di Roma; Zanti, 1.o nella Maratona di Ravenna; Pisari Armando, fratello del vincitore della Maratona di Londra. La partenza si è data alle ore 17.

Prende la testa Fava Adeo, bolognese, che la tiene per 17 giri; quindi si ritira dalla corsa per esaurimento. La testa viene presa da Zanti; seguono Fraschini, Domaria e Blasi. Al 21.o giro Fraschini procede in testa, mantenendosi così sino al 35.o giro; poi la testa è tenuta alternativamente da Zanti e Fraschini. Al 50.o giro sono ancora in gara 14 concorrenti. Blasi, distaccato per mezzo giro, riesce a questo punto a raggiungere il gruppo di testa, sorpassandolo. Al 55.o giro è primo Blasi; 2.o Zanti; 3.o Fraschini; 4.o Domario, che è distanziato di cento metri. Al 60.o giro Blasi distanzia Zanti di 50 metri. Al 90.o giro Blasi ha un giro di vantaggio su Fraschini. All'ultimo giro, applaudito calorosamente, arriva Lo Blasi, che ha impiegato ore 1.46'; 2.o Fraschini; 3.o Zanti; 4.o Domario; 5.o Pietri; 6.o Paltrinieri; 7.o Bonsio; 8.o Piazzi.

Nessun incidente; tempo buono.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa.

Malgrado la stagione avanzata buon numero di tiratori prese parte alle gare bandite dalla Società Tiri a Volo di Torino.

Il signor Giulio Buonaglione ha trionfato oggi nel *gran tiro handicap* di tutti i campioni oppositivi, vincendo da gran tiratore il 1.o premio dopo una splendida e disputata lotta coll'avv. Castagnole; mentre il conte Enrico Filippi si aggiudicava la poule di chiusura a 31 metri.

Ecco il risultato:

Tiro di prova. — Grásy marchese Alessandro e Pisai Decio con 6 piccioni su 6.

Tiro handicap. — 1.o premio signor Giulio Buonaglione con 12 piccioni su 12; 2.o premio avv. Castagnole; 3.o premio marchese Grásy; 4.o premio conte Filippi.

Poule di chiusura. — Filippi conte Enrico, con 8 piccioni su 8, a metri 31.

Piccioni velocissimi.

CICLISMO.

Il Giro della Provincia Pavese

La vittoria di Canepari - Corsa movimentata

Numerose cadute

(Da un nostro incaricato speciale).

Pavia, 6, ore 24.

Oggi si è disputato per la prima volta il «Giro della Provincia Pavese», organizzato dal giornale *La Provincia Pavese*.

Gli iscritti raggiusero la bella cifra di 109, e fra essi alcuni assai noti per recenti e brillanti affermazioni, come Canepari, Brambilla, Danesi, Pavesi, Garavaglia, Bruschera, Pesce, Borgarello, Marchese, Galbai, Lodesani, ecc. I partenti furono 106.

Con un tempo piovigginoso, la partenza venne data da Porta Cavour alle 18,45. Parecchie migliaia di persone a stento trattenute da un'organizzazione perfetta, merito delle locali Società sportive, coadiuvate da 400 uomini di truppa, si affollarono ai lati della strada che il numeroso gruppo stava per intraprendere.

Su di un'automobile Züst, messa gentilmente a disposizione del giornale organizzatore di questa corsa, potei seguire comodamente le fasi dell'interessante gara ciclistica.

Data la partenza, il gruppo serrato s'incanala nella strada polverosa. Dopo pochi chilometri accade il primo incidente: Selmotraghi cade e gli si sfascia la ruota posteriore della macchina.

Raggiunto il primo gruppo, vi noto: Bolzoni, Canepari, Danesi, Bruschera, Brambilla, Cittera, Pesce, Marchese, ecc.

Lo seguiamo per un po', fino a vederlo frazionarsi di alcuni che non resistono al passo indiavolato di oltre 30 Km. all'ora.

Ferrari, fra questi, è costretto ad arrestarsi per un guasto di macchina in seguito ad una caduta.

Al controllo di Abbiategrasso firmarono primi, nell'ordine, i seguenti corridori: Canepari, Necchi, Pesce, Borgarello, Micheletto, ecc.

In città, a cagione del selciato pessimo e delle brusche voltate, avvengono varie cadute. Cavallotti di Pavia si ferisce gravemente, e viene trasportato dalla Croce Verde all'ambulanza. Necchi è in testa, seguito da Liberi e da altri. A Cozzo, piccolo Comune vicino a Candia, la folla fa una grande ovazione ai corridori. Qui però l'organizzazione pessima non ha potuto impedire che la folla danneggiasse la corsa: infatti avvengono parecchie cadute nel gruppo di testa.

Malatesta di Ravenna, che conduceva il gruppo, cade, procurando una confusione indescrivibile per le cadute successive di una trentina di corridori, che venivano dietro di lui. Malatesta è ferito da un colpo di pedale alla guancia sinistra e riporta pure la frattura dell'osso nasale. Lo raccogliamo sanguinante, affidandolo alle cure di un medico. Si ferisce piuttosto gravemente anche Necchi, e la molteplice della sua bicicletta, essendosi rotta, egli è costretto a ritirarsi. Intanto i superstiti allungano un passo fortissimo e perciò diminuisce il numero dei componenti la avanguardia. La corsa prosegue poco movimentata fino a San Nazzaro dei Burgondi.

La fuga di Canepari.

Il tratto di strada dopo il ponte di chiatte sul Po a Casalgerola è disastroso per i concorrenti, che hanno innumerevoli forature di palmers. Dopo il ponte il primo gruppo appare formato di soli 25 concorrenti, tra cui noto: Danesi, Canepari, Bolzoni, Borgarello, Pesce, Remondino; questi tre ultimi di Torino.

Ad un chilometro da Voghera, dove è stabilito l'unico controllo a firma, assistiamo ad una prima serie di tentativi di fuga per opera del piccolo Canepari. Il quale, approfittando del passaggio di un carro, prende un'andatura velocissima, riuscendo ad assicurarsi oltre 100 metri di vantaggio sui concorrenti. I quali subito non si accorgono dell'atto di Canepari. Danesi allora lo insegue furiosamente, trascinando dietro di sè tutto il gruppo.

Intanto però Canepari, che non dimostra affatto risentire delle fatiche del Giro d'Italia, pedala con una velocità impressionante, deciso a vincere a qualunque costo. Egli può così arrivare primo a Voghera, firmare e ripartire, precedendo di più di un mezzo minuto il gruppo inseguitore. A questo momento la gara si fa interessantissima. Canepari pedala a passo fortissimo per aumentare il vantaggio sugli inseguitori, decisi alla loro volta di riprendere ad ogni costo il fuggitivo. I corridori più veloci e resistenti si alternano alla testa, cosicchè i più deboli e gli affaticati vengono distaccati essi pure. Bruschera si ferma per riparare un pneumatico, ma poi, scoraggiato per il tempo perduto e vedendo di non poter più aspirare ad una buona classifica, senz'altro abbandona la corsa.

La nostra *Züst* raggiunge intanto Canepari che dopo Stradella precede di due minuti il gruppo inseguitore, formato al più da dieci corridori.

Le salite di Castel San Giovanni sono attaccate a passo velocissimo da Canepari che guadagna ancora terreno sul gruppo di testa che insegue accanitamente. Passando per Pieve Porto Morone, patria di Canepari, la folla che è assiepata lungo la strada scoppia in applausi fragorosi ed entusiastici. Grida di «Evviva» ed auguri di vittoria si odono uniti ad esclamazioni di gioia, perchè l'idolatrato campione può ormai dirsi vincitore della corsa. Difatti il suo distacco aumenta sempre più fino ad arrivare a dieci minuti. Quando con la nostra *Züst* entriamo nella pista, situata in piazza d'Armi, troviamo una folla imponente accorsa ad assistere alla fase finale di questa lotta che ha entusiasmato e interessato tutte le popolazioni. Calcoliamo che nella pista di Pavia siano stipate oltre dieci mila persone. All'entrata di Canepari nella pista scoppia un grande entusiastico applauso. Appena il vincitore taglia il traguardo, viene circondato da centinaia di persone che lo portano in trionfo. Egli è arrivato alle ore 15,36 e 2/5, impiegando a coprire il percorso di Km. 200 ore 6, 40'15", con una media chilometrica superiore ai 31 all'ora.

Ecco intanto l'ordine degli altri arrivati:

2.o Danesi, 3.o Verdi, 4.o Galbai, 5.o Della Grisa, 6.o Tornaghi, 7.o Garavaglia, 8.o Alberti, 9.o Brambilla, 10.o Salvioni, 11.o Lodesani, 12.o Speranza, 13.o Lonati, 14.o Bolzoni.

La corsa nazionale dilettanti su strada

La vittoria del romano Celli.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 18:

Stamane, alle ore 7, da ponte Salario venne data la partenza pel Campionato ciclistico dilettanti, su strada.

I concorrenti raggiunsero la bella cifra di 28; fra essi notavansi due marinai della scuola specialisti di Spezia. Il percorso era di chilometri 100, cioè Roma, via Salaria, ponte Monterso, Torrita, Tiberina, Rezzano, Romano, Fiano, Roma.

Hanno partecipato alla corsa i seguenti ciclisti italiani: Arduino, Nicoletti, Baldi, Ciotti, Magrini, Presciutti, Perna, Pinni, Bianchieri, Celli (onorevolmente piazzatosi recentemente nel Giro d'Italia), Madrulli, Molola, De Michiel, Mancini, Barghiglioni, Balocco, Fornelli, Laurenti, Jacobini, Caroni, Ecop, Bufacchi, Volpini, Bernardini, tutti di Roma; Villani, marinaio della regia marina; Corlaito di Bologna, reduce dal Giro d'Italia.

Le strade, per la pioggia recente, erano quasi impraticabili per modo che i tempi ottenuti non sono riusciti rimarchevoli. Va però notata la lotta vivissima del gruppo di testa che si risolse solo sulla linea d'arrivo del viale Regina, sul bellissimo rettilineo ove possono essere raggiunte sorprendenti velocità. (Qui il pubblico, che era enorme, attendeva con ansia, la quale cresceva man mano che il tempo massimo era per spirare.

Fra i presenti vi era l'on. Lucchini, presidente dell'Istituto per incremento dell'educazione fisica.

Alle 15, 35'42" il gruppo di testa, quasi compatto, taglia il traguardo.

Celli è primo per mezza ruota; secondo Ciotti; terzo Bianchieri; quarto Mancini; quinto De Michiel; sesto Perna. Però sono stati avanzati reclami sui quali dovrà decidere la Giuria.

La targa dell'Istituto rimarrebbe allo Sporting Club, cui il Celli fa parte e che già vinse lo scorso anno con il medesimo corridore.

Per la marcia staffette Roma-Milano-Parigi.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

Stamane nel gabinetto del prefetto di Roma, presente il questore, sono state deliberate tutte le modalità per la cerimonia che si svolgerà in occasione della partenza delle staffette cicliste dell'«Audax», che portano a Milano e a Parigi il messaggio del sindaco di Roma. Il corteo attraverserà il corso Umberto I per recarsi in piazza del Popolo. Le Associazioni democratiche e liberali sono convocate per le ore 18,30 del giorno 8 giugno, sul piazzale del Campidoglio. Le Associazioni sportive si troveranno alla stessa ora in piazza *Ara Coeli*. Il corteo sarà così formato: Precederà l'automobile del Comitato, coi rappresentanti del *Secolo* e dell'«Audax». Seguiranno i ciclisti dell'«Audax» cogli emblemi sociali. Verranno subito dopo le quattro staffette. Ad esse si accoderanno il battaglione dei volontari ciclisti, la «Velocipedistica Romana», la «Forza e Coraggio», il Club postelegrafico, la «Notabile», la «Cristoforo Colombo», ecc., e tutte quelle Associazioni che vorranno prendere parte, onde rendere così un simpatico saluto alle staffette che porteranno il messaggio del primo cittadino di Roma. Ogni bicicletta avrà una piccola bandiera dai colori italiani e francesi. La Società «Giuditta Tavani-Arquati» ha pubblicato un manifesto, in cui invita tutte le Associazioni democratiche a prendere parte alla manifestazione. Oltre all'automobile del Comitato, seguiranno le staffette l'automobile di Carlo Arioli, vice-direttore dell'«Audax», e quello del conte Aliprandi, socio dell'«Audax».

La marcia dell'"Audax,, di Biella.

Ci telefonano da Biella, 6, ore 22:

Sul percorso Biella, Borgomanero, Omegna, Gravellona Toce, Arona, Novara, Milano, venne eseguita la marcia ufficiale dell'«Audax Biellese», partecipando alla manifestazione del decennio di fondazione.

Il bellissimo percorso, che parte costeggia i laghi d'Orta e lago Maggiore, venne compiuto da tutti nel tempo prestabilito.

A Milano gli «audax» ebbero in dono una gran medaglia d'argento dorato, donata dal Ministero della pubblica istruzione.

Parteciparono gli «audax»: signora Angiola Gremmo, signori Gremmo Antonio, P. Neiro, Ponino M., Prina Dinle E., Fontanaiola L., Gremmo L., Buscaglione B., e gli aspiranti «audax» Bomova Enrico e Bona Giuseppe.

Le corse ciclistiche a Reggio Emilia

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 6, ore 20:

Ottimo successo ha riportato la giornata sportiva odierna.

Vincitore della corsa *stayers* è riuscito il francese Boulhours. Nella corsa motociclette arrivò: 1.o Lodesani; 2.o Stein; 3.o Vecchi.

TIRO A SEGNO.

La gara di tiro di Milano.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 23:

Oggi, alle ore 13, ha avuto luogo al bersaglio della Cagnola l'inizio della grande gara di tiro a segno indetta dalla sezione mandamentale di Milano del Tiro a Segno Nazionale per il 25.o anniversario della sua fondazione e per solennizzare il 50.o della liberazione della Lombardia. Presa la parola il cav. Dalai, vicepresidente, ringraziando le Autorità del loro intervento. Poi parlò il prefetto che si disse lieto di inaugurare il tiro a segno, palestra di alte virtù civili. Si iniziarono quindi le gare. Il primo colpo fu sparato dal prefetto che ha colpito il bersaglio nel centro. Le gare avranno termine il giorno 10.

Grandi gare di tiro a Savigliano

Ci telefonano da Savigliano, 6, ore 22:

Nel Poligono del Tiro a Segno Nazionale, oggi ebbero luogo grandi gare di tiro.

Eccovi l'esito:

Gara Savigliano. — 1.o premio, Rittatore Felice; 2.o Chiri Ricardo; 3.o Chiaramello Carlo; 4.o Ferrero Leone.

Gara Principe di Piemonte. — 1.o premio, Allaria Giovanni; 2.o Ferrero Leone; 3.o Chiaramello Carlo; 4.o Rittatore Felice.

Gara Incoraggiamento. — 1.o premio, Galli Stefano; 2.o Spolo; 3.o maestro Luigi Gallina.

Echi della gara di Vercelli.

La Direzione del Tiro a segno ci comunica:

«A rettifica del comunicato trasmesso a codesta Direzione in data 5 corrente, circa i risultati della Gara di Tiro di Vercelli, La prego di voler pubblicare che il 7.o rappresentante della nostra Società vincitrice del primo premio è l'avv. Francesco Micheli, invece del signor Santone.

Appendice della *Stampa* 87

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Sì! Se lo temete e volete evitarlo vi è tempo ancora!

— Per il cielo! — ruggì Manfredi. — Parlate ben chiaro! Che volete dire?

— Nulla. Piuttosto venite e vedrete voi stesso il tradimento. Seguitemi e non fate rumore.

Il principe si passò una mano sulla fronte madida di sudore.

Ciò che soffriva era insopportabile. Seguì la donna che s'avanzava per un sentiero, onde raggiungere con un giro vizioso il gran viale. D'improvviso ella si arrestò. Erano arrivati dietro un folto cespuglio che li nascondeva entrambi.

— Guardate! — mormorò sommessamente la misteriosa donna.

Dinnanzi a lui, poco lontano, oltre un breve tratto di terreno erboso, il principe vide Primavera seduta sopra un banco. A suoi piedi stava col ginocchio piegato un uomo che le baciava con effusione la mano ch'ella gli abbandonava. Manfredi riconobbe il cavaliere di Ragastens.

La misteriosa dama che aveva là condotto il principe silenziosamente indietreggiò e disparve, lasciando il vedilamento come smarrito, colpito da uno stupore immenso, doloroso, che gli faceva sanguinare il cuore.

. . . .

Seguiamo Lucrezia Borgia, che i nostri lettori hanno certamente riconosciuto. Il valletto ch'ella aveva corrotto con l'oro era al suo posto e le domandò se bisognava ancora attenderla nelle sere seguenti.

— No... Adesso è finito! — rispose Lucrezia.

Per le vie nere di Monteforte ella si recò fino ad una casa di povera apparenza, situata non lontano dalla gran porta per la quale erano entrati un giorno il conte Alma e Ragastens.

Lucrezia salì al primo piano della casetta e penetrò in una stanza malamente rischiarata. Un uomo vestito da cavaliere l'attendeva.

— Garconio — gli disse ella — ritorno al campo di Cesare.

— Ed io, signora?

— Tu rimani per sorvegliare. Attaccati a lui. Ch'ei non faccia un passo senza che tu lo sappia e possa rendermene conto.

— Bene, signora. Potete fidarvi di me, state certa! — rispose lo sgherro con una indescrivibile espressione di odio.

— Lo so, Garconio — disse Lucrezia sorridendo soddisfatta. — Tu sei un servitore sicuro sul quale si può fare assegnamento, poichè lavori un poco per tuo conto. Soltanto, guardati! Se quell'uomo ti vede sei perduto... Soprattutto adesso che strane cose stanno per accadere...

L'indomani mattina, al momento in cui s'aprì la porta della città, Lucrezia montò a cavallo e col volto a metà nascosto da un velo si presentò per uscire.

L'ufficiale vedendo una donna sola non fece obbiezioni e la lasciò passare.

Ella partì al galoppo.

Tre ore dopo superava il passaggio delle roccie e, dopo un lungo giro per evitare le truppe degli alleati, si fermava dinnanzi alla tenda di Cesare.

Lucrezia vi entrò subito.

Cesare, steso sopra un piccolo letto di cinghie, discorreva con tre o quattro dei suoi ufficiali superiori. La ferita, per quanto poco pericolosa, lo faceva crudelmente soffrire.

— Come! — esclamò Lucrezia entrando. — Tu sei ferito?

— Mia sorella! — gridò Cesare.

Ella fece un cenno impercettibile che il Valentino comprese tosto.

Allora congedò subito gli ufficiali.

— Sì, ferito! — disse quindi con una bestemmia delle più triviali che non commosse Lucrezia. — Ferito da quel dannato Ragastens che fa tutto crollare attorno a noi, dopo che ho avuto la disgrazia d'incontrarlo. Ma tu? Di dove vieni? Che significa questa tua assenza?

— Vengo da Monteforte — rispose Lucrezia tranquillamente.

— Da Monteforte! — esclamò Cesare.

L'audacia e la calma di sua sorella lo stupivano.

— Ma è meraviglioso ciò che hai fatto! — soggiunse.

— Tanto più meraviglioso che ti permette di vendicarti.

— Che dici?

— Dico che, se tu vuoi, Ragastens è nostro.

Cesare ebbe una esclamazione di gioia furiosa e volle fare un movimento per sollevarsi. Ma il dolore gli strappò un grido ed egli ricadde, ansante.

— Spiegati — disse rimettendosi. — Se ciò che tu affermi è vero, Lucrezia... se tu hai trovato il mezzo di mettere quell'uomo in mio potere, puoi contare sulla mia riconoscenza. Sul che non ho mancato di parola, verso di te! Domandami ciò che vorrai.

— Parleremo di questo più tardi — rispose Lucrezia con un sorriso. — Per il momento rispondi alle mie domande. Ci tieni proprio ad impadronirti di Monteforte?

— Se ci tengo! Ma come puoi dubitarne? Diventi pazza?

— Così rifiuteresti di rinunziare all'attacco della città?

— Ma certo! Voglio radere al suolo quella bicocca e come disse a mio padre seminare il grano là dove sono ancora i baluardi! Bisogna che l'esempio sia terribile e lo sarà.

— E poi... hai un altro motivo... confessalo!

— Sì! So ciò che vuoi dire. Ebbene: voglio che la figlia del conte Alma mi appartenga.

— In tal caso affrettati. Rischi di arrivare un po' tardi! — esclamò Lucrezia in tono canzonatorio.

— Spiegati! Sei venuta per farmi soffrire?

— Sono venuta per dirti che Ragastens è padrone del campo e che la bella Primavera non lo vede di cattivo occhio.

Cesare divenne livido. Poi, dopo un momento di riflessione, riprese:

— E credi che per avere Ragastens in mio potere dovrò rinunciare a marciare contro Monteforte?

— O fingere di rinunciare!

— Ah! ah! Credo che ci intenderemo bene.

Lucrezia allora si chinò su Cesare e gli parlò lungamente a bassa voce. Il Valentino ascoltava con una profonda attenzione. A quando a quando gettava una esclamazione di sorpresa, di furore o di gioia.

Finalmente il colloquio finì. Allora Cesare chiamò l'ufficiale che stava in permanenza di sentinella all'ingresso della sua tenda.

— Signore, — gli disse, — mandatemi il mio aiutante di campo e gli araldi.

— Bene, monsignore.

Mezz'ora dopo si spargeva la notizia nel campo che Cesare stava per inviare a Monteforte dei parlamentari, incaricati di fare vantaggiose proposte.

Alcuni approvarono il tentativo. Altri in maggior numero, lo giudicarono vergognoso e mormorarono che decisamente Cesare si abbassava.

Nessuno sospettò la verità.

LII.

Sii prode, fedele e puro.

Ragastens la sera di quel giorno in cui era stato creato cavaliere dell'Ordine dei prodi si era diretto verso il palazzo del conte Alma.

Per tutto il giorno aveva riflettuto su quell'episodio del mattino: episodio glorioso, certo, poichè gli dava una autorità straordinaria, in un tempo in cui le distinzioni di simil genere avevano un profondo significato, perdutosi poi nel tempo poco a poco. Episodio glorioso, dunque. Ma che lo metteva nell'imbarazzo.

— Sii prode, sii fedele, sii puro! — si ripeteva Ragastens.

Aveva coscienza che nessuna di tali virtù gli faceva difetto, ma interrogandosi, sentiva sorgere in fondo al cuore dei vaghi rimproveri.

L'uomo che aveva chiesto per lui la più alta, la più brillante delle distinzioni, che l'aveva di sua mano consacrato prode cavaliere, era il marito di Primavera.

Una specie di rimorso angoscioso gli veniva, non dal suo amore, ma dall'atto che stava ancora per compiere malgrado tentasse di convincersi che si sarebbe infine ribellato.

Infatti tutto il giorno si era detto:

— Non v'andrò più!

(Continua).

CANOTTAGGIO.

La Coppa Città di Milano sul percorso Milano-Abbiategrasso.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 22:

Numerosissimo pubblico accorse a presenziare le regate annuali disputatesi sul percorso Milano-Abbiategrasso, sul Naviglio Grande.

Eccone il dettaglio:

Prima gara. — *Skiff senior* (medaglia d'oro del Comune di Milano): 1.o Donnes E., della *Milano*; 2.o Alberti D., della *Baldesio*; 3.o Bietti M., della *Bucintoro*; 4.o Fiamberti, del *R. C. Genova*.

Seconda gara. — *Vencie* (Coppa della Città di Abbiategrasso). Arrivano: 1.o *Uqui II*, della *Querini* di Venezia (Tem. Del Giud'ce, Ermellini, Sambo); 2.o *Wanda* della *Milano*.

Terza gara. — *Yole di mare* (Coppa del commendatore Stucchi). Arrivano: 1.o *I Palentini*, della *Sebino* di Lovere (Marpni L., Marsini Lorenzo, Musara, Pertensi); 2.o *Gioia*, della *Milano*; 3.o *Stromboli*, della *Lecco*; 4.o *Mare nostrum*, del *R. C. di Genova*; 5.o *Scompisseri*, dell'*Olona* di Milano; 6.o *Umberto*, della *Nino Bixio*, di Piacenza.

Quarta gara. — *Outriggers a 4 vogatori* (Targa del signor F. Colombo). Arrivano: 1.o *I Bimbi*, della *Nino Bixio*, di Piacenza (Concesi, Pisani, Casaperi, Canavesi); 2.o *Lillipuziani*, della *Milano*.

Quinta gara. — *Outriggers ad otto vogatori* (Coppa Città di Milano), *juniores*. Arrivano: 1.o *Meteinmum*, della *Milano* (Ilusconi, Tenor, L. Faldoff, Lasagna, Tosca E., Casole, Boscini); 2.o *Radium*, dell'*Olona*.

Tutti i vogatori furono fatti a segno a festose accoglienze della popolazione di Abbiategrasso.

FOOT-BALL.

Il « F. C. Juventus » vince il Campionato italiano.

Ci telegrafano da Milano, 6, ore 20:

Oggi sul terreno della Monttia a S. Siro un discreto pubblico era accorso ad applaudire i valdidus *foot-baller* disputatisi nel *match* finale il *Campionato Italiano* di 1.a categoria.

Vincitrice era l'attesa per quest'incontro, dopo il *match* pari fatto a Torino dai rappresentanti milanesi contro la vistra *Juventus*.

Nel oggi l'*Unione Sportiva Milanese*, con la squadra al completo, e malgrado una valorosa ed applaudita difesa doveva soccombere al *F. C. Juventus* per 2 *goal* ad 1.

In principio la partita si svolge fiacca e senza molto impegno delle due squadre badanti più a difendersi che a condurre dei bei combinati avanti.

Poi i milanesi prendono l'offensiva portandosi nel campo juventino. I *bianchi* e *neri* a loro volta incalzano e dopo 20 minuti di giuoco segnano il primo *goal*, per merito di Borel.

De Simoni, il *goal-keeper* milanese si lanciò bene sulla palla per arrestarla, ma troppo tardi, chè questa entrò in goal, tirata con violenza da mezz'ala.

Pochi minuti dopo, sempre durante il primo tempo, gli *unionisti* pareggiano il punto con un *goal* segnato da Pizzi.

Nella ripresa i milanesi appaiono stanchi, oppressi dalla giornata molto afosa.

Ne approfittano di questa loro rilassatezza i torinesi che col Barberis, dopo 3 minuti di giuoco, marcano il 2.o ed ultimo *goal* della giornata.

L'*U. S. M.* si scuote, tenta ancora l'offensiva, ma l'ottima difesa juventina sventa ogni loro tentativo di attacco.

In tal modo il nostro *F. C. Juventus* rimane vincitore del Campionato Italiano di quest'anno, e della splendida *Coppa* Dani che ne è l'ambito trofeo.

Campionato studentesco di Foot-ball

Ieri si svolsero sulla *prateria* del nostro Campo sportivo le gare di foot-ball per il Campionato Studentesco piemontese, indette dalla *Lettura Sportiva*.

Al mattino la squadra del Liceo *V. Alfieri* vinse quella del Liceo *Massimo d'Azeglio* con 4-2, e quella dell'*Istituto Tecnico Sommeiller* vinse il *Liceo Gioberti* 3-0.

In semifinale l'*Alfieri* battè il *Cavour* con 4-2, e l'*Istituto Tecnico* venne dichiarato vincitore del *match* col *Liceo Gioberti* avendo la squadra di quest'ultimo dichiarato *forfait*.

La *finale* venne vinta dall'*Istituto Tecnico Sommeiller* con 2-0 sul *Liceo V. Alfieri*.

In una accanita gara di consolazione il *Gioberti* vinse il *Cavour* con 3-1.

GINNASTICA

Una Società ginnastica torinese in Francia.

Cordialmente invitata dall'Associazione Sportiva di Auxerre nel dipartimento del Yonne, la nostra Società Ginnastica « Excelsior », già premiata in parecchi concorsi, rappresenterà i colori italiani nel grande concorso che avrà luogo a Auxerre il giorno 11 del prossimo luglio. Prima di partire, la forte squadra ch'è ora in ottimo allenamento si presenterà in un grande saggio che avrà luogo il 4 luglio al Collegio San Giuseppe.

Il "deficit,, del bilancio francese

Parigi, 7, ore 10,5.

Il ministro delle finanze, Caillaux, rese conto ai suoi colleghi, durante il Consiglio, della compilazione del bilancio 1910. Il compito del ministro quest'anno è stato più difficile in vista della situazione finanziaria, infatti in seguito alla diminuzione delle entrate, il bilancio dell'esercizio prossimo presenta un disavanzo di 60 milioni di franchi e ciò anche senza iscrivere nel bilancio alcun aumento di spesa. Le previsioni delle spese anteriormente formulate dai singoli Dicasteri implicavano un aumento di crediti, che ammontavano a circa 160 milioni di franchi. Il ministro si trovava di fronte quindi ad un disavanzo complessivo di circa 226 milioni di franchi; tuttavia egli è riuscito ad ottenere dai suoi colleghi rilevanti riduzioni nelle spese da essi anteriormente richieste.

Come avvengono gli eccidi nell'Asia Minore

Londra, 6, ore 8.20

Un telegramma da Alessandria reca: I viceconsoli di Francia e d'Inghilterra hanno fatto ieri un'inchiesta circa l'attacco del villaggio di Durtyol, presso Pajas, da parte delle truppe regolari. Sembra che un soldato, preso da follia furiosa, abbia ucciso uno dei suoi compagni e ne abbia feriti altri dieci. Ne è risultato un panico, durante il quale i soldati hanno sparato sul villaggio, uccidendo tre abitanti e ferendone due. Gli ufficiali superiori hanno assicurato che il colpevole passerà dinanzi al Consiglio di disciplina.

Lo Tzar dei Bulgari a Parigi?

Parigi, 6, ore 10,5

Il *Figaro* dice di sapere da buona fonte che attualmente si sta trattando per un viaggio in Francia dello Tzar dei bulgari. « E' possibile — dice — che re Ferdinando sia nostro ospite durante il mese prossimo. Può anche darsi che assista, a fianco del presidente della Repubblica, alla rivista di Longchamps ».

Trecento pescatori scomparsi

Parigi, 5, ore 8,55.

La *Petite République* ha da New York, in data di ieri: « Un dispaccio da San Giovanni di Terranuova ricorda che si è senza notizie di una ventina di battelli da pesca, che avrebbero dovuto arrivare in questo porto otto giorni or sono. Si teme che la violenta tormenta che soffia nel nord-est abbia cagionato la perdita delle navi, le quali avevano a bordo almeno 300 uomini ».

Per la ferrovia Domodossola-Locarno

Novara, 6, ore 23.

Sotto la presidenza del deputato di Domodossola on. Falcioni e precisamente nel paese di Santa Maria Maggiore, si tenne oggi l'adunanza del Comitato per la ferrovia Vigezzina, onde provvedere alla ratifica della convenzione col gruppo Brunei e C.i per il funzionamento del tratto italiano che iniziandosi a Domodossola dovrebbe far capo al confine italiano per giungere a Locarno. L'importante adunanza è riuscita assai numerosa. Dopo un'elaborata discussione, la convenzione stessa venne ratificata. Con tanta deliberazione tutto è ormai a sperare che entro il corrente anno si abbiano ad iniziare i lavori di costruzione e che per il 1912 tale ferrovia possa dirsi un fatto compiuto.

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

CRONACA CITTADINA

Dal dire al fare

ossia

a che si riduce il programma socialista

Combattere una polemica elettorale col Partito socialista torinese, quale almeno si presenta in questi giorni sotto il comando dei duumviri: il console Sciorati e il console Gherardini, non è in verità cosa agevole. La verità socialista è da qualche settimana un Giano bifronte: un simulacro con due faccie montato sopra un piuolo e girevole attorno al suo asse. Voi incominciate una discussione con una delle faccie: ma quando avete stretto l'avversario nella morsa di un dilemma, se per un attimo alzate imprudentemente gli occhi, vi trovate di fronte un viso perfettamente nuovo, col quale tutto è da ricominciare.

E' ciò che accade a noi in questi giorni. Noi facevamo ingenuamente i nostri discorsi ai socialisti che avevano sbalzato il Frola dal seggio, mandandolo al teatro Scribe a far il giuoco dei burattini, e ci troviamo di fronte agli iconografi ruggiadosi degli infiniti titoli e meriti del Sindaco martire; parlavamo a coloro che volevano dar modo alla maggioranza costituzionale di rifare un'amministrazione che ritirasse il progetto dell'allargamento della cinta e ci vediamo balzare innanzi i due esecutori di giustizia Sciorati e Gherardini che brindano col sangue del Depanis violentemente soppresso; credevamo d'aver a fare i conti con coloro che dell'abbattimento della cinta facevano il loro caposaldo amministrativo, e ci troviamo di fronte improvvisamente a gente nuova.

Chi non sa che l'opposizione all'allargamento della cinta fu la causa madre della crisi attuale? Contro il progettato allargamento il gruppo consigliare socialista insorse violentissimamente sventolando il bandierone dell'abbattimento e per bocca del suo capo (d'allora), l'on. Nofri ne fece il lirico elogio. Il partito socialista — disse l'on. Nofri — insiste nel ritenere il sistema delle barriere un sistema medievale e basantesi su un'ingiustizia di classe. E l'on. Nofri capo (allora) del gruppo consigliare socialista, fece di più e di meglio: presentò un completo piano di riforme, non campato nel cielo delle idee, ma minutamente definito in cifre, per la soppressione di tutte le voci della tabella daziaria, salvo due, la carne e il vino.

Che cosa ne avrebbe concluso un buono, onesto ed ingenuo socialista? Che messi in procinto di salire al potere i socialisti torinesi si sarebbero affrettati ad attuare quel supremo principio della finanza socialista ed appena insediati avrebbero presentato al consiglio il progetto Nofri...

Sarebbe stata una conclusione logica sì, ma imprudente. All'avvicinarsi della probabilità del potere uno strano mutamento si è andato maturando nella psiche dei dirigenti del Partito, e chi ce ne dà l'annuncio è proprio l'organo ufficiale del partito stesso: il *Grido del Popolo*. Il *Grido del Popolo* di sabato, 5 corrente, rendendo conto della conferenza dell'avv. Gherardini, attribuisce all'oratore queste precise parole:

« Non saranno certamente i socialisti, qualora la sorte delle urne loro arridesse il 20 di giugno, che vorranno abbattere il giorno successivo la barriera daziaria; a queste riforme una città si avvia gradatamente, equilibrando una minore entrata con un maggiore aggravio sulla classe ricca ».

Alla lettura di queste parole, abbiamo provato, lo confessiamo, una certa sorpresa, che osiamo dire legittima. Ma come? L'abbattimento della cinta non era il caposaldo delle aspirazioni socialistiche? Non era forse la loro preoccupazione più urgente, per cessare quel caro dei viveri che il Nofri dichiarava una « spesa quasi insopportabile per una famiglia di lavoratori? E l'avv. Gherardini viene ora a dirci che non saranno *certamente* i socialisti che vorranno abbattere la cinta il giorno successivo alla loro ascesa al potere! Oh nessuno poteva pretendere che la cosa avvenisse in ventiquattr'ore! Ma via, la logica e la coerenza avrebbero imposto, ci pare, che la riforma fosse attuata al più presto possibile, per lo meno all'inizio del nuovo esercizio finanziario...

L'avv. Gherardini ci avverte che non saranno *certamente* i socialisti a far ciò. Quel *certamente* vale un Perù: è tutto un programma.

L'avv. Gherardini nella sua nuova improvvisa temperanza amministrativa vuole una riforma graduale del dazio consumo. Ahimè: egli non può pretendere per questo un brevetto d'invenzione, come per le cose vuole: la diminuzione graduale del dazio consumo è stata propugnata da anni da noi, come da tanti altri costituzionali: non è punto un monopolio socialista: l'avv. Gherardini può leggere nel manifesto del Comitato liberale che una tassa sui più abbienti, è, dopo le perdite in cui le imprese mal municipalizzate hanno gettato il bilancio comunale, una necessità che tutti riconoscono.

Dunque per ora l'avv. Gherardini non vuole l'abbattimento della cinta: lo rinvia a tempo migliore. Che cosa vuole dunque? La conservazione della cinta attuale? Nemmeno. Tra il sì e il no l'avv. Gherardini è di parer contrario. Egli dice infatti:

« Non vi ha nessuna ragione che i cittadini di una città che si avvia a distribuire a tutti egualmente il beneficio dei pubblici servizi e del pubblico utile in generale siano distinti in due categorie: quelli che abitano entro cinta ed i privilegiati che abitano fuori ».

Ragiona cioè come il Sindaco Frola in persona, come quel Sindaco Frola che anch'egli ha aiutato a balzar di seggio perchè non attuasse l'allargamento della cinta. Noi giriamo ai lettori la soluzione della contraddizione in termini, e per conto nostro ci limitiamo a trarne una sola conclusione.

E la conclusione è questa: che i socialisti fanno le parole grosse quando sono lontani dalla responsabilità del potere, promettono mari e monti, inveiscono contro gli amministratori che non sanno prendere virili risoluzioni per l'immediato sollievo del proletariato: ma quando il potere si avvicina e la cittadinanza li attende alla prova: oh allora! mettono prudentemente le mani avanti, si affrettano a dire che non saranno *certamente* essi a prendere risoluzioni precipitate ed imprudenti, mettono in luce la necessità che le riforme siano fatte gradualmente... Che ne resta del programma socialista? Nulla o quasi che lo differenzi dal programma costituzionale. E allora: era onesto adoperare così irruente e selvaggia violenza per cacciare di seggio gli avversari, affascinando le turbe col miraggio di riforme immediate, taumaturgiche? In verità i dirigenti del partito socialista fanno torto agli operai, che sono usi a molta maggior serietà nei loro ragionamenti: quasi, quasi, avremmo la tentazione di rubare una frase all'eloquenza dell'avv. Sciorati e di dire che questo è un giuoco di bussolotti...

La rivista militare

La cittadinanza ha dato anche in quest'anno, un largo contributo di vivacità all'annuale festa militare dello Statuto.

Attorno alle truppe del presidio riunite in piazza Castello, in via Po e in piazza Vittorio Emanuele, la folla ha composto una movimentata e colorita cornice.

La serenità del cielo, e il sole, leggermente temperato dalla frescura della pioggia di ieri, hanno dato alla riunione note di maggiore gaiezza e di festività.

Tutti i balconi e tutte le finestre di piazza Castello e di via Po erano affollatissimi. Dalla storica Loggia di palazzo Reale, assistevano alla cerimonia la principessa Letizia, la principessa Isabella di Genova ed i piccoli Principi.

Alle 10 in punto, il tenente-generale Barbieri, comandante del Corpo d'armata, comparve in piazza seguito da un corteo di generali e di ufficiali superiori; e la sua presenza fu immediatamente segnalata da una prima salve sparata dal Monte dei Cappuccini. E la rivista ebbe principio, incominciando dall'Accademia militare appiodata in piazza Castello. Seguirono quindi altre truppe nel seguente ordine: 49.o, 50.o, 91.o, 92.o fanteria e 4.o bersaglieri, riuniti in via Po; 1.o artiglieria da fortezza, brigata genio ferrovieri, cavalleria, artiglieria da montagna e Corpo di finanza, riuniti in piazza Vittorio Emanuele.

Alle 10,30, S. E. il comandante il Corpo di armata era di ritorno in piazza Castello; e subito dopo incominciò lo sfilamento che durò fin oltre le 11,30.

La rivista di quest'anno ebbe una nota nuova: la partecipazione di una parte dei ciclisti-volontari e del plotone scolastico del tiro a segno. Una nota speciale di curiosità l'offri pure la presenza di un tenente spagnuolo che sfilò alla testa di un pelottone del 4.o bersaglieri in cui provvisoriamente incorporato.

Le truppe ritornarono quindi immediatamente ai rispettivi quartieri.

Alla cerimonia assistettero anche vari sodalizi militari con bandiera.

Banchetto patriottico.

In ricorrenza della festa dello Statuto il Circolo Regio Parco ha celebrato, con un banchetto, la data patriottica del '59. Intervennero l'ex-assessore Cauvin, l'ex-consigliere Bona, l'avv. Sabbione, presidente dell'Unione Monarchica Umberto I, ed aderirono molte personalità della vita pubblica.

Furon pronunciati discorsi commemorativi e si fecero anche accenni alle prossime elezioni amministrative. L'avv. Sabbione rivolse ai presenti l'invito di essere disciplinati e solidali col Comitato elettorale perchè il partito costituzionale possa fare una vittoriosa affermazione.

Consegna di medaglie al valore militare a due bersaglieri

Fra i bersaglieri che ieri mattina presero parte alla rivista passata dal comandante del Corpo d'armata ve ne erano due sui cui petto luceva la medaglia al valore militare. L'ambito premio, che ai veri valorosi soltanto è concesso, fu conquistato dai due giovanotti il 5 dicembre scorso durante un'escursione nelle vicinanze del Moncenisio.

Durante il cammino del drappello di cui essi facevano parte, il tenente Luigi Govi scivolò sulla neve ghiacciata e cadde, rotolando sul pendio. Il caporale Francesco Vittone, che lo seguiva, tentò di afferrare il superiore ma cadde a sua volta, e certamente sarebbero entrambi periti se il bersagliere Giovanni Tremolada, che era in coda, non fosse coraggiosamente accorso in loro soccorso e non fosse riuscito, coll'aiuto dell'alpenstock, a trattenerli.

Per questo fatto i due bravi militi furono compresi fra i premiati del fondo Servais, ed ebbero dalle Autorità militari la medaglia al valor militare, di bronzo il Vittone, e d'argento il Tremolada.

La consegna ebbe luogo verso le 9 di ieri mattina, nell'interno della caserma Alessandro La Marmora, in presenza del reggimento, riunito in quadrato.

I due premiati, chiamati in mezzo al quadrato, si presentarono entrambi palpitanti di emozione. Il colonnello, cav. Palopoli, lesse quindi ad alta voce la motivazione dell'assegnazione, e, avvicinatosi poscia ai due militi, il fregiò delle rispettive medaglie, complimentandoli con una calorosa stretta di mano. La truppa presentò le armi, e la cerimonia, commovente nella sua semplicità, ebbe termine.

A questo proposito ci permettiamo un rilievo che non ci pare inopportuno. Il regolamento militare prescrive che la triste cerimonia di una degradazione debba essere compiuta dinanzi alla rappresentanza di tutte le truppe del presidio. A noi pare che altrettanto il regolamento dovrebbe prescrivere quando si tratta della consegna di un ambito e raro premio come è una medaglia al valore. La presenza di una rappresentanza di tutto il presidio darebbe alla cerimonia un risalto di maggiore solennità e contribuirebbe a tenere vieppiù vivo fra le truppe quello spirito di nobile emulazione che è una delle forze attive dei Corpi militanti.

L'abnegazione degli umili

Una folla enorme ha gremito ieri, nel pomeriggio, la vasta, severa aula della Mole Antonelliana, per assistere alla cerimonia ufficiale della distribuzione delle ricompense al « carattere » e dei premi Servais, Umberto I, Martino Cima e Scipione Giordano.

Insieme al commissario prefettizio, commendatore Taddei, presero posto nel palco d'onore, presso il quale era issata la grande bandiera donata a Torino dalle città italiane, auspice Bologna, il generale Masoni, per il Comando d'armata, il cav. Bechis, per la Prefettura, il cavaliere Colombo, per la Magistratura, il cavaliere Rayneri, colonnello dei carabinieri, il prof. Fusari, in rappresentanza della Università, il comm. Tacconis, il cav. Guazino, vice-questore, il generale Chiala, il conte Tornielli di Crestvolant, il prof. Germano, per la famiglia Servais, il conte Balbo di Vinadio, per il Comitato esecutivo dell'Istituzione Servais, e parecchi ufficiali d'ogni Arma.

Il discorso ufficiale fu pronunciato dal commendatore Tacconis, il quale con felice improvvisazione fece risaltare tutta la bellezza degli atti compiuti dalla piccola falange di valorosi che la società ha voluto premiare. Ad un certo punto, rievocando la figura di Elena Regina, che è esempio di civile valore agli italiani, l'oratore provoca nell'aula uno scroscio impetuoso di applausi.

La distribuzione dei premi quindi s'inizia.

Ad una imponente acclamazione è fatto segno il maresciallo Giovanni Gatto-Monticone, che va a ricevere la « ricompensa al carattere ».

Il coraggioso milite, maschia figura simpatica, frena a stento la propria commozione. La lettura della relazione che lo riguarda è ascoltata in silenzio e provoca nuovi applausi.

Il maresciallo, il 21 marzo 1908, in Caluso, si calava, primo, con grave suo pericolo, in un pozzo le cui pareti erano in parte crollate ed in parte minaccianti rovina, e lavorava febbrilmente per circa tre ore nell'intento di salvare una persona sepolta sotto le macerie. Per tale fatto gli venne concessa la medaglia d'argento al valore civile e gli fu tributato l'encomio solenne.

Ma, oltre a ciò, venne tenuto in speciale considerazione il fatto che già in precedenti circostanze egli ebbe a distinguersi in modo specialissimo, compiendo azioni le quali valgono chiaramente a dimostrare come egli possegga realmente in alto grado quelle esemplari doti di coraggio, di forte carattere, di alto sentimento del dovere, di tempra virile e di perseverante volontà riflessiva da renderlo degno di particolare distinzione.

Infatti esso fu già precedentemente decorato con medaglia di bronzo al valore militare pel contegno fermo e coraggioso tenuto il 15 novembre 1892, in Terlizzi (Bari), di fronte a circa 100 tumultuanti, che scagliavano pietre, da cui furono contusi un maresciallo ed un carabiniere, riuscendo, unitamente ad altri militari, a disperderli e ad arrestarne 13 dei più riottosi. Per tale fatto gli venne altresì tributato l'encomio solenne.

Fu pure in seguito insignito di un'altra medaglia di bronzo al valor militare ed ottenne altro encomio solenne, perchè in occasione di tumulti popolari avvenuti a Illiri (Sassari), il 28 luglio 1906, benchè fatto segno a fitta sassaiuola, che ferì due suoi dipendenti, si distinse per contegno calmo, energico e risoluto, riuscendo a ristabilire l'ordine senza far uso delle armi.

Riportò ancora altro encomio solenne perchè a Muravera (Cagliari), il 7 novembre 1901, in occasione di inondazioni, diede prova di coraggio e filantropia non comuni.

Le Autorità si congratulano vivamente col maresciallo, il quale se ne sta ritto, immobile, nella posizione dell'*attenti*, ma ha gli occhi luccicanti di gioia.

Sono distribuite quindi le medaglie di ricompensa al valor civile al brigadiere delle guardie municipali Luigi Pozzo, al carpentiere Francesco Truffa, a Lorenzo Bianzano, Domenico Cerrato, Enrico De Marchi e Felice Sacchetto.

Ricevono attestati di pubblica benemerenza, Nicola Spilotris, Paolo Burzi, Giuseppe Roveda e Giovanni Zeppegno.

Le medaglie al valor militare toccano alla guardia municipale Antonio Gallea, al carrettiere Felice Gerbino, ucciso mentre tentava arrestare un malfattore, ed a Camillo Marcellino.

Sono poscia premiati i pompieri Giovanni Menzio, Luigi Fornaca, Alessandro Buzzetti, Sebastiano Lunghi, Luigi Chiapino, Enrico Scarrone, Giuseppe Vigno, Antonio Bernodi, Augusto Cremo, Lorenzo Pasero, Domenico Gal. Vigna 2.o Giovanni, Bianco 2.o Giovanni, Francesco Costa, Luigi Sancone, Tommaso Risso, Giacomo Ivaldi, Romeo Giuliani, Giuseppe Lucchio, Luigi 2.o Buzzetti, Angelo Pont, Stefano Casalegno, Antonio Chiosso, Giovanni Giolitto, Pietro Lanza, Pietro 2.o Musso, Annibale Regis, Ernesto 2.o Oggenda e Pietro Raimondo.

Il premio « Umberto I » è concesso al maresciallo Giovanni Rnatelli ed al vice-brigadiere Francesco Brighenti; quello « Martino Cima » alla guardia Gallea, e quello « Scipione Giordano » al barcaiuolo Giovanni Zeppegno.

E siamo all'episodio saliente della cerimonia: la distribuzione dei premi Servais.

E' ancora il maresciallo Gatto-Monticone che si presenta a ricevere il premio di seicento lire per l'atto compiuto a Caluso.

Ma questa volta è accompagnato dal muratore Calocero Actis-Perino, sul petto del quale brilla la medaglia al valore.

Gli applausi salutano i due umili eroi.

L'Actis-Perino aveva efficacemente coadiuvato il maresciallo nel salvataggio dell'uomo sepolto in fondo ad un pozzo. Egli nel drammatico frangente si calò infatti a puntellare le pareti crollanti, eseguendo questo lavoro stando sospeso ad una corda, con grave suo pericolo e grande difficoltà per l'instabilità delle pareti.

Il lavoro non poteva procedere che molto lentamente, ma l'Actis non si scoraggiò; rimase in fondo al pozzo, non arrendendosi alle preghiere di chi lo invitava a risalire. Finalmente verso le 4 del mattino si sentì una debole voce dal sepolto. Da quel momento l'Actis raddoppiò di attività, ed avendo il solo pensiero di far presto, smise anche ogni misura di sicurezza e lavorò fino alle ore 13 senza risalire un solo istante: egli ormai toccava la vittima e la rincuorava; per più di un'ora, però dovette ancora lavorare nel massimo pericolo, alla profondità di circa 13 metri, per liberare completamente il Panetti. Verso le ore 16 potè fasciare con lenzuola il caduto, ed assicuratolo mediante corde, compiè l'ultima sua opera e lo accompagnò e lo sorresse all'uscio.

Vivissimi applausi accolgono quindi il vicecurato di Front Canavese, don Pietro Rosso, che ebbe il premio di 500 lire. Il sacerdote si avanzava sorridendo, felice.

In Front, il 4 settembre 1908, si sviluppava uno spaventoso incendio in un gruppo di case addossate le une alle altre. La maggior parte della popolazione si trovava nei campi, e primo ad accorrere sul luogo fu appunto il vice-curato don Rosso, il quale, visto certo Tommaso Carmache, quasi inebetito per la sventura, trovavasi in una sua camera, già invasa dalle fiamme, subito lo raggiungeva fra il denso fumo e riuscì a trarlo in salvo. Indi con ammirabile prontezza e coraggio si portò sui tetti, tentando con una scure di tagliare le travi, che potevano dare esca e via al fuoco, nè si ritrasse dall'opera sua finchè non riescì nel suo intento, ponendo a serio pericolo la propria vita.

Una imponente dimostrazione è fatta a Maddalena Conti-Macco, fregiata della medaglia al valor civile e dichiarata meritevole del premio di quattrocento lire.

In Moncalieri, il 23 febbraio 1908, una bambina, mentre stava trastullandosi sulle barche ormeggiate lungo il Po, cadde nel fiume, ed incapace a nuotare, correva serio pericolo di annegare, senza che nessuno dei presenti osasse portarle soccorso. La Conti, che si trovava poco distante, sentite le grida di aiuto, depose una sua bambina di pochi mesi, che stava allattando, si gettò arditamente nell'acqua in soccorso della pericolante ed a circa dodici metri dalla riva, dove l'acqua era profonda circa metri 1,60, riuscì ad aver ragione della corrente ed a salvare la bambina.

Un altro premio di quattrocento lire è dato al barcaiuolo Giovanni Zeppegno, che il 25 giugno dell'anno scorso salvò due persone precipitate nel Po, insieme ad altre nove miracolosamente periture durante un tragitto in barca.

I premi da lire trecento toccarono a Giovanni Ferro fu Luigi, che in Avigliana-Vernone salvò due persone sepolte tra le macerie d'una casa crollata; a Felice Gerbino, Antonio Gallea e Camillo Marcellino, per l'arresto di un noto pregiudicato; a Giuseppe Giunoglio, Giuseppe Pavarone, Alessandro Pozzo, maresciallo dei carabinieri, e Giovanni Tremolada, bersagliere-zappatore.

Giovanni Cerrai e Alberto Orzoli, carabinieri, ebbero il premio di duecento lire per il pericoloso salvataggio di un fanciullo dalle acque del Chisone.

Sono fatti segno ad un calorosissimo applauso due piccoli eroi: il ragazzo Pietro Comico di Luigi, d'anni 11, e la ragazzina Anna Monucone di Giuseppe, pure di 11 anni.

Il primo, il 6 settembre 1908, in Bussoleno, abbandonando i giuochi a cui era intento coi suoi coetanei, si gettò vestito nella Dora, in un punto profondo circa due metri, ove era caduto un ragazzo novenne, inesperto al nuoto, e sebbene la corrente fosse rapidissima e venisse travolto insieme col pericolante nel salto d'acqua ivi formato dal fiume, riuscì alla distanza di circa 150 metri a trarlo in salvo.

La Monucone, a sua volta, in Torino, 11 settembre 1908, riuscì a trarre in salvo un bambino caduto nella bealera di Lucento, in un punto in cui l'acqua misura una notevole profondità e scorre rapidamente.

I due coraggiosi ricevettero il premio di duecento lire, che toccò pure al caporale dei bersaglieri Francesco Vittone, per aver coadiuvato il bersagliere Tremolada nel salvataggio del proprio tenente.

Premi di centocinquanta e cento lire furono quindi distribuiti per atti notevolissimi di coraggio a Giovanni Burl, cantoniere ferroviario, che salvò una bambina; ai pompieri Menzio, Fornaca, Buzzetti, Lunghi, Chiapino, Scarrone; alle guardie municipali Burzi e Roveda, ai contadini Remigio Rivanello e Angelo Tamagnone e infine a Antonio Zanotti, Felice Zanotti, Pietro Brusco, Lorenzo Cavalli e Mario Zanichelli.

La cerimonia si chiuse con la consegna dei premi agli allievi dell'Istituto professionale operaio, della Scuola serale di commercio, e delle scuole serali elementari.

La Banda municipale prestò servizio d'onore.

La missione militare francese e la prossima commemorazione del 1859

La Missione francese delegata ad assistere alla festa commemorativa di giovedì prossimo è composta dei seguenti ufficiali superiori: Generale Espinasse, capo della Missione, comandante la Brigata di Oran, antico colonnello del 3.o zuavi, figlio del generale ucciso a Magenta; colonnello De Luigné, del 1.o cacciatori d'Africa; tenente-colonnello Laquière, del 2.o zuavi; maggiore Margot, del 20.o battaglione di cacciatori a piedi; maggiore Ronneaux, del 12.o d'artiglieria; maggiore Savatier, del 76.o di fanteria.

Della detta delegazione farà pure parte, come già abbiamo detto, il tenente-colonnello Jullian, addetto militare presso l'Ambasciata di Francia in Roma.

S. M. il Re ha delegato a rappresentarlo il Duca di Genova.

Il Governo sarà rappresentato dal sottosegretario del Ministero della guerra, generale Prudente.

Un ordine del giorno di operai ferrovieri.

Riceviamo:

« Gli operai ferrovieri di Torino, assunti in servizio dal 1905 in poi, riuniti in numerosa assemblea la sera del 3 giugno corrente, nei locali dell'Associazione Generale degli operai, dopo ampia e serena discussione in merito alle loro tristi condizioni, causate dalla misera paga che percepiscono dall'Amministrazione statale, in confronto al continuo rincaro dei viveri e degli affitti; considerato: 1.o Che le paghe a loro corrisposte di L. 2 60 giornaliere sono addirittura impossibili per poter far fronte alle esigenze della vita; 2.o Che le paghe di tutti gli operai, di qualsiasi categoria, lavoranti nelle industrie private, sono di molto superiori a quelle che percepiscono gli operai suddetti; riconosciuto che in tali condizioni non possono soddisfare ai bisogni di vita loro e delle famiglie; deliberano di passare alla nomina di una Commissione di loro, affinchè si accordi colla Sezione autonoma del Sindacato ferrovieri italiani, sedente in Torino, e coll'ausilio dei deputati si interessino dei loro miglioramenti e diritti ».

Una vettura pubblica urtata e sconquassata da una tranvia.

L'incidente, che a tutta prima parve dovesse avere gravissime conseguenze, avvenne ieri nel pomeriggio in piazza Emanuele Filiberto. La vettura pubblica N. 46, guidata dal cocchiere Giovanni Demo, d'anni 58, abitante in via Urbano Rattazzi, 5, fu d'improvviso urtata dal carrozzone tranviario 572 della linea dei Viali, e per l'urto si rovesciò sconquassata. Il cocchiere venne sbalzato di cassetta e riportò diverse contusioni, che resero necessario il suo accompagnamento al San Giovanni per una medicazione. Il Demo non potrà guarire che in una ventina di giorni.

Nella carrozza stavano la signora Tilly Herz, i signori Enrico Cianmarelli ed Attilio Annibali con una figlia di questi a nome Anna. Tutti quattro furono gettati al suolo e rimasero contusi, ma per fortuna non gravemente. Si fecero accompagnare alle rispettive abitazioni per ricevere le cure dei medici di famiglia.

Quanto al conduttore, appena avvenuta la disgrazia, saltò dalla piattaforma e scomparve.

— Altri due investimenti di poca gravità accaddero pure durante la giornata di ieri.

La domestica Concetta Stiaccini, d'anni 23, abitante in piazza Gran Madre di Dio, 14, fu urtata e fatta cadere da uno sconosciuto che passava in bicicletta e riportò una ferita lacero-contusa alla mano destra. Guarirà in otto giorni.

Lo spazzino municipale Antonio Saletta, di anni 31, abitante in via Napione, 46, fu sul corso Casale investito dalla vettura pubblica N. 105 e dovette essere accompagnato al San Giovanni avendo riportato contusioni ad una gamba, guaribili in poco più di una settimana.

Ladri ignoti

Ieri notte alcuni ladri penetrarono, mediante scalata, nel Circolo Centrale, in piazza Castello, asportando da un armadio L. 25.

— Il macellaio Mario Cavallo ha denunciato di essere stato derubato di un orologio con catena, del valore di L. 20, avendo momentaneamente lasciato il panciotto in una cella frigorifera di via Avigliana, N. 16.

Ingegnoso espediente

E' stato arrestato certo Genova Pietro perchè con false lettere di raccomandazione presentavasi nelle case a chiedere soccorso, riuscendo in tal modo a truffare circa duecento persone.

Una sassata

Il pescatore Alessandro Bruno, d'anni 16, abitante in corso Regina Margherita, 5, fu colpito al braccio sinistro da una pietra lanciata dal ragazzo Giuseppe Pinardi, d'anni 8, e rimase leggermente contuso.

Il dottor Debernardi del San Giovanni lo medicò giudicandolo guaribile in 10 giorni.

Morsicatura di cavallo

Al San Giovanni è stato giudicato guaribile in giorni quindici, salvo complicazioni, il palafreniere Andrea Lagomaglio, d'anni 21, per una abrasione al torace sinistro seguita da una morsicatura di cavallo.

Disgrazia ciclistica

Ieri il diciassettenne Isidoro Lavassa, mentre correva in bicicletta nel Parco del Valentino si scontrò con un altro ciclista, certo Candaso Antonio, d'anni 17, e cadde al suolo riportando la frattura delle ossa nasali e la commozione cerebrale. Le sue condizioni che a tutta prima sembravano leggere si sono andate aggravando, per cui i medici del San Giovanni hanno riservato ogni giudizio.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Teofilo Rossi, sottosegretario di Stato, e Rizzetti.

Sono giunti gli onorevoli Daneo, Saudino e Compans.

Il principe Luigi Napoleone

Il principe Luigi Napoleone Bonaparte, fratello di S. A. la principessa Laetitia, si è recato a visitare la madre principessa Clotilde a Moncalieri. Egli riparte stamane per Parigi.

Per salire sulla tranvia

Certo Giulio Musso, d'anni 19, sarto, volendo salire sopra una tranvia in moto, cadde, producendosi delle abrasioni guaribili in sette giorni.

Una caduta

La fantesca Carmela Frumento, d'anni 16, cadde per la strada con una bottiglia in mano ed i frantumi la ferirono all'avambraccio destro. Al Municipio venne dal dottor Giunasso giudicata guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

Stato Civile di Torino

6 giugno 1909.

NASCITE: 18, cioè maschi 12, femmine 6.

MATRIMONI: Beltramo Giuseppe con Sineo Annetta — Demarzini Onorato con Guazzone Natalina — Forno Lorenzo con Rosattino Margherita — Gallea Carlo con Croveri Angela — Lomello Giovanni con Ormea Teresa Giovanna — Merlo Giovanni Battista con Fasano Maddalena — Pioh Enrico con Canavero Caterina ved. Tibaldi — Quarra Giovanni con Prono Lucia — Ravina Alessandro con Rolfo Maria — Turone Giuseppe con Grana Felicita.

MORTI: Canale Teresa nata Ribetti, d'anni 45, di Bovile, venditrice ambulante, via Lagrange 47.

Goccione Enrichetta (ved.) n. Barone, id. 80, di Giaveno, contadina, corso Regina Margherita, 129.

Canal Rosa n. Barbostel, id. 66, casalinga, via Viotti, 1.

Oddone Amalia, id. 21, di Torino, ricamatrice, corso Vittorio Emanuele, 37.

Ramassotto Giuseppe, id. 37, di Torino, agiato, corso Regina Margherita, 161.

Gonella prof. Giuseppe, id. 55, di Orbassano, insegnante municipale, via Corte d'Appello.

Argentero Michele, id. 68, di Villanova d'Asti, contadino, via Monginevro, 5.

Bosco Caterina, id. 20, di Torino, operaia, strada Basse di Dora, 525.

De Antonio Angela (ved.) n. Rossi, id. 71, di Torino, agiata, via Alpignano, 4.

Scotto Bartolomeo, id. 81, di Front, contadino.

Mantello Camillo, id. 15, di Villadeati, intorino.

Barberis Teresa, id. 69, di Torino, cucitrice.

Cena Maria n. Giulio id. 55, di San Giorgio Canavese, agiata.

Falconi suor Vittorina Giuseppina, id. 35, di Grasmano Trebiense, religiosa.

Massa Maria (ved.) n. Borra, id. 82, di Monastero di Lanzo, contadina.

Brunatti Maria, id. 11, di Torino, scolara.

Più 4 minori di anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Un concerto a beneficio dell'Asilo notturno Umberto I

Potevamo ripromettterci un maggiore concorso di pubblico l'altra sera al Liceo Rossini, per quanto a confortarci ci s'assicuri che la nobilissima istituzione torinese trarrà ugualmente un discreto vantaggio materiale dal concerto.

E fu peccato, perchè molti avrebbero potuto apprezzare nelle giovani sorelle Bigo (l'Ida ha appena 10 anni), due assai promettenti pianiste, allieve dell'egregio maestro Boerio. E' veramente notevole infatti la sicurezza unita alla nitidezza di suono ed alla calma, con cui queste due esecutrici affrontano difficoltà aspre talora per gli adulti, gravissime per la loro età.

La coincidenza con uno spettacolo d'opera al Carignano non mi permise di assistere se non ad una parte del riuscito ed applauditissimo concerto. Ma essa bastò per convincermi che il maestro Boerio potrà ricavare ottimi risultati (ora già notevolissimi) da queste sue allieve, che mostrarono altresì come accompagnatrici quella pieghevolezza e quell'arte di sapersi mantenere in una sfera direi così di discrezione, che sono tanta parte nell'arte difficile dell'accompagnatore.

Il concerto ci rivelò inoltre nella signorina Carotti, di Novara, una cantante educata a buona scuola, dalla voce fresca, intonata e sicura anche in quei tremendi passi di agilità, di cui è tessuta la cavatina famosa della *Semiramide*.

Che dire del violinista Novmet? Egli è conosciuto. E l'altra sera non venne meno certamente al buon nome acquistatosi in breve con una ben riuscita serie di concerti.

La conferenza di don Murri.

Ricordiamo ancora — pur è necessario — che questa sera, al teatro Carignano, il deputato di Monte San Giorgio, don Romolo Murri, terrà l'annunziata conferenza: « Il passivo del genio italiano ».

L'aspettativa è vivissima sia per la curiosità che desta la sua singolare figura di sacerdote e di uomo politico, sia per le grandi virtù di oratore e di pensatore che lo hanno fatto applaudire e nel Parlamento e fuori.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20:

L'odierno *Foglio d'ordini* della Marina pubblica:

Il contrammiraglio Pouchain, è nominato membro della Commissione permanente per l'ordinamento del servizio del Regno — Per comprovati motivi di salute, il maggiore medico Belletti, cessa di prestar servizio all'ospedale principale di Taranto ed è destinato a quello di Spezia, ove dovrà presentarsi alla fine della licenza — Il capitano medico Prosseceini, è sbarcato a New York dal piroscafo *Savoia* — Il capitano medico Mansalli, è sbarcato a Genova dal piroscafo *Lombardia*, diretto a New York, per il servizio di emigrazione — Il sottotenente della riserva navale Tarantino, ha cessato di appartenere alla riserva stessa per ragione di età.

Disgrazia mortale a Bergemaro.

Abbiamo da Oneglia:

Una gravissima disgrazia è avvenuta venerdì, verso le ore 12, nel vicino Comune di Borgomaro. La signora Annettina Viale, moglie all'egregio dott. Barbera, recatasi in una campagna per assistere al raccolto delle olive, improvvisamente colta da malessere, cadeva in un fossato sottostante, riportando gravissime ferite.

Trasportata a casa, nonostante le cure prodigatele dopo breve agonia cessava di vivere.

Essa era presidentessa della Congregazione di carità e lascia, oltre al marito, desolatissimo, cinque figli in tenera età.

La disgrazia lascia profonda impressione nella cittadinanza.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 752,1; ore 15: 751,1; ore 21: 751,1.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta millimetri 1,2.

Temperatura estrema al nord in grandi centesimali:

Massima + 21,7 Minima + 12,2

Piazza Castello — *Nella piazza al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 5 + 22,1

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 11,9

6 giugno — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 45; tramonta alle ore 20 e minuti 21.

Giorno della luna 20.

Stazione termometrica Bertelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 22,1

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 11,6

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	Temperatura nelle 24 ore min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	20,7	16,0	coperto		
Milano	2.,1	15,4	1/4 cop.	Pietroburgo	9,1
Brescia	19,3	12,4	»	Odessa	14,4
Venezia	20,8	15,1	»	Amburgo	11,4
Bologna	18,4	14,8	»	Vienna	15,2
Ancona	26,2	14,6	»	Trieste	19,9
Livorno	21,3	13,8	»	Madrid	12,2
Firenze	21,0	12,4	1/2 cop.	Alessandria	22,4
Roma	22,4	16,0	»	Parigi	10,5
Bari	20,2	12,2	»	Nizza	19,2
Napoli	22,.	18,1	1/4 cop.	Ginevra	13,2
Palermo	25 6	14,8	3/4 cop.	Costantinop.	—
Messina	24,0	17,0	»	Malta	21,5
Cagliari	26,0	13,0	sereno	Tunisi	—

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Samuel fratelli, negozianti generi alimentari in Torino, via Orti, N. 8, la delegazione di sorveglianza venne composta come segue: Plana (o Ditta Regione e Plana), Girardi Giuseppe, Torretta Giuseppe. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Molard Giovanni. Attivo L. 1923 55; passivo L. 4066 20. Cause del dissesto sono la mancanza capitale e la mancanza direttive commerciale e di affari, le spese esagerate d'impianto di fronte al piccolo movimento dell'industria, l'acquisto di merci inservibili. Mancano i libri.

— Venne omologato il concordato conchiuso dalla fallita Gibelli Onavia ved. Marza, negoziante pasta alimentari in Torino, via S. Quintino, N. 25 al 20 0/0 col benefic di legge.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Conferenza dell'on. Romolo Murri): *Le passività del genio italiano.* — Galleria L. 0 40; Loggione L. 0 40; Numerati L. 1; Sedie L. 2; Poltrone L. 3; Palchi 1.o ordine L. 12; 2.o ordine L. 10; 3.o ordine 7. Tutto oltre l'ingresso di L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Benei-Gabrielli; ore 21: *Il drappeau fantasma*, dramma in sei atti di Demange. — L. 0 20.

TEATRO ALFIERI (Compagnia comica dialettale Milanese di Edoardo Ferravilla) ore 20,45: *El duel del sur Panera; El cafeveder del sur Panera; Un agent teatral.* — L. 0 30.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia dialettale Veneziana di Ferruccio Benini), ore 20,45: *Grate refada* — L. 0 50.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20.30.

CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 16), dalle ore 9 alle 18.

Sabato sera, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava

Ramassotto Giuseppe

in età di anni 37.

Addolorati, ne danno il triste annunzio:

La madre DUCCO ANGELA ved. RAMASSOTTI;

La sorella FELICINA;

Il fratello GIOVANNI;

Gli zii ed i parenti tutti.

UNA PRECE.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 10 di lunedì, 7 corr., partendo dal corso Regina Margherita, N. 161.

Non si inviano speciali partecipazioni e si prega di non mandar fiori, essendo questa volontà dell'estinto. 1719

ULTIME NOTIZIE

Constatazioni tedesche
sulla «triplice alleanza» e sulla «triplice entente»

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

All'epoca delle interviste di Brindisi e Vienna l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* si scagliò con veemenza contro coloro che si sforzavano di sotterrare la triplice alleanza, di cui invece i recenti incontri dimostravano la solidità. A questo proposito la nazionalista *Taegliche Rundschau* constata oggi che mai le relazioni fra l'Austria e l'Italia sono state così attive quanto alla data «indimenticabile» del convegno di Brindisi. Oggi, pure a proposito della prossima intervista fra l'Imperatore di Russia e Guglielmo II; l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* denunzia coloro che speravano che la politica russa si lascierebbe indurre ad una persistente opposizione di principii verso i due Stati vicini. Tuttavia si è qui assai contrariati nel constatare che la Russia non ha ancora smentito l'informazione, secondo cui è a Guglielmo II, e non allo Tsar, che spetta l'iniziativa del prossimo incontro.

Le *Hamburger Nachrichten* scrive: «Si sa che una dichiarazione analoga è stata già fatta in Russia ed ha dato luogo a spiacevoli spiegazioni».

Ma ecco *in extenso* la nota dell'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, nota seguita immediatamente dall'annunzio della visita dello Tsar a Fallières: «Il fatto che l'imperatore Nicola di Russia ha invitato cordialmente il nostro Imperatore all'intervista, giunge male a proposito per gli avversari della Germania. Nella stampa estera essi si sono già messi attivamente all'opera per interpretare sfavorevolmente l'incontro nelle sue cause e nelle sue conseguenze. A questo proposito dei giornali attribuiscono falsamente l'intervista dei due monarchi alla iniziativa tedesca e parlano di tenebrose macchinazioni della nostra politica contro la triplice *entente*. Con un po' di buona volontà si dovrebbe comprendere che la Russia vuole conservarsi la libertà di regolare i suoi rapporti coll'Impero tedesco, come, del resto, con tutto il gruppo centrale europeo, conformemente ai suoi propri interessi, senza perciò nuocere al mantenimento della sua alleanza colla Francia ed alla sua intesa coll'Inghilterra. A questo proposito un'unica delusione potè nascere, e cioè là dove si sperava che la politica russa si sarebbe lasciata indurre ad una costante opposizione di principi verso i due imperi vicini. Questo non si è prodotto e probabilmente non si produrrà mai. Per noi l'incontro dell'Imperatore Guglielmo coll'imperatore Nicola, in vista di una spiegazione amichevole, non costituisce una modificazione delle basi fondamentali della politica europea, ma significa che i due monarchi vogliono, in avvenire come per il passato, mantenere le loro relazioni personali e farle più intime».

Minaccie per ottenere amicizia

La *Leipziger Deutsche Nachrichten* — poi — consiglia di usare anche le minaccie per ottenere l'amicizia della Russia. Detto giornale scrive: «Speriamo che la politica tedesca tragga dai recenti avvenimenti il salutare insegnamento che otterremo maggiori risultati mostrandoci decisi a fare, se il caso lo richiede, uso della nostra forza. Abbiamo anche troppo manifestato la nostra deferenza ed il nostro amore per la pace!

Quanto alla *Rheinische Westfälische Zeitung*, pangermanista, essa non ha una completa fiducia nelle dichiarazioni del suo Governo. Tuttavia, scrive detto giornale, se l'iniziativa della nuova intervista viene veramente dallo Tsar, ciò è che la costellazione anti-tedesca dell'affare balcanico si è divisa. Abbiamo infatti ritrovato nel mondo il nostro prestigio passato e non siamo più la *quantité négligeable* di cui Sua Maestà di Windsor parlava tempo fa. Gravi compiti si presentano ora alla diplomazia tedesca. Essa dovrebbe estendere ancora l'abisso che si apre, a proposito della Persia, fra l'Inghilterra e la Russia e ricondurre a noi nuovamente [illegible]. Se si riuscisse a ristabilire questa situazione che esisteva al tempo di Bismark, la pace mondiale sarebbe assicurata».

La fiducia della Russia.

Pietroburgo, 7, ore 1.

Le dichiarazioni ufficiose ed ufficiali [illegible] [illegible] il gruppo delle Potenze [illegible] [illegible] che si era manifestata a proposito della visita [illegible] dell'imperatore Guglielmo. Conviene tuttavia aggiungere che nei circoli [illegible] di Pietroburgo nessuna [illegible] di questa natura si è fatta sentire. Gli uomini di stato e i commercianti hanno la convinzione che un riavvicinamento politico e commerciale fra l'Inghilterra e la Russia è, a questo punto, favorevole agli interessi rispettivi dei due paesi, e che questo riavvicinamento deve rimanere al di fuori dell'influenza di avvenimenti passeggeri. (Times).

La Turchia
prepara una dimostrazione navale per Creta?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, ore 1,15.

L'Agenzia telegrafica austriaca apprende da Costantinopoli che c'è da aspettarsi una dimostrazione del Governo ottomano al momento in cui le Potenze protettrici ritireranno le loro truppe da Creta. Una squadra turca, a quanto si afferma, sarebbe inviata agli ordini dell'ammiraglio Gandila nelle acque cretesi; tre trasporti sono armati e pronti ad ogni eventualità. Si dice pertanto che una concentrazione di truppe ha luogo nei dintorni di Elassona; i capi militari s'uniranno una dimostrazione militare che faccia diminuire il malcontento a proposito degli affari interni, cosicchè il giovane Governo possa aumentare il suo prestigio. Secondo il corrispondente della *Zeit*, il Comitato esamina il progetto di sottoporre alle Potenze un *memorandum* della Turchia nel quale sarebbe detto che i turchi hanno l'intenzione di occupare un punto della costa cretese onde mantenere e garantire lo *statu quo*. Il Governo turco esita tuttavia a prendere una decisione a questo proposito.

In un'intervista accordata ad un redattore della *Zeit* il maresciallo Achmoukar pascià ha proposto la seguente soluzione: «Creta dovrebbe avere un'autonomia parziale, analoga a quella del Libano. La nomina del governatore sarebbe tuttavia diversa. Il Sultano preporrebbe tre candidati: uno di questi sarebbe eletto governatore. Il Sultano farebbe cioè la nomina e le Potenze la dovrebbero ratificare».

L'attività del tribunale di guerra a Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 7, ore 1.

Il grande scudiere di Yldiz-Kiosk e il generale di brigata Tahir, ambedue albanesi, furono tradotti dinanzi al Consiglio di guerra, condannati alla degradazione e a sei anni di prigione di fortezza. Il Sultano, con un *iradè* speciale ha sanzionata la sentenza.

Gli "ottobristi" alla Duma si scindono

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 7, ore 1.

Il partito «ottobrista» alla Duma, si trova in una crisi assai seria che potrebbe anche essergli fatale. Finchè non si è trattato che di combattere la rivoluzione, le persone che si erano raggruppate intorno alla lega del «diciassette ottobre» si erano intese abbastanza bene; ma più tardi, quando si è trattato di fare una nuova organizzazione, sono scoppiate divergenze di vedute le quali separarono in realtà tutti gli uomini che la paura della rivoluzione aveva uniti.

La legge sulla libertà di coscienza è stata, a questo proposito, la pietra del paragone. Il risultato di tale fatto è stato deplorevole per il partito. In una questione di tale importanza l'ufficio della frazione parlamentare si è veduto costretto — per non correre il rischio di una scissione — a decidere che ogni membro del partito poteva votare come voleva. Ed il centro allora si decise: una metà si alleò coll'opposizione in favore della legge che accordava piena libertà di coscienza; l'altra metà si unì alla destra. Il capo del partito, Gotchakof, vecchio credente, uno dei difensori più ardenti della legge, presentò le sue dimissioni da presidente dell'ufficio del partito. Un altro «ottobrista» il prof. Alexeievo, presidente della Commissione del bilancio, diede pure le proprie dimissioni e Rodzavo, presidente della Commissione agraria, seguì anch'egli tale esempio. D'altra parte si annunzia che un gruppo di membri della lega passò alla destra prendendo posto tra i conservatori moderati. E' questo un vero sfacelo. Per salvare la situazione del partito, gravemente compromessa, sovratutto agli occhi del Governo — che non trova più un gruppo unito su cui appoggiarsi — non vi è altro mezzo che sconfessare uno dei capi della lega e sollevare così una di quelle questioni patriottiche a proposito di cui il centro intero sarà unanime. A questo modo si realizzerebbe nuovamente l'unione dei vari gruppi, almeno per qualche tempo.

La Duma in tempesta.
Il Presidente, maledetto in nome di Dio

Intanto alla Duma i deputati si trattano come orsi famelici. La seduta d'oggi è stata teatro di una scena epicamente tumultuaria. Il vescovo Eulogio, che aveva preso la parola in una discussione religiosa, chiamò i cadetti «ipocriti farisei» e disse che dovrebbero vergognarsi di loro stessi. Il barone Mayendorf, che presiedeva alla seduta, richiamò all'ordine il vescovo, e i deputati di sinistra applaudirono. Quelli di destra sollevarono un baccano straordinario e tesero i pugni verso il barone Meyendorf. Essi intimarono al presidente di uscire. Lo chiamarono: «Porco del Baltico»; «Scimmia tedesca», e peggio. Un deputato prete, che sedeva all'estrema destra, maledisse il barone Mayendorf in nome di Dio. Non potendo farsi intendere, il presidente dichiarò sciolta la seduta e lasciò la Camera dei deputati in pieno tumulto.

La sinistra rispose ai membri della destra chiamandoli «organizzatori di massacri», «assassini». Fu soltanto grazie all'intervento dei partiti moderati che un pugilato generale, il quale sembrava imminente, potè essere evitato.

Un disperato appello
dei nazionalisti persiani contro la Russia.

(Servizio speciale della Stampa).

Tabriz, 6, ore 24.

Due nazionalisti persiani: Sattar Khan e Baghir Khan, lanciano al mondo il seguente appello:

«Il Governo russo entrando in Persia ha calpestato i diritti della nostra patria. Esso, nonostante gli avvenimenti ufficiali e le promesse, si immischiò nei nostri affari interni beffandosi dei nostri più sacri diritti per i quali abbiamo versato il nostro sangue e non ha esitato, colla forza armata, di designare a Kehrassan un governatore intrattabile. Così essa fece nell'Azerbaidjan, nonostante l'amnistia generale. Arrestò persino dei sudditi persiani. In nome di un popolo oppresso da parecchi secoli, avido di libertà, che ha versato il suo sangue per i suoi diritti imprescrittibili, protestiamo in nome dell'umanità intera e supplichiamo che non si permetta che noi cadiamo vittime della forza brutale. L'Europa incivilita lascierà essa senza aiuto una nazione martirizzata che vuole rigenerarsi? E noi rifugiandoci al consolato ottomano protestiamo con tutte le nostre forze e con tutto il nostro animo innanzi al mondo incivilito contro la violenza brutale ed inqualificabile!»

L'avvenire della Serbia
gravido di preoccupazioni.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

Un inviato speciale del *Boersen Courrier*, che fa in questo momento un viaggio di inchiesta in tutti gli Stati balcanici, ha ottenuto da Novakovic, presidente del Consiglio e capo del partito dei vecchi radicali serbi, interessanti dichiarazioni.

L'inviato del giornale tedesco dichiara che riporta dal suo viaggio in Serbia l'impressione che, nonostante tutto quello che è accaduto, questo popolo è sempre fiducioso nell'avvenire e conta sempre sull'appoggio della Russia. Ecco le dichiarazioni di Novacovic: «Noi non viviamo nel medio evo in cui i diritti di un paese intero e di un popolo potevano essere violati. Del resto, qualunque cosa accada, difenderemo la nostra patria finchè avremo vita».

L'inviato del *Boersen Courrier* chiese al signor Novakovic se la Serbia avesse firmato trattati con varie potenze, e Novakovic rispose: «E' inesatto, ed io ho smentito questa notizia nella stampa austriaca; ma non posso dire ciò che accadrà domani e dopo domani. La nostra politica deve regolarsi sugli avvenimenti. Del resto, la Serbia aveva già coll'Austria un trattato segreto che re Milano aveva concluso senza darne comunicazione al Governo. L'avvenire — concluse Novakovic — temo che ci riservi ancora gravi preoccupazioni».

Re Ferdinando in Ungheria.
Un nuovo ordine cavalleresco

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 7, ore 1.

Re Ferdinando ha lasciato Sofia per recarsi in Ungheria. Sua Maestà ha istituito un nuovo Ordine bulgaro per la trasformazione del principato in regno indipendente. Questo Ordine, che si chiama l'Ordine dei Ss. Cirillo e Metodio, sarà il più elevato degli Ordini bulgari.

La messa in scena
per il viaggio del Principe di Galles in Cornovaglia
Il cavallo grigio, il levriero, la lepre e gli speroni d'oro.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Il Principe di Galles, il quale è anche Duca di Cornovaglia, farà dall'otto al dodici giugno per la prima volta una visita ufficiale al suo ducato i cui redditi considerevoli aumentano in grande proporzione la sua lista civile. Nel 1907 il principe ha percepito in redditi del suo ducato la somma abbastanza considerevole di due milioni e mezzo, circa, di lire. Quaranta anni or sono i redditi del ducato non passavano il milione, mentre cinquant'anni prima non giungevano a quattrocento mila franchi. La Principessa di Galles accompagnerà suo marito in questo viaggio. Questo viaggio rimetterà in voga alcune cerimonie. A Launceston si offrirà al principe, per mezzo del cappellano del luogo, un cavallo grigio. Secondo il vecchio costume si dovrà pure offrire al principe, nel momento in cui farà il suo ingresso a Launceston, una lepre ed un levriero bianchi, degli speroni d'oro e trecento frutti. Tutto ciò rappresenta il reddito antico, fornito al conte di Cornovaglia dalle isole Sorlinghe. Sembra ora che tanto la lepre quanto il levriere, siano stati trovati; ma la persona che deve offrirle è ammalata e si rinuncierà perciò a questa parte della cerimonia. A Prinstown tutti i fattori del principe verranno a cavallo a fargli da scorta ed a augurargli un benvenuto. A Liskeard il principe e la principessa scenderanno nelle miniere di rame che costituiscono la parte principale del reddito del ducato. Il ducato è pure ricco di miniere di stagno. E' inutile dire che gli abitanti della Cornovaglia attendono impazientemente questa visita principesca, la quale è la prima che abbia fatto il loro signore dacchè è duca di Cornovaglia, vale a dire dacchè porta il titolo di Principe di Galles.

Primavera invernale in Inghilterra
Neve, freddo e perdite di milioni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Da ieri l'altro nevica a Bristol. La neve e la pioggia hanno interrotto un *match* assai importante di *cricket*. Fa un freddo intensissimo e in parecchie parti dell'Inghilterra si sono riaccesi i fuochi. Il freddo e poi anche terribile in quanto che è accompagnato da un violentissimo vento e da pioggia torrenziale.

Tutto ciò vuol dire una perdita di parecchi milioni. Infatti il mondo elegante aspetta questo tempo per fare le compere per la *season*. Ora i guadagni per parte dei commercianti sono mancati in causa del cattivo tempo e certamente essi non saranno più compensati. Siccome poi, finora, la stagione non è stata per nulla brillante, questo periodo di maltempo è un vero disastro.

Novecentomila lire
divise per 34,234.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Vi sono persone che pare desiderino di complicare le cose. Uno di costoro deve certamente essere un inglese, il quale, lasciando una fortuna di circa novecentomila franchi, ha avuto la bizzarra idea di stipulare nel suo testamento, che la sua fortuna sia divisa in trentaquattromila duecento trentaquattro parti. Di queste ne ho lasciate: venticinquemila alle tre figlie, seimila alla moglie, milleduecento ad un parente, ecc., ecc. Il defunto, che dove essere stato un fervente matematico, si chiama Bondwel, ed ha lasciato ai suoi eredi, oltre ad una bella sostanza, dei graziosi rompicapi.

Un altro grosso scandalo
denunciato da un giornale tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 7, ore 1,30.

Un giornale di Elberfeld, la *Freie Presse*, pubblica un articolo, il quale darà luogo a un clamoroso processo che farà allargare la cronaca scandalosa della Germania. Sotto il titolo «Individui di prima classe», il detto giornale ha riferito scene di orgie indescrivibili che si sarebbero svolte fra gli attori del teatro municipale di Hagen e parecchie signorine della Scuola superiore della detta città. Un attore, assai favorito dal pubblico femminile, è stato arrestato. Il sindaco ha radunato d'urgenza il Consiglio municipale, onde occuparsi subito della buona rinomanza della città, del teatro e della Scuola superiore delle signorine. Il sindaco pronunciò un discorso, che è durato oltre un'ora, e col quale ha smentito tutte le notizie; e ha annunciato che il Municipio intenterà un processo alla *Freie Presse*. Dal canto suo il giornale dichiara che attende il giudizio con piena sicurezza, fiero di avere documenti sicuri, comprovanti le sue affermazioni.

L'associazione dei "mariti ingannati"

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 7, ore 1,25.

Le donne di Henchst hanno da lungo tempo la reputazione di essere frivole e leggere. Del resto, anche se noi ne dubitassimo, i mariti stessi ce ne darebbero personalmente l'assoluta certezza. Infatti si annunzia che i mariti di Henchst hanno costituito nella detta città una associazione dall'insegna: «I mariti ingannati».

Certo noi sapevamo fin qui che bastava che tre tedeschi si incontrassero per formare immediatamente una associazione; ma ignoravamo che si potesse avere la serenità di associarsi per affermare pubblicamente un infortunio che di solito viene nascosto. Non ridete, poichè e il giornale ufficiale di Henchst che annunzia gravemente che il Comitato si è fatto un piacere di accettare i membri e che l'iscrizione nei registri dell'Associazione è gratuita. Evidentemente sarebbe stato bello che si dovesse far pagare una tassa d'ingresso! La cosa non manca di essere divertente: conviene tuttavia far rilevare che questa associazione tende ad uno scopo pratico. In un appello lanciato dal Comitato è detto, tra l'altro, che i mariti ingannati saranno esattamente informati sulla procedura complicata del divorzio. Il manifesto è firmato in tutte lettere da tre mariti abbandonati dalle mogli di cui una è membro della aristocrazia. Bisogna credere che il manifesto ha prodotto il suo effetto, giacchè già quindici membri si sono fatti iscrivere. E non siamo che al principio!

Sciopero ferroviario nella Loira

(Servizio speciale della Stampa).

Orléans, 7, ore 1.

Il personale delle ferrovie della Loira e Cher si è posto in isciopero, abbandonando i treni in partenza. Lo sciopero è stato causato dal fatto che il segretario del loro Sindacato è stato retrocesso.

Il Reichstag
e la scabrosa riforma finanziaria

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

E' noto che il Reichstag riprenderà le sue sedute il 15 di questo mese e che discuterà infine in seduta plenaria la riforma finanziaria, vale a dire sempre i famosi 625 milioni di imposte nuove, annue, da trovarsi. E' noto pure che a ragione dell'importanza di questa questione il principe di Bülow ha dovuto rinunziare ad accompagnare l'Imperatore nel suo viaggio nel Baltico. Il cancelliere, il 16 giugno, dovrà pronunciare un grande discorso, nel quale protesterà nuovamente contro parecchie decisioni prese alla Commissione delle riforme dal Centro e dai conservatori. Si tratta specialmente, come diceva l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, dell'imposta sui valori di Borsa, dei diritti sulle farine e sull'esportazione del carbone. Il Governo dichiara infatti che gli Stati confederati non potranno accettare queste imposte nocive ai loro interessi particolari, ed in pari tempo assai pregiudizievoli agli interessi della Germania all'estero. D'altra parte i conservatori, in risposta a questa minaccia del Governo, dichiarano tranquillamente oggi nel loro organo, la *Gazzetta della Croce*, che una maggioranza positiva si è stabilita e che per luglio la riforma finanziaria sarà votata secondo i loro desiderii. Essi consigliano dunque ai nazionalisti radicali di non ostinarsi vieppiù nel loro contegno intransigente se non vogliono essere interamente strangolati come i radicali.

Quanto alla *Gazzetta di Voss*, radicale-moderata, essa medita tristamente sul disordine della situazione attuale.

Il *Worwaerts*, socialista, si contenta sotto il titolo «Risultati della crisi attuale di pubblicare un riassunto di statistiche ufficiali. Il giornale socialista stabilisce che 15,680 emigranti contro 6184 nel maggio del 1908 si sono imbarcati il mese scorso a Brema per l'America. La cifra dell'emigrazione ammonta dal principio dell'anno a 74.000, contro 21,000 per lo stesso periodo del 1908.

Un covo di malviventi
snidato dalla polizia parigina
Il fiuto dei cani-poliziotti — Numerosi arresti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Verso le tre del mattino, uno stabilimento del quartiere di San'Eustachio era pieno di consumatori nottambuli, di scaricatori e di donnine allegre e vagabonde, quando ad un tratto la porta della strada si aperse e una voce gridò: «In nome della legge, nessuno si muova!»

La sala fu invasa da venti ispettori di P. S. e da dieci agenti in uniforme. Il capo ed il sottocapo della sicurezza di Parigi presiedevano a questa strana operazione. La visita domiciliare cominciò con il concorso di due cani di polizia, prestati da Betchard, commissario di Chareton. Si esplorò negli angoli, sotto le panche, sotto le tavole, con un fiuto straordinario. E si scopersero 71 persone sospette: uomini e donne che vennero guardati a vista mentre gli onesti lavoratori delle halles, che stavano cenando, non vennero inquietati. Sotto l'occhio di due collaboratori del signor Bertillon, capo del servizio antropometrico, si procedette al riconoscimento degli arrestati sospetti. Ventinove arresti vennero mantenuti.

Le operazioni terminarono alle cinque e mezza del mattino. I bravi cani hanno scovato in vari nascondigli armi di ogni sorta: rivoltelle, pugnali, *box*, rasoi. Tutti questi oggetti erano stati abbandonati da malviventi allorchè sopraggiunse la polizia.

Un'officina e una casa
assalite dagli scioperanti

(Servizio speciale della Stampa).

Bourges, 7, ore 2.

Giunge notizia da Saint Florent dur Cher di gravi tumulti avvenuti colà ieri sera. Gli operai di una officina, che da tre settimane sono in sciopero per un aumento di salario, avevano fatto delle dimostrazioni, ma in questi ultimi giorni gli animi erano ritornati tranquilli, tanto che gran parte dei rinforzi inviati per proteggere l'ordine, era ripartito. Ora, dopo la mezzanotte di ieri, dopo una riunione, una banda di scioperanti si è recata verso l'officina e l'ha circondata. Gli scioperanti l'assalirono a sassate e assalirono pure la casa che serve di abitazione al proprietario. Questi, certo signor Parent, e la sua famiglia, furono svegliati di soprassalto dal rumore infernale delle sassate e dei vetri infranti che cadevano sulla via. Armatisi minacciarono gli scioperanti. Le cose avrebbero preso una cattiva piega senza che un gendarme potesse intervenire, dato l'esiguo numero che ne stazionava nei dintorni. In pari tempo però, chiamati telegraficamente, intervennero da Bourges dei rinforzi. Un capitano e molti gendarmi si sono recati sul posto, ma non giunsero in tempo che per constatare i gravi guasti prodotti dagli scioperanti. Gli animi sono eccitatissimi. Si teme che simili incidenti possano ripetersi. Perciò pare che i rinforzi debbano essere richiamati. (Matin).

Il Canadà contro l'istituzione del totalizzatore

(Servizio speciale della Stampa).

Ottawa, 7, ore 1,15.

Il Gran Giurì della contea di York (Ontario) chiede che re Edoardo e lord Grey, viceré del Canadà, si [illegible] [illegible] finchè le scommesse pubbliche saranno permesse. Il [illegible] ha dichiarato di condividere questi sentimenti del Gran Giurì, ed ha aggiunto che il giuoco è attualmente uno dei più gran mali che esistano al momento attuale in Inghilterra. (Times).

Il banchetto della "Lira Italiana"
nella festa nazionale.

Parigi, 6, ore 24.

Stasera, al Palais d'Orléans, ha avuto luogo il banchetto annuale per solennizzare la festa nazionale dello Statuto, organizzato dalla Società di mutuo soccorso «La Lira Italiana». La presidenza d'onore del banchetto spettava al conte Gallina, e quella effettiva al principe Ruspoli della nostra Ambasciata. Il banchetto è stato preceduto dalla distribuzione dei premi agli allievi delle scuole italiane della «Lira Italiana», le cui tre sezioni contano numerosi allievi. Alla fine del banchetto, al momento dei discorsi, il principe Ruspoli, rappresentante del conte Gallina, attualmente a Roma, si leva e pronunzia una sentita allocuzione, in cui mette in rilievo l'importanza della festa dello Statuto ed invita gli italiani a ricordarsi delle date più salienti della storia patria, come legame col loro Paese. Chiudendo il suo discorso, il principe Ruspoli ha levato il calice a S. M. il Re d'Italia ed al presidente Fallières. La Musica della «Lira Italiana» ha allora suonato la Marcia Reale e la *Marsigliese*. Il presidente della «Lira Italiana», Lava, ha ringraziato il principe Ruspoli. Ha poi preso la parola il cav. Castiegno, il quale si è diffuso a parlare della prosperità crescente della Società e dei suoi scopi umanitari nei tre rami dell'istruzione, della previdenza e del mutuo soccorso, frequentemente interrotto da applausi. Altri convitati hanno pronunziato brevi parole, ricordando con calde parole i patriottici anniversari del 1859, che si festeggiano in Italia. Dopo il banchetto ha avuto luogo un ballo.

Dopo la rottura
tra Merry del Val e Mulay Hafid.

Madrid, 7, ore 2.

I giornali di ieri sera e di questa mattina, salvo l'*Epoca* che è organo del gabinetto, suppongono unanimemente che Merry del Val sia dimissionario e che la fretta con cui Maura ha prorogato le *Cortes*, venerdì scorso, ha avuto per iscopo di evitare le interpellanze che avrebbero potuto prodursi a misura che gli avvenimenti si svolgeranno.

L'*Imparcial* pubblica un telegramma del suo direttore che si trova a Tangeri e che fa in quella città una minuziosa inchiesta i cui risultati confermano assolutamente tutti i telegrammi già avuti sulla rottura dei negoziati fra Merry del Val e Mulay Hafid.

Una tranvia contro un omnibus
Un morto e nove feriti

Parigi, 7, ore 1.

Ieri sera, in via Reamour, è avvenuto uno scontro tra un tram ed un omnibus. L'urto fu terribile. Una ruota dell'omnibus rimase spezzata. I viaggiatori furono rovesciati uno sull'altro. Il cocchiere dell'omnibus è stato mortalmente ferito. Una bambina che attraversava la via è restata gravemente contusa. Otto passeggieri che erano nell'omnibus rimasero feriti più o meno gravemente.

Il Belgio festeggia l'anniversario
dell'occupazione del Congo.

Anversa, 6, ore 24.

Oggi ha avuto luogo alla Borsa di commercio una grande dimostrazione per festeggiare la presa di possesso del Congo da parte del Belgio. Vi intervennero tutte le Autorità civili e militari. Era pure presente il Re, accompagnato dalla principessa Clementina, che è stato oggetto di un'ovazione. Il Re, rispondendo al discorso del presidente della Camera, ha espresso i suoi voti pel[illegible] la prosperità del paese e del porto di Anversa, che spera di vedere presto il primo porto del Continente.

Patriottismo italo-francese al Cairo.

Cairo, 6, ore 20,40.

In occasione della festa dello Statuto i membri francesi della Lega franco-italiana, residenti in Egitto, hanno fatto visita al ministro d'Italia. Sono state pronunziate calorose allocuzioni per commemorare le vittorie di San Martino e Solferino. Per mezzo di un delegato speciale sarà inviato al presidente della Repubblica francese un *album* con circa mille firme di italiani residenti in Egitto.

Brani inediti di lettere
del maggiore Toselli.

Roma, 6, ore 24.

Nella udienza accordata stamane dal Re all'on. Gallamberti ed all'avvocato Giovanni Toselli, questi, che è nipote dell'eroe di Amba Alagi, ha dato visione al Sovrano di numerose lettere inedite del maggiore Toselli. Sono in grado di segnalarvi alcuni brani di tali lettere. Una di queste lettere inedite, datata da Adigrat 15 del 1895, così si esprime: «Io penso — scriveva il maggiore Toselli — a che fra qualche anno, allorquando queste regioni saranno italianizzate, nessuno forse ricorderà che c'è un uomo che serve costantemente l'obbiettivo serio e logico e raggiungibile, e che dedica esclusivamente al servizio notti insonni e agitate e giornate tormentose, su eterne conferenze, su pazienti contabulari, su ricerche minuziose e non può neppure vedersi la prospettiva di un premio, giacchè credo poco alla riconoscenza degli uomini. Il generale Baratieri mi pianta qui dicendomi che aveva in me tutta la fiducia possibile ed immaginabile e poi se ne è partito ed io lavoro per fare onore a questa fiducia e lavoro nella speranza di tornare utile alla patria lontana ed alla colonia che con questa regione si vede aperto un vasto orizzonte di espansione politica e libero alla sovranità effettiva sopra plaghe di una fertilità straordinaria. Che mai posso dirti oggi? Me ne manca assolutamente il tempo e la calma e lavoro incessantemente finchè mi resiste la fibra. Ho questo di buono che non mi spaventano e la responsabilità cerco di assumerla piena ed intera con sicurezza che potrebbe parere leggerezza ed è sempre riflessione meditata; cosicchè il giorno in cui avessi a naufragare dovrei in coscienza dire di averlo fatto a coscienza libera e mente serena».

E' curioso il brano di un'altra lettera inedita, in cui è accennato ad una fugace attrattiva elettorale del maggiore Toselli. In questa lettera, datata da Adigrat 29 giugno 1895, il maggiore Toselli scrive: «Un collega del ministero mi scrisse tempo fa una lettera curiosa in cui accennava alla possibilità e probabilità che avrei avuto io, volendo, di riuscire deputato a Cuneo. Non ho ancora risposto e come Dio vuole le elezioni sono passate. Baratieri mi accennò ad un mezzo proposito di ritirarsi al Senato: mi soggiungeva che avrebbe voluto collocare nel suo collegio di Breno una persona di fiducia che riunisse le tali e tali qualità e poichè io non abboccavo, mi soggiunse ancora: — Per esempio, come lei. Peccato che sia di provincia così lontana! «Sono tutte sciocchezze — continua il Toselli nella sua lettera: — io credo che per andare alla Camera e trovarsi indipendente non bisogni essere il portavoce di chicchessia, non bisogni avere la coscienza legata e bisogni disporre di qualche soldo. Dunque io non ci debbo pensare perchè soldi non ne ho, ed il giorno in cui mi presentassi come candidato di me stesso farei un fiasco».

Situazione critica a Foggia
Lavoratori bastonati

Foggia, 6, ore 23.

Sciopero o riposo settimanale? E' la domanda che sorge spontanea, dato il numero considerevole di lavoratori che si vedono girare per la città. L'Agraria non ha voluto deliberare circa la nuova tariffa dei contadini, ciò che equivale ad accettare la sfida di essi. I contadini, dall'altro lato, devono avere iniziato la guerra per il seguente fatto, che non può considerarsi indipendente dalla lotta fra capitale e lavoro. Quattro lavoratori forestieri, su di un carrotto, avevano preso la via del podere dell'avv. Pedoni, allorchè due individui chiesero loro il permesso di salirvi. Appena accontentati, ingiunsero agli altri di retrocedere e, alle resistenze trovate, risposero con legnate tali da obbligare i malcapitati a rientrare in città per farsi medicare all'ospedale.

Intanto, invece di sospendere il lavoro, nei vari poderi vennero fatte delle minaccie da parte di gruppi di contadini foggiani, prodromi dello sciopero che si attuerà quanto prima.

Per ogni buon fine l'Autorità ha provveduto per il servizio d'ordine, inviando sul posto soldati di cavalleria e di fanteria, oltre a guardie e carabinieri.

Una carrozza rovesciata
Un morto e un moribondo

Ci telefonano da Bergamo, 7, ore 1:

Una raccapricciante disgrazia è accaduta oggi, verso le 15, nei pressi della stazione ferroviaria di Cazzaniga. Dal paese scendeva alla volta della stazione una carrozza ad un cavallo, nella quale, oltre al vetturale, — un vecchio di sessant'anni, — vi era un giovanotto, certo Arrigo Arrighetti, di anni 19.

La strada in quel punto è in discesa ed il cavallo procedeva a corsa vertiginosa, quando ad una svolta, presa con troppa precipitazione, il cavallo cadde, lanciando a molti metri di distanza i due disgraziati. Il vetturale morì subito. L'Arrighetti, trasportato in una casa vicina, versa in gravissime condizioni.

Un galeotto linciato dalla folla
Gli spaccano il cranio e lapidano il cadavere

Palermo, 6, ore 24.

L'altra sera vi comunicai la notizia dell'eccidio commesso a Comiso, grosso Comune della provincia, dall'ergastolano Giuseppe Lombardo, sul conto del quale si era detto che, dopo l'eccidio, aveva tentato di suicidarsi nei pressi del Camposanto. Invece non fu così. La belva sanguinaria, dopo il delitto, col coltello ancora in mano, fattosi strada fra la folla accorsa, era riuscito a darsi alla latitanza. L'indignazione per il misfatto e la fuga dell'assassino era al colmo, quando ieri sera, ignaro dell'orribile sorte riserbatagli, il Lombardo cadde nelle mani del popolo, il quale eseguì sopra di lui un vero e proprio linciaggio. Il Lombardo, dopo 24 ore di fuga per la campagna, vinto dagli stimoli della fame, verso le 22 si avvicinò all'abitato, e con una audacia fenomenale entrò in una rivendita di pane che è nella via principale del paese. Ma, riconosciuto da alcuni presenti, questi hanno subito sparsa la voce all'intorno, e si radunò immediatamente dinanzi alla bottega una folla di gente minacciosa. L'assassino, accortosi del grave pericolo, volle tentare un'ultima via di scampo: la fuga, e con un grosso pane nelle mani diede uno spintone a quelli che gli tagliavano il cammino e riuscì a farsi strada sul corpo di alcuni caduti. La folla, urlando, con terribile voce, si divise lasciandogli il passo; ma lo sciagurato non aveva ancora fatti dieci passi, che un bastone, gettatogli tra le gambe dalla folla esaltata, lo fece stramazzare a terra. Molti gli furono sopra, tempestandolo di pugni e di calci, tra un vero tumulto di grida e di voci concitate che ripetevano: «A morte! A morte!». Allora avvenne una scena orribile. Alcuni, circondarono il vecchio galeotto, che con gli occhi fuori delle orbite, invocava pietà, e con grossi bastoni gli spaccarono il cranio, lasciandolo al suolo stecchito, in un lago di sangue. Su quel corpo agonizzante cadde poscia una grandine di pietre. Quando la folla si fu assicurata della morte del Lombardo, si allontanò da quel luogo, dove non rimase che il cadavere. Dopo che il linciaggio fu consumato, arrivò la pubblica sicurezza, la quale non ha potuto far altro che far trasportare il morto al Cimitero.

L'elezione politica di Mistretta.

Messina, 6, ore 24.

Ecco il risultato di undici sezioni dell'odierna elezione politica nel Collegio di Mistretta: iscritti 2420; votanti 1375. Salamone 817; maggiore Di Giorgio 545. Voti dispersi e nulli 13.

Lo spettacolo al Dal Verme
in onore della Missione francese.

Milano, 7, ore 1.

Ieri sera al teatro Dal Verme ha avuto luogo la serata di gala in onore della Missione francese intervenuta in rappresentanza della Francia alle feste per il cinquantenario della liberazione della Lombardia. Il teatro presentava il magnifico colpo d'occhio delle grandi occasioni. Quando, al suono della Marsigliese, la Missione francese è entrata, un applauso scrosciante è scoppiato per durare parecchi minuti. Durante tutto lo spettacolo vi sono state continue manifestazioni per la Francia; e avendo la Vecla pronunciato alcune parole d'occasione, il pubblico ha ripetuto l'imponente e prolungata dimostrazione ai francesi, che ringraziarono commossi.

La Missione era capitanata dal generale Espinasse e dal colonnello Julien. L'Espinasse ha voluto salutare la Vecla, avendo saputo che ella è figlia di un ufficiale francese ferito alla battaglia di Palestro.

La cerimonia commemorativa
di Ugo Foscolo

Pavia, 6, ore 24.

Alla cerimonia solenne della commemorazione del centenario di insegnamento di Ugo Foscolo nella Università di Pavia, assisteva un pubblico numerosissimo e sceltissimo. Il professore Golran, preside della Facoltà di lettere e presidente del Comitato dei festeggiamenti, presenta l'oratore Vittorio Cian, illustrando gli scopi e l'opera del Comitato. Dopo di lui il segretario del Comitato, Mario Ghisio, legge le adesioni pervenute. Il ministro della pubblica istruzione ha telegrafato in questo senso: «Inciti i giovani allo studio e al culto della grandezza italiana e all'affetto della letteratura. Così parlava il poeta dalla cattedra illustre dell'Ateneo pavese e fu auspicio di avventurati destini. Sia lode al nome immortale. — Rava».

Aderirono con telegrammi Londra, Firenze, Venezia, Genova, Livorno e da Amsterdam ha inviato un telegramma il rettore dell'Università di Pavia. Aderì con lettera anche Arturo Graf. Dopo il discorso — detto da Vittorio Cian (vedi in 3.a pagina) — si formò un corteo composto nella massima parte di studenti. Il corteo si diresse alla casa abitata dal poeta in Pavia, posta in via Ugo Foscolo, 11. Quivi si scoperse la targa artistica in bronzo e marmo che reca la seguente iscrizione, dettata pure dal professor Golran:

Ugo Foscolo — dato agli italiani il liberale carme fatidico qui nell'anno 1809 ponendo — dopo i tumulti della giovinezza — alla patria nuove forme di eloquenza — e di critica — a sè nuova gloria e l'esilio appresiava — cento anni dopo Ateneo e cittadinanza di Pavia posero.

Il prof. Golran consegnò la lapide al Comune, pronunciando ispirate parole. Rispose il pro sindaco Garbarini a nome della città.

Sul luogo venne poi letto e firmato l'atto di consegna. Così ebbe fine la patriottica cerimonia.

Una bimba bruciata viva

Pinerolo, 6, ore 16,25.

In regione San Michele, poco discosto da questa città, l'on. Marsengo Bastia possiede una cascina, *La Falconetta*, affittata a certo Cesano Michele. Ieri, poco dopo le ore 15, la serventa del Cesano accese il forno, che è nel cortile, per la cottura del pane. Presso di lei stava a trastullarsi la figlioletta del suddetto, Rosa, una vispa bambina, di 5 anni. Discosto dai 25 ai 30 metri dal forno vi è il cosidetto cui, una tettoia sotto la quale stava un grosso ammasso di paglia.

La serventa, certa Turaglio Maria, dovette, ad un certo punto, recarsi in cucina. Ne uscì pochi istanti dopo e vide la paglia della tettoia in fiamme. Dato l'allarme, accorsero la moglie del Cesano ed alcuni contadini, uno dei quali corse a Pinerolo a chiamare i pompieri, che in breve furono sul posto con le pompe. Il sindaco cav. ing. Bosio fu tra i primi ad accorrere.

In meno di due ore l'incendio era spento e si diè mano a sgomberare la tettoia. Ahimè! In un angolo di questa, proprio dietro l'ammasso di paglia ancor fumante e ridotto ad un pozzolente impasto di acqua e carbone, giaceva raggomitolata e già morta la piccola Rosa.

Immaginate lo strazio della madre e l'angosciosa impressione dei presenti. Pare che la piccina, rimasta sola presso il forno, abbia preso un tizzone acceso dal forno stesso e con quello sia corsa sotto la tettoia per giuocare e che, dato impensatamente fuoco al pagliaio, viste le fiamme, spaventata e timorosa di rimprovero, si sia nascosta dietro la paglia, dove trovò così miseranda fine.

La poverina rimase carbonizzata.

Ardigò si accinge a scrivere
la storia della filosofia italiana.

Roma, 6, ore 21.

L'illustre prof. Roberto Ardigò, collocato a riposo in seguito a sua domanda, è stato invitato dall'on. Rava, ministro della pubblica istruzione a compiere uno studio sulla storia della filosofia italiana. L'illustre filosofo ha accettato, ringraziando, e ha scritto al ministro Rava di essere confortato dell'incarico ricevuto, al quale corrisponderà con quanto avrà di mente e di lena. Così l'insigne pensatore darà ancora alla scienza l'opera sua degnissima.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.